

AGGIUNTE DI GIO. BOTERO BENESE.

Alla sua ragion di Stato, nelle quali si tratta

Dell' Eccellenze de gli Antichi Capitani.

Della Neutralità .

Della Riputatione.

Dell' Agilità delle forze .

Della Fortificatione .

Con vna Relatione del Mare .

DEDICATE ALL'ILLVSTRIS.^{MO}
SIGNOR CONTE
MARC'ANTONIO BIANCHINI
CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Presso Gio. Battista Ciotti,
al Segno dell' Aurora. 1598.

Con Licenzia de' Superiori .

AGGIVNTE
DI GIO. BOTERO
BENESE.

Alla sua ragion di Stato, nelle quali si tratta

Dell' Eccellenza de gli Arabi Capitani.

Della Neutralità.

Della Religione.

Dell' Agilità delle forze.

Della Fortificazione.

Con una Relatione del Mare.

DEDICATE ALL'ILLUSTRIS.
SIGNOR CONTE
MARCANTONIO BLANCHINI
COMPRINCESIO.



IN VENETIA, Presso Gio. Battista Ciotti,
nel segno dell' Anora. 1787.
Con licenza de' Superiori.

MO

ALL'ILLVSTRISS.
SIG. CONTE
MARC'ANTONIO
BIANCHINI.



I come da mè si è sempre con ogni studio procurato, che dalle mie stampe non eschino se non opere degne di spiriti nobili, & d'intelletti eleuati; così ancora hò sempre vsato ogni diligenza in dedicarle medesime à soggetti proportionati: Di maniera che, douendo io adesso dar fuora queste aggiunte alla Ragion di Stato del Signor Gio. Botero, con vna relatione del Mare nobilissima del medesimo autore; V. S. Illustrissima non dourà merauigliarsi, che io senza haue re di lei altra conofcenza, che per fama, vengo hora à dedicarle questo piccolo sì, mà nobilissimo dono, & alle virtù

OM
sue molto proportionato: poi che, trat-
tandosi in esso di Neutralità, di Guerre,
di Eserciti, di Capitani, & di molte al-
tre nobilissime, & curiosissime materie,
à Cavalieri pari suoi appartenenti, e del-
le quali sopra modo si diletta; era be-
ne il douere, che anco à lei venisse dedi-
cato; il che hò fatto ancora tanto più
volentieri, quanto che io vengo à satisf-
fare al desiderio, che hò già buon tem-
po hauto di dimostrare un segno della
molta mia affectione verso le nobilif-
sime qualità sue: le quali, si come prima
da molti haueuo sentito lodare, così vl-
timamente hò visto le medesime am-
mirarsi dall' Eccellentissimo Sig. Cesare
Renaldini affectionatissimo suo, & ami-
cissimo mio. Se quiui volessi seguita-
re lo stile delle dedicatorie, farebbe ne-
cessario d'entrare nel vastissimo pel-
ago non solo delle sue lodi particolari,
ma di tutta l' Illustrissima casata Bianchi-
na, da cui trae l'origine, & della Mal-
uezza,

07A
uezza, con la quale è di strettissima pa-
rentela congiunta; ma perchè ciò fareb-
be vn voler dimostrare che il Sole sia lu-
cido, humida l'acqua, graue la terra, &
calido il fuoco; quindi è che io volentie-
rissimo simile fatica tralasso; & massime
vedendosi chiaramente in questa giouè-
tù sua fiorire tutte quelle virtù, che ne gli
antenati di queste due Illustris. casate,
produssero già suauissimi frutti. Ac-
cetti dunque V. S. Illustrissima il poco,
che dalla debilezza delle mie forze può
procedere; & gradisca, insieme con la
seruitù mia, il molto, che la volontà, &
il desiderio le offerisce.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. Seruitore

Gio. Battista Ciotti.

MO

ALL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.

S I G N O R E

IL SIG. DON ANTONIO
DI CORDOVA E CARDONA

DVGA DI SESSA E SOMA, &c.

Ambasciatore del Re **CATOLICO**
à Roma.

NON è prouincia alcuna d'Europa, oue l'arte militare sia più longo tempo fiorita, & vi habbia hauuto maggior numero di Cavalieri, e di Capitani d'alto valore, che la Spagna: ma la prodezza e la fama loro, per la perpetua guerra di secento e più anni, contra i Mori, si è contenuta infra l'Oceano, e i Pirenei. Due casate Illustrissime, non contente della gloria acquistata con l'armi in mano nella patria, hanno allargato il nome loro, e l'imperio della natione nell'Italia. L'vna è la casa di Cardona, l'altra è quella di Cordoua. Conciosia cosa che Don Consaluo Fernando di Cordoua fece l'acquisto preclaro dell'amplissimo regno di Napoli: e Don Raimondo di Cardona gittò i fondamenti de gli acquisti fatti poi da gli altri nella Lombardia. Queste due chiarissime famiglie sono hoggi vnite in V. E. che co' ricchissimi stati e facoltà, hà con vn certo, e marauiglioso temperamento

peramento hereditato, la piaceuole alterezza della casa di Cordona, e l'efficace destrezza de' Signori di Cardona: e si fa vguualmente amare e riuerire in questa Corte, che è Teatro del Mondo. e si come con le sudette qualità maneggia felicemente al tissimi affari di pace, e di stato, così maneggerebbe anche, se n'hauesse occasione, l'arme e l'impresa di guerra. V. E. dunque, che da chiarissimi guerrieri discende, e'l valor loro in se raccolto rauuiua, resti seruita di gradir questa operetta de gli antichi Capitani, diuisa in due parti, nell'vna delle quali io pongo gli Elogij de' più famosi Personaggi nell'arme, nell'altra paragono tra se alcuni di loro per scoprirne meglio l'eccellenza. Di Casa adi primo di Febraro. M. D. XCVIII.

Di V. E.

Deuotissimo Seruitore

Giouanni Botero.

4 4 TA-

TAVOLA DI ALCVNE COSE PIV NOTABILI

DELLOPERA.

A

- A** Cortezza de Temistocle. carte 14.b
 Al Capitano non appartiene il combattere, ma il sopstare à i combattenti. car. 17.a
 Aleffandro eccellète nella celerità. 10.b
 Altro moto generale del mare. 92.a
 Amor de' Soldati verso Cesare. 11.a
 Amor grande de' Soldati verso Marc' Antonio. 5.b
 A qual Prencipe altri debba accostarsi dichiarandosi. 37.a
 Arti di Cesare nel combattere cõtra Pompeo. 11.a
 Astutia di Scipione cõtra ad Asdrubale in Spagna; & à Siface in Africa. 22.b. & 23.a.b
 Atto nobile di Beltramo del Balzo. 51.b
 Auuedimento di Cesare nella Militia. 19.b. 20.a

B

- B** Effa di Cleopatra à Marc' Antonio. 47.a
 Beni, & mali della Dichiaratione. 35.a.b
 Beni, & mali della Neutralità. 34.b. 35.a
 Brauura di Marco Marcello. 9.b

C

- C** Agione della celerità di Cesare. 10.b. 11.a
 Capi, & maniere particolari per acquistare, & conferuare la riputatione. 45.b

Causa

T A V O L A.

Causa del flusso, & reflusso del mare.	90. & 91
Celerità di Cesare nel marciare, & in altro.	11. b
Celerità di Gaston di Foix.	12. b
Celerità di Claudio Nerone.	12. b
Celerità di Semiramide.	12. b
Celerità di Totila.	12. b
Celerità nella militia necessaria.	10. b
Cesare eccellente nella celerità.	10. b
Cesare fù raro in tutte le cose militari appartenenti a vn Capitano.	4. a
Che cosa scema la riputatione.	46. a
Che cosa sia riputatione.	41. a
Chi fù segnalato trà Romani nell'arte militare.	3. a
Come deuono essere le fortezze reali.	77. a
Come si rouinino gli Stati, & come si mantengono.	43. a
Cõparatione tra Alessandro Magno, e Cesare.	16. a
Comparatione tra Annibale, e Scipione.	22. a
Cõparatione tra Scipione, e'l gran Capitano.	25. a
Con chi guerreggiò Alessandro.	17. b. 18. a
Con chi guerreggiò Cesare.	17. b. 18. a
Conditioni, che si ricercano nel Generale dell'impreza.	66. 67. 68
Consaluo auanzò Scipione, & perche.	32. a
Cosa singolare di Alessandro, è l'hauer vinto quanto tentò.	18. a
Cosa singolare di Cesare, è il non hauer mai commesso errore nella guerra.	18. a
Cose comuni ad Annibale, & à Scipione.	22. a
Cose operate da Cesare con l'eloquenza.	29. b
Crudeltà di Alessandro.	22. a
Cura di Cesare uella saluezza della sua gente.	21. a

D

D A tre cose si deue difendere vna Fortezza.	74. b
De gli eccellenti nella brauura.	9. b

De

T A V O L A.

Degli eccellenti nella celerità.	10. b
Degli eccellenti nella diligenza.	8. b
Degli eccellenti nella disciplina.	3. a
Degli eccellenti nella gratia.	14. b
Degli eccellenti nell' arte militare.	3. b
Degli eccellenti nella sagacità.	13. a
Degli eccellenti nella scelta de Soldati.	2. a
Degli eccellenti nella sodezza.	7. a
Degli eccellenti nel farsi obbedire.	5. b
De gli altri moti del Mare.	93. b. 94. a
De' colori del Mare.	89. b. 90. a
Del Danaro.	64. a
Delle Mōitioni!	60. a
Delle vettouaglie.	62. b
Dell' agilità delle forze. lib. 2.	66. a
Dell' agilità maritima.	71. a
Dell' agilità de Soldati.	69. a
Dell' agilità delle forze del Prencipe. lib. 1.	54. b
Dell' agilità della gente.	57. a
Della riputatione del Prencipe. lib. 1.	41. a
Della riputatione del Prencipe. lib. 2.	45. b. 46. a
Della figura della fortezza.	7. b
Della profondità del mare.	84. b. 85. a
Della qualità del Mare.	88. a
Della Scarpa, & contra scarpa.	78. a. b
Della disciplina.	70. 71
Della varietà de Siti.	75. a
Dell' eccellenza de gli antichi Capitani. lib. 1.	11. a
Dell' eccellenza de gli antichi Capitani. lib. 2.	15. b
Dell' importanza dell' agilità delle forze.	54. b
De mouimenti del Mare.	70. a
Del fine della fortificatione.	74. a
Del fine, & dell' officio del Capitano.	1. a
Detto d' Alessandro Re d' Epiro.	17. b
Detto del grande Africano.	21. a

Detto

T A V O L A.

Detto giouenile di Alessandro.	19.a
Detto memorabile di Conſaluo.	28.a
Detto di Giacomo Triuultij.	64.a
Di che importanza ſia la riputatione.	43.b.44.a
Difetto di Pompeo.	7.a
Differenza frà l'induſtria, & la diligenza.	9.b
Differenza tra la brauura di Alessandro, & di Ceſa re.	16.b.17.a
Di quanta importanza ſia la ſecretezza.	48.a
Diſcorſo della neutralità.	34.a
Diligenza, & induſtria di Marco Carone.	9.b
Diuiſione della guerra.	16.b
Diuiſione del Mare.	94.b.95.a
Due condizioni, che ſi ricercano nella fortezza. car.	76.b
Due coſe appartenenti à vn Capitano.	16.a.b
Due fini dell'armi.	57.b
Due maniere di guereggiare, & di vincere.	27.b
Due officij d'vn conduttiere.	28.b
Due parti della prudenza del Capitano.	20.b
Due ſorti di poſſanza, & quali.	37.b
E	
Effetti di Conſaluo.	31.b
Effetti di Scipione.	31.a
Effetti dell'amore, e del timore.	44.b
Errori di Alessandro nella militia.	18.a
Errori di Annibale.	24.a
F	
Fermezza d'animo di Fabio Maſſimo.	7.a
G	
Giorgio Caſtriotto, con che ſi reſe le genti affet- tionate.	5.a
Gli Athenieſi con che ſconfiſſero i Barbari.	10.a
Grandezza d'animo di Ceſare.	22.a
Grandezza di Ceſare acquiſtata col valore.	17.b
	Gran-

T A V O L A.

Grandezza hereditata da Alessandro. 17.b
 Gracia di Timoleone. 14.b.15.a

I

I Capitani indulgenti riescono disprezzabili. 1.a
 Il fine dell'arte militare qual sia. 1.a
 Il Prencipe vuole essere vno, indipendente, & risolu-
 tuto. 56.a
 Imprese fatte da Scipione. 23.b.24.a
 Imprese fatte da Cesare in varij tempi. 12.a.b
 In che modo s'acquista la riputatione. 51.a
 Industria attribuita à L.Silla. 9.a
 Industria di Scipione, e Consaluo. 26.b
 Intrepidità di Alfonso Rè di Aragona. 6.b

L

LA buona resolutione si misura dalle ragioni, e
 non dal successo. 20.b
 La gente prouisionata perche sia piu spedita. 58.b
 L'arre de' Capitani in quali cose si può impiega-
 re. 3.b
 La scienza Imperatoria di quante parte consti. 2.a
 L'auttorità del Capitano vuole essere assoluta. 67.b
 L'auttorità, & riputatione, principale fondamento
 dell'obbedienza. 6.b
 L'effercito è meglio di poca gente, che numeroso.
 car. 2.b
 Lode di Amilcare Cartaginese. 4.b
 Lode di Castruccio Castracani. 2.b
 Lode di Cesare. 5.b
 Lode di Giorgio Scanderbecco. 6.b
 Lode di efficacia di Marco Agrippa. 10.a
 Lode di efficacia di Settimio Seuero. 10.a
 Lode di Fernando Marchese di Pescara. 9.a
 Lode di Lucullo. 4.b
 Lode di Mitridate. 6.b

Lode

T A V O L A

Lode di prospero Colonna.	7.b
Lode particolare di Filipomene.	4.a
Lode particolare di Pirro.	4.a
Lode particolare di Senofonte.	4.a
Lode particolare di Tito Manlio Torquato.	4.a
Lode particolare di Viriato.	13.a
Lode propria, & generosità di Fernando Duca di Alba.	7.b
Lode propria, & generosità di Francesco Maria Duca d' Urbino.	7.b
Lodouico Rè di Francia con che arti mantene la corona.	8.b

M

M Mancamento di Alessandro nella conseruatione delle forze.	21.a
Mancamento di Alessandro nella destruttione de' nemici.	21.a
Maniere con le quali si vincono le guerre.	1.b
Maniera di combattere.	21.a
Maniera di trattare di Marc' Antonio co' Soldati.	5.b
Mario con che conseguì l'affettione de' Soldati.	5.a
Modo de' Turchi; del Rè de Persia, & delli Rè di Narfiga, & del Giappone nel mantenere la Cauallaria.	57.a
Modo di guerreggiare de' Francesi, & de Spagnuoli.	27.b
Modo di maneggiare l'impresa di Asdrubale Cartaginefe.	8.a

O

O Nde habbia origine il Mare Mediterraneo.	95.a
car.	87.b.88.a
Onde proceda, che l'acqua de fiumi, uscendo dal mare sia dolce.	93.a
Onde proceda il moto dell'Oceano.	Onde

T A V O L A.

- Onde proceda la riputatione. 41.b.42.a
 Opinione dell'auttore, & d'altri della profondità
 del Mare. 84.b
 Opinione di Platone circa l'origine de fiumi. 83.b
 Opinione di Plutarco. 5.a
P
 Arte di vn Generale necessaria. 4.b
 Per qual causa il denaro si chiami neruo, & ven-
 tre della guerra. 64.a
 Perche il Mare non cresca con l'entrata de' Fiumi.
 86.b. 87.a
 Per qual causa il Mare sia falso. 90.a
 Per qual causa Lucullo perdè l'obbedienza dell'es-
 ercito. 5.b
 Pietro Strozzi per qual causa sia lodato. 7.a
 Prestezza de' Cartaginesi. 61.b.62.a
 Prestezza de' Romani, nel mettere in ordine arma-
 te. 61.b.62.a
 Prestezza di Confaluo. 29.b
 Prndenza di Cesare. 5.b
Q
 Val cosa conuenga piu à vn Prencipe piccolo,
 ò la neutralità, ò la dichiarazione. 36.37
 Quale era il vitto de Soldati Romani. 63.a
 Quale deue essere la figura del paese per mantene-
 re la militia. 60.a.b
 Quali fortezze siano ben situate. 75.b
 Qual sia il fine della fortificatione. 74.a
 Qual sia la cagione della salfedine del Mare. 88.a.
 b.89.a
 Qual sia maggiore la terra, ò l'acqua. 83.84
 Qual sia l'officio del Capitano. 1.b
 Quali siano i fondamenti del Principato, & quale
 il piu sicuro. 43.b.44.a
 Qual sia maggior opera di guerra, ò il prèdere vna
 piazza

T A V O L A.

piazza, ò il rompere vno effercito.	30.a.b
Qual fia la più imperfetta forma delle fortezze. cart.	77.a
Quali nationi Christiane hãno lode di agilità.	69.a
Quale fia vnione di obbligo.	57.a
Quali fiano gli ottimi configlieri.	86.b.87.a
Qualità, virtù, & attioni di Scipione, e del gran Ca pitano.	25.a.b.26.a.b
Quattro errori notabili di Annibale nella guerra. 24.a.b	103
Quattro conditioni necessarie alle forze del Pren cipe.lib.1.	54.b
Quattro parti della sagacità militare.	13.14
Quanto tempo si deue lasciare vn Capitano in vna impresa.	67.a
Quello, che disconuiene à un Principe.46.b.47.48. 49.50.51.52.53	118
Quello che à vn Principe conuiene .	47.48.49.50.
51.52.53	119
Quello, che si ricerca in vn Soldato.	13.a
Quello, che si conuiene à ciò la gente sia agile.	57.a
R	
R elatione del Mare.	83.a
R esoluzione d'alcuni dubbij.	76.a
S	
S agacità di Annibale à Canne, & ne' campi stel lati.	13.b.& 14
S agacità di Darami.	14
S aldezza d'animo di Cefarc.	17.a
S auia risoluzione di Sigismundo Principe di Tran siluania.	37.a
Scipione assolutamente fù maggior Capitano di Consaluo, & perche.	32.a
S e conuenga edificare luogo lórtano da fiume Rea le.	76.a
	Se

TAVOLA.

- Se si debba edificare fortezza in luogo mal sano. 76.b
 cart.
 Settimio severo simile à Cesare nella celerità. 12.b
 Seuerità di Postumio Tuberto. 6.a
 Spese della guerra oltre le paghe de' Soldati. 74.a.b

- T** Re condizioni necessarie all'agilità del Prenci
 pe. 56.a
 Tre cose necessarie alla guerra, & à ogn'altro nego
 tio. 10.a
 Tre massime della neutralità, & della dichiaratio
 ne. 35.b.36.a
 Tre termini principali d'vna difesa d'vna piazza.
 77.b

V

- V** Antaggi di Scipione nel maneggiar la guerra.
 cart. 26.b
 Vantaggi, e disauantaggi del sito di Piano. 75.a
 Vantaggi, e disauantaggi del sito montoso. 75.a
 Viriato in che modo mantenne varie nationi vbbi
 denti. 5.a
 Virtù, che rese inuincibile i Romani nell'impresc.
 cart. 3.a
 Virtù particolare di Cesare. 3.b
 Virtù principale di Scipione secondo Polibio. 8.b
 Vnione di luogo qual sia. 58.b.59.a

I L F I N E.



AGGIUNTE

DI GIO. BOTERO

alla sua ragion di Stato.

DELL'ECCELLENZE
De gli antichi Capitani.

LIBRO PRIMO.

Del fine, e dell'offitio del Capitano.



Elle arti essercitate dall'huomo, alcune sono talmente padrone della materia, attorno alla quale elle si maneggiano, che nelle loro operationi sempre conseguiscono l'intento, & il fine. tale è l'Architettura, la Pittura, la Scoltura, e tutte quelle, che si affaticano attorno legno, ferro, lana, seta, e si fatte cose. Alcune altre, perche non hanno dominio pieno sopra la materia: ma vi trouano contrasto, e resistenza, nõ sempre arriua no al lor fine. tale è l'Agricoltura, la Nauigatoria, la Medicina, la Politica, e sopra tutto, l'arte Militare. il cui fine è vincere. ma perche questo non dipende assolutamente

A

lutamente

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

lutamente dal Capitano, ma da' Soldati ancora, dall'occasioni, dal tempo, dal sito, e dall'altre circostanze, si deue egli contentare di adoperarsi in modo, che il non vincere non succeda per sua colpa; che si possa sempre dire, ch'egli nella battaglia, così perduta, come vinta, habbia fatto l'vffitio del buon guerriero: ilquale è ordinare, & indrizzare giuditiosamente le cose alla vittoria. onde di Annibale è scritto, che nel fatto d'arme, nel quale egli restò vinto da Scipione, egli si mostrò non minor Capitano, si nell'ordinar la battaglia, come nel sostentarla mentre si puote, che nelle giornate, nelle quali egli restò vincitore.

Hor le guerre si vincono con grandezza d'ingegno, ò d'animo, ò d'eserciti, ò d'apparati, ò di spesa. ma di queste cinque maniere, le tre vltime dipendono più dal la potenza di vn Principe, che dal valor di vn Capitano. Onde con la molta spesa hanno più volte sostenuto guerre grossissime i Venetiani: & in ciò si è visto la ricchezza della republica. Della grandezza poi de gli apparati, e dell'infinito numero de gli huomini, si sono per lo più valuti i principi Barbari. quali furono li Re d'Egitto, e di Assiria, gli Arabi, & i Tartari, & i Turchi. Onde noi volendo qui dimostrare l'eminenza de gli antichi Capitani, lasciando tutto ciò, che appartiene alla potenza, come cosa che è fuor dell'vffitio di vn guerriero, non toccheremo se non quel, che consiste nella persona, e nel poter di chi maneggia l'arme. il che tutto si riduce all'eccellenza dell'ingegno, & alla grandezza dell'animo.

Non è però intention nostra di commemorar qui l'eccellenze di tutti gli antichi Capitani, nè anche della
 maggior

maggior parte di loro : ma di quelli solamente, de' quali si trouano Elogij , presso gli antichi Scrittori , che sono pochissimi . Onde auerrà , che si tralascino , senza farne mentione alcuna , guerrieri eccellentissimi : e si faccia mentione di alcuni di molto minor lega . perche inuero di quelli , che hanno scritto i fatti de' gran Personaggi , alcuni attendono à narrar semplicemente i successi delle cose : altri danno anche giuditio delle qualità delle persone , e de' fatti loro . del primo genere è Giulio Cesare ; che perciò diede alle sue Istorie nome di Commentarij ; del secondo è Polibio ; il quale passa anche il segno , si per la lunghezza de' suoi discorsi , come per la debolezza de' concetti . Più lode meritauano Sallustio , Liuius , Tacito , Tucidide , i quali , con più temperamento , hanno framezzo il lor giuditio si delle persone , come delle cose , la cui memoria ci hanno lasciata . Hor si come essi non hanno dato giuditio di tutti i gran Guerrieri da lor mentouati : così non lo possiamo dar noi , che non habbiamo altra impresa per le mani , che di raccogliere i lor giuditij .

DE GLI ECCELLENTI

nella scelta de' Soldari.

L A scienza imperatoria consta di tre parti, l'vna si è sciegliere il Soldato, l'altra il farlo buono, (ilche appartiene alla disciplina) la terza il valersene giuditiosamente ; ilche spetta all' arte militare .

Vsarono gran diligenza nella scelta de' Soldati, Pirro e Mario, che in particolare ricercauano in loro grandezza di statura : perche quello solena dire à chi haue-

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

ua cura di far gente; fà tu scelta d'huomini grandi; ch'io li farò forti: e questo li volena alti più di sei piedi. Ma Vegetio li vuol forti, anzi che grandi: e di mezzana statura. e sopra tutto vi si ricerca viuacità d'animo, e grandezza di cuore. Ma in niuno essercito se vidde più manifestamente questa parte, che in quello, colquale Alessandro Magno assaltò l'Asia; che non fù di più, che di trentacinque mila fanti, e di cinque mila caualli, tutti Soldati veterani, e di grandissima sperienza nell'arme. Ne vi fu Capitano, o Vfficiale, che non passasse sessanta anni. Trà moderni meritò in ciò molta lode Alberico da Balbiano. perche egli con quattro mila huomini d'arme, e quattro mila cauai leggieri, e non più, fece ogni impresa. e Giorgio Castriotto non oppose mai a'nemici maggior numero di gente, che sei mila caualli, e tre mila fanti scelti. & in vero tutto stà qui, che la gente sia più tosto eletta, che molta. e non è cosa più necessaria, che il tener gli esserciti netti di gente, che non sia per combattere: e la ragion si è, perche, si come nel soldato è più desiderabile la disposizione, che la forza: così anche nell'essercito è di più importanza, ch'egli sia agile, che grosso. Perche la celerità, parte di tanta consequenza nella militia, non può essere in un campo pieno d'ogni sorte d'huomini. e chi, per far terrore, empie il campo di qual si uoglia gente, procaccia impaccio à se, e gloria maggiore all'aueruario, ò almeno minor biasmo.

DE

DEGLIECELLENTI

nella disciplina, e tolleranza.

Labontà di un Soldato (che è parte della disciplina) è una disposizione d'animo, e di corpo, che lo rende atto al patire, & all'operare nella guerra; e si opera hora tra uagliando, hora combattendo.

Nella disciplina militare, si segnalorono tra i Romani T. Manlio, Paolo Emilio, Scipione Numantino, Metello Numidico, Domitio Corbulo, e si sforzò di rimetterla su Alessandro Seuero; di cui sono quelle parole: *Disciplina maiorum rem publicam tenet: quæ si dilabatur, & nomen Romanum, & imperium amittemus.* cioè, la disciplina de' maggiori mantiene la republica. e s'essa mancherà, noi perderemo & il nome Romano, e l'imperio.

Paolo Emilio riuocaua tutto l'Vffitio soldatesco à tre cose; cioè che il Soldato hauesse il corpo agile, e gagliardo, e l'arme spedite, e l'animo pronto à ogni cenno del Capitano. Brasida à tre altre, cioè à uolontà, à uergogna, & à obediènza. *Honestas, dice Vegetio idoneum militem reddit: uerecundia dum prohibet fugam, facit esse victorem.*

Ificrate Ateniese, Non tam, dice Probo magnitudine rerum gestarum, quam disciplina militari nobilitatus est. cioè, egli s'acquistò fama non tanto con la grandezza de' gesti, quanto con la disciplina.

Nel popolo Romano fiorirono due virtù, che lo resero uincitore d'ogni guerra, e d'ogni impresa, ualore, pazienza, disciplina. Onde i Volsci, *Vulgò fremere;*

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

aut in perpetuum arma, bellumque obliuioni danda, iugumque accipiendum: aut ijs quibus cum de imperio certetur, nec virtute, nec patientia, nec disciplina rei militaris cedendum. cioè, *esser necessario ò di gittar uia l'arme in perpetuo, e di sottoporre il collo al giogo; ò di non ceder pur un punto à quelli, co' quali si combatte dell'imperio, in ualore, in pazienza, & in disciplina militare. Camillo chi ama arti Romanae, virtutem, opus, arma.*

Appiano, nell' historie delle cose Partiche, dice, che l'imperio Romano non montò alla grandezza, nella quale si uide, con la felicità, ma con la fortezza, e con la pazienza nelle cose aspere. Il medesimo scriue, che marauigliandosi i fratelli d'Eumene, Re d'Asia, ch'egli non si curasse d'apparentarsi con Antioco, Re di tanta potenza, e grandezza: rispose, che nol faceua; perche à quel Re sopra staua una grossa guerra co' Romani; della quale essi restarebbono alla fine uincitori; non per grandezza di tesori, ma per generosità d'animo, e per toleranza di fatiche. e di Cesare, che fù quasi Fenice tra guerrieri, scriue Suetonio, ch'egli fù, Laboris ultra fidem patiens, paziente sopra ogni stima della fatica, e del traualgio.

DE GLI ECCELLENTI

nell'arte Militare.

L'Arte di vn Capitano in sei cose si può impiegare, che sono il Marciare, l'Alloggiare, il Combattere, l'Oppugnare, l'Assediare, & il defendere vna Piazza. nelle quali tutte cose fù rarissimo Giulio

lio Cesare . perche il valor suo in difender vn luogo (del qual dubiterà forse alcuno) si vidde nella difesa così memorabile, ch' egli fece prima del suo campo, sotto Alessia; e poi di quella parte della città di Alessandria, oue egli era alloggiato, contra le forze, e gli sforzi de gli Egittij . e lode propria di Cesare, fù la sua eccellenza in ogni parte della militia, & in tutto il mestier dell' arme . In particolare Filipomene, come dice Liuius, Erat præcipuæ in ducendo agmine, locisque solertia, atque vsus . cioè, egli era di singolar solertia, e pratica nel Marciare, e nell' Alloggiare . Di Pirro, Re d' Epiro, dice Annibale, Castrametari primum docuisse: neminem elegantius loca cepisse, præsidia disposuisse . cioè, ch' egli fù il primo, che insegnasse l' arte della Castrametatione . e che nissuno con più destrezza prese i siti vantaggiosi & vi dispose i presidij . Plutarco aggiunge, che egli fù stimato similissimo ad Alessandro Magno nella vehemenza del volto, e nella prestezza delle mani . ma ciò non appartiene à questo luogo. à Senofonte ogniuno dà la palma nel marciare e ne fa fede quella sua memorabile spedizione.

Di T. Manlio Torquato laude propria fù, che in quella giornata; nella quale egli debellò i Latini, e gli amici, & i nemici, stimassino, che la vittoria non poteva mancare à quella parte, di cui egli fosse stato capo. così accortamente ordinò egli le squadre, dispose i suffidij, gouernò il fatto d' arme, e tutta l' impresa . non minor elogio di Papirio Cursore fù quello, che scriue Liuius, che se i Soldati, che non volsero vincere, hauessino secondato la sua prudenza, hauerebbono senza dubbio debballato i Sanniti: in luogo così vantaggioso or-

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

dinò egli la battaglia, e con tali sussidij, e con tanta arte militare la stabì e afforzò. oue è cosa degna di consideratione, quanto conto faceffero i Romani de i sussidij nelle battaglie. perche in molti luoghi di Liuiο si veggono lodare, e biasmare diuersi Capitani, per hauer ò per non hauer stabilito la battaglia co' sussidij. Onde C. Giulio Tribuno, volendo far palese la trascuratezza di C. Sempronio Consule, stato rotto da' nemici,

Tempanium equitem vocari iussit, coramque eis, Sexte Tempani, inquit, quæro abs te, arbitraris ne C. Sempronium Consulem, aut in tempore pugnam inisset, aut firmasse subsidij aciem? cioè, Sesto Tempanio, io ti dimando se tu stimi, che Sempronio habbia combattuto con buona occasione, ò afforzato co' debiti sussidij la battaglia. e Liuiο dice, che egli combattè incautè, inconsulteque, perche non subsidij firmata acie, non equite aptè locato. conciosia cosa; che non è parte alcuna più necessaria à vn general dell'effercito, che l'antiuedere gl'inconuenienti, & disordini, che in vn fatto d'arme possono auuenire, e porui rimedio, e riparo. il che si fà co' sussidij, e co' soccorsi opportunatamente disposti. come si vide nella giornata di Farsaglia: oue i sussidij diedero la vittoria à Cesare ma ritornando à proposito, di Amilcare Cartaginese scriue Polibio, ch'egli era non meno accorto in conoscere il tempo d'affaltar il nemico, e di vincere, che di ritirarsi, e cedere. à Cucullo s'attribuisce l'honore d'esser si eccellentemente valuto della tardità, e della celerità, arti contrarie. e d'hauer consumato Mitridate con quella, e atterrato Tigrane con questa.

DE GLI ECCELLENTI
in farsi obedire.

PLutarco vuole, che l'Vssuo principale di vn Capitano sia l'acquistar l'affettione, con l'obediienza de' Soldati. il che famosi personaggi hanno fatto diuersamente.

Mario conseguì ciò con l'essempio. conciosia ch'egli non faceua nelle fatiche, e ne' trauagli differenza trà sè, & vn fantaccino priuato. con che egli si rendea i Soldati vguualmente amoreuoli, & obedienti. perche il superiore, che si pareggia ne' disagi à gli inferiori, pare che renda ogni trauaglio, e pericolo volontario: e che tolga via la forza, e la necessità; e più sodisfattione riceuono i Soldati da vn Generale, che partecipa con esso loro delle fatiche, e de' trauagli, che da colui, che comparte loro gli honori, & i premij. Facta mea, diceua Valerio Coruino, non dicta vos milites sequi volo: nec disciplinam modo, sed etiam exemplum à me petere. cioè, io voglio Soldati, che poniate mente non alle parole, ma all'opere mie: e che pigliate da me non solo la disciplina, ma l'essempio ancora.

Viriato mantenne, per parecchi anni, vn grosso esercito, composto di diuersi nationi, senza seditione, ò rumore alcuno, anzi con somma obediienza, e pace, solo col distribuir ugualmente la preda. & al medesimo modo, Giorgio Castriotto, prencipe chiarissimo d'Albania, si rese le sue genti di guerra merauigliosamente affettionate, e fedeli.

Cesare si fece amare da' suoi con la molta cura, ch'egli

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

egli si prendeuà della salute, e dell'interesse loro. doppo la strage di Sabino, si lasciò crescere la barba, & i capelli, sin à tanto, che l'hebbe vendicata. in Spagna, scongiurato da' Soldati à contentarsi, ch'essi passassino il Sicore, fiume rapidissimo, à guazzo, egli prima di consentir ciò, scelse i deboli d'animo, e di forze, e li lasciò à guardia de gli alloggiamenti; e benchè potesse combattere con sicurezzà della vittoria, nol uolse fare, per non parer prodigo della vita, e del sangue de' Soldati. nè si mise mai à impresa alcuna. senza far prima una buona prouisione di formenti: come s'egli hauesse hauuto dà pascer la sua famiglia. donaua tanto largamente à bene meriti, che non pareua fosse padrone delle sue ricchezze, ma dispensatore.

Fù anche notabile la beneuolenza de' Soldati verso M. Antonio, massime nell'impresa contra Parti. si che preferiuano vniuersalmente la gloria, e la gratia di lui all'interesse, anzi alla vita propria. Le cagioni di ciò erano (come riferisce Appiano) molte. la Nobiltà, l'eloquenza, la beneficenza, e l'affabilità, che egli vsaua scherzando, e praticando con tutti. ma con nißuna cosa legaua più strettamente gli animi, che con la compassione, verso i malati, & i feriti, ch'egli visitaua à uno, à vno, e consolaua. All'incontro Lucullo, Capitano per altro eccellente, perdè l'obediienza dell'essercito, perche non solamente non era molto affabile co' Soldati; ma non mostraua di far conto de gli Vffitiali, che erano, per altro, suoi pari.

Altri, non sicurando di esser amati, si procacciavano l'obediienza non con l'amore uolezza, ma con la seuerità. conciosia che fà di mistieri (diceua Clearco) che

il

il Soldato habbia più temenza del suo Capitano, che del nemico. Onde Camillo andato all'impresa di Veio,

Omnium primùm in eos, qui a Veis in illo pauore fugerant, more militari animaduertit, effecitq; ne hostis maximè timendus militi esset. Scipione Numantino soleua spese volte dire, che i Capitani facili, & indulgenti erano vtili à i nemici: e se bene pare, che stano cari à i Soldati, riescono alla fine disprezzabili. al contrario, i duri e seueri gli hanno più presti, e più pronti à i bisogni. & è veramente così. perche la familiarità partorisce disprezzo; la seuerità rispetto. e si come sono più salubri le medicine amare, che le dolci; così è più vtile il gouerno seuelo, che il piaceuole. e ciò è uero non meno nelle cose politiche, che nelle militari. e la ragione si è, perche le maniere di farsi amare non sono così sicure, come quelle di farsi temere. e nõ è così facil cosa, che uno si faccia amare, come temere, da tutto un popolo, ò da tutto un essercito: perche l'amore è in potestà di chi ama: ma il timore è in mano di colui, che si fa temere. & in questa parte fù eccellente T. Mālio Torquato, dal la cui seuerità hebbero nome gli imperij Māliani. e non meno Papirio Cursore. Vis erat in eo viro imperij ingēs pariter in focios, ciuesq;. & il medesimo Liui chiama Postumio Tuberto, Seuerissimi Imperij uirū.

Corbulone fù così seuelo, e terribile, che hauendo fatto andar bando, che i Soldati facessero tutti gli ufficij militari, diurni, e notturni con l'arme in dosso, Ferunt militem, quia vallū non accintus, atq; aliū quia pūgione tantū accintus, foderet, morte punitos. e soggiunge Tacito, che questo terrore accrebbe valore à i Romani, e scemò la ferocia a' Barbari. Vale assai sse-

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

mo per farsi prontamente ubidire l'eloquenza militare: nellaquale Cesare (come scrive Suetonio) ò pareggiò, ò auanzò tutti quelli, che furono innanzi à lui. Fu anche eloquente Scipione. Onde scrive Cicerone, che se bene egli era così bel dicitore, come Lelio; nondimeno; perche l'huomo difficilmente comporta, che uno sia eccellente in più cose, concedendo à lui la lode militare, attribuiuano à Lelio questa altra dell'eloquenza. Valse, tra moderni Capitani, molto nell'eloquenza, Giorgio Scanderbecco. di cui si legge, che quando uscìua fuora armato, con allegrezza merauigliosa d'occhi, e con animoso parlare, infiammaua di tal sorte, in ogni difficile impresa, i Soldati, che li rendea non pur arditi, e coraggiosi, ma feroci, e sprezzatori d'ogni pericolo, e della morte stessa.

Ma il principal fondamento dell'obediensa si è l'autorità, e la riputatione; la quale non sempre procede dalla uittoria; ma per lo più dalla grandezza dell'animo, e del ualore, e dalle altre qualità di un Capitano. Onde ueggiamo alcuni esser riusciti maggiori nelle cose auuerse, che alcuni altri nelle prospere. qual fu Mitridate Re di Ponto: di cui dice Iustino, ch'egli, benche uinto da Silla, da Lucullo, e da Pompeo, si portò in maniera, *Vt maior clariorque resurgeret in restaurando praelio, damnisque suis terribilior redderetur.* ristoraua la guerra con più forze, e più gloria: e risorgenza doppo le rotte, e le auerse più terribile.

Appiano chiama M. Antonio huomo intrepido ne' pericoli. Tra i moderni, par che tale sia stato Alfonso, Re d'Aragona. conciosia che, ben ch'egli restasse tal'hora uinto: non però si perdè mai di animo, ò discapitò mai

mai di riputatione. anzi è maggiore, e più chiaro di se stesso riuscito, uinse finalmente ogni contrasto; e si fece padrone di quel nobilissimo Regno. trà Capitani minori non fu alcuno, à cui le cose auerse togliessino meno di fama, e di riputatione, che Nicolo Picinino. Onde le uittorie gli erano ascritte, à uirtù, e le disdette à mala fortuna. Ma non è stato alcuno, che non uincendo mai giornata, anzi perdendole tutte, meglio di Pietro Strozzo si sostentasse, e mantenesse in credito, & in grado. Il che procedeua dalla grandezza dell'animo, e dalla brauura militare, grata à i Soldati, anche nelle cose auerse.

DEGLI ECCELLENTI nella Sodezza.

DI Q. Fabio Massimo fu propria una certa fermezza di animo, e di senno, & un gouernarsi per ragione, e giuditio. Non stimaua egli, oue n' andaua l'interesse publico, e la salute della patria, le parole altrui; nè si curaua che la cautela fosse chiamata timidità, ò la consideratione, tardanza, ò la disciplina, da pocagine. & uoleua esser anzi temuto dal sauiuo nemico, che lodato da' pazzi Cittadini. ma non si può meglio esprimere il giuditio, e la ragione, ch'egli usaua nella guerra, che con le parole, da lui dette a L. Paolo. Omnia audentem contemnet Annibal: nil temerè agentem metuet. Nec ego, ut nihil agatur, sed ut agentem te ratio ducat, non fortuna. tuæ potestatis semper tu, tuæque omnia sint. armatus intentusque sis: neque occasioni tuæ desis: neque suam occasionem hosti des. omnia nõ properanti, clara, certaque crunt,

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

erunt; festinatio improuida est, & cæca. E Paolo Emilio. Neque enim omnes tam firmi, & constantis animi contra aduersum rumorem possunt esse, quàm Fabius fuit, qui suum imperium minui, per vanitatem populi maluit; quam secunda fama, malè rem gerere. cioè, non tutti sono d'animo così saldo contra i rumori, e le uoci del popolazzo, come fù Q. Fabio, il quale uolle più tosto lasciarsi indegnamente scemar l'autorità, e l'imperio, che gouernar si male per sodisfar al uolgo. di Suetonio Paolino scriue Tacito, Cunctator natura, ut cui cauta potius consilia cum ratione, quàm prospera, ex casu, placerent. Molto simili à Fabio furono à i tempi nostri Prospero Colonna, e Francesco Maria I. Duca d'Urbino, e Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba. conciosia cosa che cosa commune à questi tre eccellenti personaggi fù, il non pescar con rete d'oro; il non commettersi al caso; il non arrischiar il certo per l'incerto; il non fidarsi di Soldati nuoui, contra ueterani, e di militia tumultuaria contra esserciti ordinati. ma di Prospero Colonna fù proprio il non uoler strauincere; di Francesco Maria, il non uoler uincere innanzi al tempo; del Duca d'Alba, il uoler uincere più con l'occasione, che con l'arme, e con l'arte, che con l'ardire. non deue però alcuno stimare, che ciò nascesse da timidità; perche (oltre che un tal sospetto non cade in personaggi di tanta eminenza.) chi fù mai più generoso di Prospero Colonna, quando uolse, che la retroguardia, che egli guidaua, fosse l'auanguardia? e di Francesco Maria, quando egli si mise alla ricuperatione del suo Stato, & ui fece prodezze d'inestimabile ardimento? e del Duca d'Alba, quando in Portogallo si se portar

in

in sedia alla battaglia? Questa fermezza di animo, e di consiglio, della quale parliamo, mancò à Pompeo. conciossia che conoscendo egli, che non haueua forze uguali à Cesare; perche l'essercito suo era di Soldati nuoui, e colletitij; quel di Cesare di gente inuechiata nelle vittorie, & valorosa; & abbondando dall'altra parte, egli di vittouaglie, e patendone sommamente Cesare; con tutto ciò, si lasciò, per importunità, ò per vane ragioni de gli amici, condurre à far giornata.

Alcuni altri, non si fidando, per l'incertezza de' successi, dell' arme, hāno maneggiato le loro imprese più col negotio, che col ferro. Tal fù Asdrubale Cartaginese, Miræ artis in sollicitandis gentibus, imperioque iungendis suo. Plura consilio, quàm ui gerens. auspicijs regulatorum, magis conciliandis per amicitiam principum nouis gentibus, quàm bello, aut armis rem Cartaginensem, auxit. E di Pirro, Re d' Epiro, disse Annibale. Artem etiam conciliandi sibi homines eam habuisse, ut Italicæ gentes Regis externis, quàm P. R. tan diu principis in ea terra, imperium mallent. Tali furono Augusto, e Tiberio Cesare, e Ludouico vndecimo Re di Francia.

Augusto Cesare, Nihil minus in perfecto duce, quàm festinationem, temeritatemque conuenire arbitrabatur. e stimaua, che non si douesse nè imprendere guerra, nè far battaglia, oue la speranza dell' utile non fosse molto maggiore, che la tema del danno. e diceua, che quelli, che cercano vna picciola vtilità con gran pericolo, erano simili à chi peschasse con vn' hamo d'oro, la cui perdita non può hauer ricompensa. di Tiberio scriue Suetonio, che Minimum fortunæ, casibusque permittebat. e che non imprendeuà guerra
se non

DELLE ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

se non spinto da necessità, e con molta maturezza, e che teneua li Re sospetti, e mal affetti in obediēza, & in pace, più con arte, che con forza. Ludouico non haueua l'occhio più aperto à cosa alcuna, che à non rimettersi alla discretione della fortuna. si valeua dell'astutia, più che della forza, e della simulatione più che di qualunque altra cosa. & à questa maniera egli si mantenne, in grandissime turbolenze, e trauagli, ferma la corona di Francia in testa. & in vero di molto maggior importanza è l'operare con ingegno, e con arte secreta, che con impeto, e con forza manifesta. i fiumi più grossi, e più profondi sono anche più quieti, e di minor romore. e la natura conduce le quercie, e le abeti, i pini, e i cedri à somma altezza; e li elefanti, e l'altre cose tutte alla loro perfettione, insensibilmente. si che tu vedi le piante alte, e grandi à merauiglia, e gli animali belli, e compiti affatto, senza che tu habbi mai potuto vedere il modo. e Dio istesso muoue, e gouerna il Mondo con vn silentio ammirando, e con vna secretezze imperscrutabile.

DE GLI ECCELLENTI
nella diligenza, e nell'industria.

Polibio vuole, che la principal virtù di Scipione Africano fosse l'industria, e la destrezza; la quale fù veramente in lui merauigliosa; perche con questa egli si fece stimare figliuolo di Gioue: e ne rese i suoi Soldati arditissimi nell'imprese; con la medesima si conciliò gli animi de gli Spagnuoli, di Massinissa, e di Siface: ottene dal Senato l'impresa d'Africa; menò

fecò in Sicilia sette mila venturieri; mise in ordine quella valorosa banda di trecento caualli à spese della nobiltà Siciliana: fabricò, e fornì di tutto punto, senza spesa della Republica, vna grossa armata. con la medesima non solamente si purgò delle calonnie de' suoi emoli; ma se stupire, con la mostra dell'apparato terrestre, e nauale, quelli, che erano stati mandati da Roma per vedere, se le querele, date contra lui, fossino vere, ò false; valendosi in sua difesa, non delle parole, (cosa ordinaria e comune) ma de' fatti. con la medesima ottenne la prouincia d'Asia à suo fratello. con la medesima fece, che il popolo Romano, abbandonando i Tribuni, e gli accusatori suoi, n'andasse seco à render gratie alli Dei della vittoria, hauuta da lui contra Annibale.

Sallustio attribuisce anche à L. Silla vna marauigliosa industria. Atque illi (dice) felicissimo omnium ante ciuilem victoriam, nūquam super industriam fortuna fuit: multiq̄ue dubitauere, fortior, an felicior esset. cioè, la fortuna non fù mai maggiore in lui, che l'industria: e molti dubitarono, qual fosse in lui più grande il valore, ò la fecilità. e gli aggiunge vna incredibile profondità d'ingegno, e d'animo in simulare, & in cuoprìre i suoi disegni. Ad simulanda consilia altitudo animi incredibilis.

Non industria; ma diligenza singolare fù (come vuol Pròbo) in Conone. Et prudens rei militaris, & diligens erat imperij. e non minor (come vuol Plutarco) in Paolo Emilio. conciosia che egli nell'impresse non lasciava cosa alcuna intentata. la qual lode ha meritato tra moderni Ferdinando Marchese di Peschera.

B Impero

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

Impero che egli, con vna diligenza indefessa, condusse à fine diuerse imprese; & in particolare quella, nella quale restò prigione Francesco Re di Francia. & in vero, In bello nihil tam leue est, quod non magna interdum rei momentum faciat.

Ma qual differenza è tra l'industria, e la diligenza? che in quella hà più parte l'ingegno, e'l giuditio: in questa più la fatica, e l'opra. quella si occupa in cose grandi, e d'importanza; questa discende à ogni circostanza. Temperò l'industria, e la diligenza insieme M. Catone del qual scriue Liurio, che fù d'animo, e d'ingegno così vigoroso, ch'egli non pur pensaua, & ordinaua quel, che faceua di mestiero; ma di molte cose egli medesimo era effecutore. alche haueua egli animo, e corpo proportionato, In parsimonia, in patientia laboris, periculisque, ferrei prope corporis, animique.

DE GLI ECCELLENTI

nella brauura.

L'Inuitta brauura di M. Marcello, non si può meglio esprimere, che con le parole di Annibale. perche essendo stato Marcello uinto in fatto d'arme da lui, egli con tutto ciò, il dì seguente, fù il primo à vscir in compagna, & à presentargli la battaglia. All'hora, Annibale, Cum eo nimirum nobis hostes res est, qui nec bonam, nec malam ferre fortunam potest. seu uicit, ferociter instat uictis; seu uictus est, instaurat cum uictoribus certamen.

Cecinna erat Come scriue Tacito, secundarum ambiguarumque rerum sciens; eoque inter ritus.

Gl

Gli Ateniesi (dice Tucidide) confidati più nel buon consiglio, che nella fortuna; e combattendo con più ardir, che forze, sconfissero eserciti grossissimi di Barbari.

DE GLI ECCELLENTI nell' efficacia.

Nella guerra, come in ogni altro negotio d'importanza, tre cose si ricercano. Consultatione, determinatione, Efficacia. nelle quale efficacia fù eccellente M. Agrippa, e Settimio Scuero. Di questo Imperatore scrive Erodiano, che fù pronto nel ritrouare, & uehemente nell' esequire le cose deliberate. e del medesimo dice Aurelio Vittore, che fù d'ingegno acere, e perseuerante sin alla fine, nelle cose una uolta intraprese. Di Agrippa dice Patercolo, Per omnia extra dilationes positus, consultisque facta coniungens. cioè, egli era in ogni cosa risoluto, e congiungeua i fatti con gli consulti. & Appio Claudio esortando il popolo Romano alla continuatione dell'assedio di Veio, Hic fit terror nominis nostri, ut exercitum Romanum non tedium longinquę oppugnationis, non vis hyemis ab Vrbe, circumfessa semel, amouere possit: nec finem ullum alium belli, quam uictoriam nouerit: nec impetu potius bella, quam perseuerantia gerat.

* *

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

DE GLI ECCELLENTI

nella Celerità.

Non è cosa, che sia nella Militia di più importanza, che la celerità: perche questa toglie a' nemici il tempo di conoscer il pericolo, e di ripararui: confonde loro il giuditio, e lega le mani: e fa, che i colpi vengano loro addosso all'improviso. Furono, in questa parte, eccellentissimi Alessandro, e Cesare, il che si può comprendere da questo, che l'vno, e l'altro vinse il Mondo in tredici anni. ma in particolare di Alessandro dice Q. Curtio Nullam virtutem Regis istius magis, quàm celeritatem laudauerim, cioè, non è virtù di questo Re, degna di più lode, che la celerità. di Cesare scrive Suetonio, che egli usò tanta prestezza nell'impresa, Vt per saepe nuncios de se prauenerit. Et Appiano dice, ch'egli si valeua più, nelle guerre, della celerità, e dell'ardire, che de' grandi apparecchi, e provvedimenti.

Le cagioni della prestezza di Cesare erano molte, l'vna fù la viuacità dell'animo, e la prontezza dell'ingegno; che in lui fù mirabile. con questa egli preuedeuà, e prouedeuà à tutto ciò, che faceua di mestieri per l'impresa, che egli maneggiuaua. l'altra cagione era la prontezza de' Soldati in vbidirlo, & in seruirlo. la qual prontezza nasceua da' buoni trattamenti, ch'egli lor faceua nel pagarli, e premiarli, e nel tenerli sodisfatti, e contenti: dall'essempio, che egli daua loro nelle fauche, e ne' pericoli: dalla merauiglia del suo valore, e dell'amore infinito, che per ciò li portauano.

Onde

Onde nella circonuallatione prima di Auarico, e poi di Pompeo, patirono spontaneamente per amor di lui tra-
 uagli, penuria, fame incredibile; e nella disfetta di Du-
 razzo, essi medesimi domadarono di esser castigati, e pu-
 niti. hora, hauendo egli l'esercito così affettionato, e
 pronto, il maneggiaua, e'l cōduceua senza indugio ouun-
 que bisognaua. La terza cagione della sua celerità, era
 la prouisione di tutto ciò, che faccua di mestieri alla im-
 presa, le uettouaglia, le machine, gli istromenti per far
 ogni opra, i fabri, gl'ingegneri, e gli altri apparecchi;
 per mancamento de' quali i Capitani sono hoggidi sfor-
 zati à fermarsi à mezo il corso della guerra; ò à trala-
 sciar l'impresa, ò à metterla in pericolo. la quarta era l'-
 intelligenza dell'arte, e del mestier dell'arme. Conciostia
 che egli non perdeua tempo in cose impertinenti, ò di po-
 co rileuo, ma s'impiegaua in quello, in che consistea l'-
 importanza, e la somma delle cose. Se il nemico era in cã-
 pagna, cercaua, se vi conosceua vantageggio, di venire al
 fatto d'arme. se non poteua ciò conseguire, l'assaltua ne
 gli alloggiamenti (come assalì ò Ariouisto) ò lo circōual-
 laua (come Vercingetorige, e Pompeo.) ma nell'impre-
 sa contra Pompeo, non si può dire quanta arte egli vsas-
 se per dar presto fine alla guerra. Prima li tolse la repu-
 tatione, e'l credito, col cacciarlo d'Italia: e poi li tolse le
 forze principali, con priuarlo de gli esserciti di Spagna.
 ma restaua Pōpeo ancor superiore à lui d'armate, e di
 forze maritime. che fà Cesare? induce Pompeo a cōbat-
 ter seco con le forze terrestri; nelle quali egli (perche l'-
 esercito suo era veterano, e quel di Pompeo nuouo, e di
 poca sperienza) haueua vantageggio, & ad auuenturare,
 con la minor parte del suo potere, tutta la sua fortuna.

DELL'ECCEL. DE GL'ANT: CAPIT.

Usaua poi la celerità prima nel marciare: si che il più delle uolte giungeua adosso a' nemici prima ch'essi haueffino hauuto pur sentore della sua uenuta. non lo ritardaua nè durezza di stagione, nè altezza di neue, nè rapidità di fiumi. passò la Sonna in un giorno, che gli Heluetij non haueuano passata in uenti dì. passò d'Inuerno le Alpi; d'Inuerno condusse nella Gallia tre legioni: d'Inuerno nauigò da Brindisi à Durazzo, e da Sicilia in Africa. l'usaua nelle fabriche dell'armate, & in ogni opera militare. in un Inuerno fece vn'armata di secento uele, per l'impresa di Bertagna; in trenta giorni fabricò, e fornì di tutto punto dodeci Galere contra Marsigliesi. fece in un giorno un ponte sopra la Sonna; in dieci giorni fece un'altro ponte sopra il Reno; in uinticinque condusse à perfettione nell'assedio di Auarico, un bastione largo trecento, alto ottanta piedi. l'usaua nelle battaglie, perche non rompeua mai il nemico, che non lo spogliasse anco de gli alloggiamenti: non l'abbandonaua sin à tanto, che non l'haueua totalmente disfatto. parte di celerità che mancò ad Alessandro Magno. conciosia ch'egli, hauendo uinto Dario uella Cilitia, non li tenne dietro; ma s'intertenne nell'assedio di Tiro, e nel uiggio di Africa. & intanto Dario mise insieme forze maggiori di prima. mancò anche ad Annibale, che hauendo in tre battaglie uinto i Romani; lasciando Roma in pace, andò perdendo il tempo per l'Abruzzo, e per l'altre parti d'Italia. potrei molti esempi della celerità di Cesare allegare, ma in luogo di tutti basterà addurne uno. conciosia che, in un giorno medesimo egli ruppe Pompeo in battaglia campale: prese gli alloggiamenti: assediò

le

le reliquie de' nemici (nel quale assedio deuò vn fiume) e li sforzò à far deditiõne. cosa inestimabile à i tempi nostri. si che non è merauiglia ch'egli in sì pochi anni facesse tante cose. perche il primo anno della guerra Gallica, debellò gli Heluctij, e'l Re Ariouisto. nel secondo dissipò i Belgi, e stirpò i Neruij, e gli Auuatici. nel terzo fece vn'armata, e con essa vinse i Veneti, e diede il guasto al paese de' Menapij. nel quarto debellò i Germani, entrati nella Gallia; passò in Germania, e poi in Bertagna. nel quinto ritornò all'impresa di Bertagna con forze maggiori, e la rese tributaria à i Romani; disfece l'essercito de gli Eburoni, e liberò Cicerone di assedio. nel sesto preuenne i disegni, che i Neruij, & i Senoni faceuano di ribellarsi; domò i Menapij, passò il Reno, e si rese formidabile à i Sueui; rouinò gli Eburoni, e gli amici loro. nel settimo espugnò molte piazze forti; tentò Gergouia; prese Auarico; sforzò Vercingetorige, uinzo in campagna, à rachiudersi entro Alessia: oue egli l'assedio, e con esso lui domò tutta la Gallia. nell'ottauo preuenne, e tenne cheti, & in fedeltà i Biturigi, & i Carnuti; domò i Bellouaci, e prese Vssilloduno.

Seguì la guerra ciuile, ch'egli maneggiò con celerità incredibile. perche in sessanta giorni ridusse tutta Italia al suo volere; e ne cacciò Pompeo. in quaranta giorni vinse i Luogotenenti, e gli esserciti di Pompeo in Spagna; e recò à sua diuotione tutta quella amplissima Proincia. nel secondo anno della guerra, assediò con opere merauigliose, e sconfisse in un fatto d'arme Pompeo. Quindi passato in Egitto, guerreggiò noue mesi per mare, e per terra con gli Alessandrini; uinse in una battaglia & amazzò il Re loro; e ridusse il Regno al suo uo-

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

lere: e poi quasi folgore mandò in rotta, & in rouina il Re Farnace. in cinque mesi fece guerra con Scipione, e col Re Iuba; li distrusse ambedue, e raſsettò à ſua voglia l'Africa. recuperò poi in pochi Meſi la Spagna, con ſtra-ge grandiffima de Pompeani. e non ho detto nulla dell'imprefe fatte nel medefimo tempo da' ſuoi Capitani, in più luoghi. Fù molto ſimile à Ceſare nella celerità Settimio Seuero Imperatore, e tra moderni Selim Re de' Turchi; e Ferrante Cortefe, che fù perciò chiamato da' Meſſicani figliuolo del Sole: e Gaſton de Fois, che in quindici giorni liberò Bologna d'afſedio; ruppe le genti Venetiane à Villa franca; e ricuperò Breſcia. Ma per vn fatto particolare molto celebre fù, per la celerità quel di Claudio Nerone, col qual egli ingannò Annibale, e diſfece Aſdrubale.

Di gran fama anche fù la preſtezza, con la quale Totila oppreſſe l'italiano. Staua Totila all'afſedio di Perugia; oue, hauendo inteſo che Giouanni Vitaliano haueua liberato i Senatori di Roma dalle mani de Gotti; ſenza punto penſarui, toſto con le più ſpedite genti, che haueua, traueſando la Marca, e l'Abruzzo, e la Puglia, ſi ritrouò improuiſamente in Calauria ſopra Vitaliano, che non haueua hauuto ancor nuoua, che il nemico foſſe partito da Perugia; e l'oppreſſe. Queſto fatto, coſi tacito, e preſto acquiſtò à Totila fama d'eccellente Capitano. ma non è alcun Conduttiere, che ſi debba in queſta parte preferire à Semiramide. concioſia, che hauendo ella hauuto auuiſo della ribellione di Babilonia, perche ſi ritrouaua co' capegli in mano, e non ne haueua intrecciata ſe non vna parte, con una treccia rinuolta, e l'altra ſparſa, ſi moſſe à quella volta: ne ſi volſe

volse mai il resto della chioma intrecciare. finche non ribebbe quella città. Onde ne le fù drizzata in quell'habito vna statua bellissima.

DE GLI ECCELLENTI nella Sagacità.

LA sagacità militare, ha quattro parti: l'vna si è prevedere i pericoli, e gl'inganni de'nimici, e prevederui. E (come diceua Timoteo del buon Capitano) hauer occhi, non solo nella faccia, ma anco nelle spalle; e (come diceua Sertorio) guardarsi non meno di dietro, che dinanzi. & in questa parte fù rarissimo Viriato. Onde Iustino scriue, che gli Spagnuoli se lo elessero per capo, Vt cauendi scientem, declinandique peritum. cioè, per l'accortezza sua in schiuar i pericoli, & in ucellare il nemico. rinouò questa virtù di guerra poco innanzi l'età nostra, Erasmo da Narni, detto il Gattamelata. conciosia che questi, con accorgimento singolare, & antiuedeua l'arti, & i disegni de'nemici, & i pericoli imminenti, e gli schinaua. e si trouò egli in necessità, & in frangenti tali, onde non si sarebbe altramente, che con sagacità merauigliosa, suilupato. L'altra parte della sagacità è, il sapere valersi dell'occasioni d'ingannar il nemico, e di tirarlo nella trappola. è questa fù, à giuditio vniuersale, propria d'Annibale: che non attaccò quasi mai battaglia, senza uno, o più inganni militari; ma in nissun fatto d'arme si mostrò egli maggior maestro, che in quel di Canne. Conciosia cosa, che qui, sendo egli di gran lunga inferiore di forze a' Romani,

ni, s'aiutò in tal modo con la uiuacità dell'ingegno, che ne riportò una uittoria incomparabile. Primieramente, egli indusse forse cinquecento Numidi, che fingendo d'abbandonar lui, passassero nel campo de' Romani: da' quali furono, come amici, accettati, e posti dietro alle squadre loro. appresso ualendosi della qualità del sito, dispose l'essercito suo in modo, ch'egli haueua il Sole, e'l uento alle spalle, e i Romani in faccia: e di più la poluere, della quale erano piene quelle campagne, sollevata dal uento, li ferriua talmente ne gli occhi, e loro empìua la bocca, e le nari, che n'erano spesse uolte sforzati à uolgersi à dietro. In tanto i cinquecento Numidi assaltando all'improviso i Romani alle spalle, ne faceuano strage grandissima. Si che non lasciò Annibale cosa alcuna, della quale egli, in una occasione di tanta importanza, non si ualesse; e non adoperasse in suo seruitio, uento, sole, poluere, inganno.

La terza parte di sagacità si è, trouar partito ne' casi improvvisi, e uia d'uscir di pericolo. cosa che mancò à Sp. Postumio alle forche Caudine, o à Ostilio Mancino à Numantia. ma ben seppe in questa parte ancora Annibale maneggiarsi. Conciosia, che, sendo egli stato condotto da una guida per errore ne' campi Stellati, sù da Q. Fabio tra'l fiume, e'l monte co' presidij da lui posti, in modo rinchiuso, che non bisognaua minor astutia della sua, per uscirne. Egli haueua in campo, fra l'altra preda fatta per quelle campagne, da due mila buoi. A questi fece egli attaccare alle corna fascinelli di sermenzi, e d'altre legne secche. e spingendoli, nell'imbrunir dell'aere, uerso il monte, onde passar uoleua, fece a quelle aride fascine appicar il fuoco, e drizzar i buoi uerso

uerso il passo, guardato da' nemici, con molta fretta. i buoi spauentati dalla fiamma, e mal condotti dall'ardore, che li penetraua al uiuo, cominciarono con muggiti horrendi à imperuersare, & à correre, come furie, sù e giù per le coste di quel monte. Pareua che ogni cosa ardesse, e fiammeggiasse: e rimbombauano alle strida delle bestie, le ualli, e tutte quelle contrade. I Soldati, che guardauano il passo, restando attoniti, e credendo che i nemici hauessino preso il sito à lor superiore, oue non i nemici, ma i buoi arriuati erano; & dubitando d'agguati, si misero, con grandissimo spauento, in fuga. così restò ad Annibale libero il passo. Non credo, che si legga stratagemma più astuto, e più impensato.

La quarta parte della sagacità, e che ricerca maggior ingegno di tutte, è, non solo liberar se di pericolo, ma di uoltar ancora il male in bene. nel che Plutarco scrive, che Sertorio auanzò tutti i Capitani de' suoi tempi. ma Probo preferisce la prontezza, in ciò, di Datami à quante ne furono mai. Perche, essendo egli andato sopra i Pissidi, che li haueuano amazzato il figliuolo; Metrobarzane, suo suocero, dubitando delle cose del genero, se ne fuggì con la caualleria, che egli haueua in gouerno, alla uolta de' nemici. chi non si sarebbe, in un caso così improprio, sgomentato? ma Datami ne caudò in un subito bene grandissimo. fece dar uoce, che il Suocero si fosse, di suo ordine, mosso; & animò i suoi à douerlo tosto seguire. Onde Metrobarzane fù sforzato à combattere contra i Pissidi, che lo teneua no per nemico; & à morire in seruitio di colui, che egli uoleua tradire. Quo (dice Probo) neque acutius aliquid Imperatoris cogitatum, neque celerius factum.

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.
Etum. & in uero egli auanzò quel di Tullo Hostillio;
perche Metto non combatte contra i Fedenati, nè aiu-
rò la uittoria de i Romani: come Metrobarzane quel-
la di suo Genero. Ma finiamo questa parte, con quelle
parole, con le quali Probo celebra Alcibiade; Erat ea
sagacitate, ut decipi non posset, præsertim cum at-
tendisset ad cauendum.

Apparuene à questo capo l'accortezza di Temisto-
cle, di cui si legge presso Tucidide, che, & de instanti-
bus atque improuisis verè, & de futuris callidissi-
mè conijciebat. Onde egli e preuidde che la Grecia
non poteua difendersi dalle forze de i Barbari, se non
per Mare: & indusse Serse, loro Re, à combattere nel-
le angustie di Salamina, e poi à ritirarsi. Onde se bene
in questa impresa il ualore fù commune à tutti i Greci:
nondimeno la prudenza fù propria di Temistocle, e co-
me dice Probo, Xerxes victus est magis consilio The-
mistoclis, quàm armis Græciæ. trattaua grauemente
le cose, che egli intraprendeuà. non riposaua in cose oscu-
re, e dubie, sin che non se n'era certificato. haueua giu-
ditio eccellente nell'ellectione de' mezi, e di quel, che con-
ueniua fare.

DE GLI ECCELLENTI nella Gratia.

Timoleone, nelle sue imprese gloriose, hebbe per
compagna perpetua una certa agenuolezza, e gra-
tia. conciosia che, come (insegna Plutarco) le cose fat-
te da Epaminonda, da Agesilao, da Trasibulo, da Pelo-
pida, e da altri, hanno certo splendore misto con difficol-
tà,

to e con trauaglio; & in alcuni casi non sono stati senza
riprensione, e pentimento; ma ne i gesti di Timoleone
non uè cosa, che non sia cospersa d'una certa leggiera
dria, & uaghezza di felice, e ben auuenturata uirtù.
cosa che in pochi Capitani si uede; e tra i Greci niuno
ne partecipa più che Alcibiade, e Cimone; e tra i Ro-
mani Fabio Rullo, e li due Africani.

Ambi anche Silla questa lode: perche hauendo con
quindici mila fanti, e mille cinquecento caualli, rotto
Archelao, e Tassille, Capitani del Re Mitridate, con
tanta felicità, che di cento mila fanti, e di dieci mila ca-
ualli nemici non ne scamparono più di dieci mila, e non
perde de' suoi più di dodeci Soldati, drizzò per si glorio-
sa uittoria un trofeo à Marte, & à Venere.

Il fine del primo Libro.



DEL-

DELLE ECCELLENZE
DE GLI ANTICHI
CAPITANI.

LIBRO SECONDO.

DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.



Eccellenza di vna cosa in due maniere s'esprime, assolutamente, & in paragone di vn'altra. Vergilio dimostra la grandezza di Roma, nel primo modo, con quelle parole:

Illā inelyta Roma

Imperium terris, animos æquabit Olympto.

Nel secondo, con quelle

*Tantum alias inter caput extulit vrbes,
Quantum lenta solent inter viburna cupressi.*

Hor hauendo noi dichiarato l'eccellenza assoluta de gl'antichi Capitani nel libro antecedente: resta che dichiaramo la comparata. il che faremo con tre Parallelli, l'vno sarà di Alessandro Magno, e Cesare: l'altro di Annibale, e Scipione: el terzo di Scipione, e del gran Capitano.

COM-

COMPARATIONE TRA
Alessandro Magno, e Cesare.

LA comparatione trà Alessandro, e Cesare sarebbe impresa degna di vn personaggio eccellente nel mestier dell'arme, & in tutta l'arte della guerra. conciosia cosa che sendo che questi due famosissimi Principi sono stimati, con molta ragione, lumi della militia, non può dar giuditio perfetto del valore, e delle loro attioni, chi non è consumato in tal professione. Non disdice però anche à chi non ha pratica di guerra, il dirne il suo parere; perche l'istoria, madre della prudenza, fa, che chi non si è trouato con la persona ne i pericoli delle battaglie, ci si troui con l'animo; e vegga quietamente l'ira, & il furore; le ferite, e le morti degli huomini armati. e si come auuiene alle volte, che chi vede giuocare altri alli scacchi, se ben non ha tanta pratica nel giuoco, quanta quelli, che giuocano, conosce però alle volte meglio di quelli, che pezzo se debba menare, o che imboscata drizzare: così non giudica tal volta men bene della guerra vn Letterato, che vn Soldato. Onde non sò con quanto fondamento Annibale biasimasse Formione, perche egli hauesse discorso in sua presenza dell'arte militare. perche non disconueniua à vn'huomo di eccellente dottrina discorrere d'vna materia posta nella prudenza, e giuditio comune; & innanzi à vn Capitano, qual era Annibale, non si poteua trattare di soggetto, che fosse più à proposito. Hor per venire all'intento nostro, diciamo, che in vn Capitano si ricercano due cose, delle quali
l'vna

DELL'ECCEL. DE GL'ANTL. CAPIT.

L'vna si è grandezza d'animo, l'altra ragion di guerra. grandezza d'animo si ricerca, perche le maggiori cose, che si trattino nel Mondo, sono le oppugnationi delle città, e le giornate campali, gli acquisti de i Regni, e le vittorie, & i trionfi; alle quali cose non è possibile, che si accinga chi non ha spirito eccelso, e generoso. Onde veggiamo, che i Capitani grandi sogliono degenerar da se stessi nella loro vecchiezza: perche con gli spiriti, e col sangue manca anche in loro la brauura, e la vehemenza. di che ci fanno fede Lucullo, Pompeo, ma sopra tutto C. Mario. ilqual, essendo stato valorosissimo nel vigore della sua età, diuenne, col progresso degli anni, lento e di poca efficacia: e ciò si uide nella guerra sociale. Di più, essendo che la guerra è diuisa in offesa, e difesa (delle quali quella importa molto più, che questa, perche nell'offesa si comprende anche la difesa) come a salterai tu uno, che sia pari, o anche superiore di forze a te (il che spesso volte è necessario) se tu non sei superiore a lui d'animo, e di cuore? o come è possibile, che Soldati condotti da vn Ceruo facciano opere di Leone? e che vn timido, e uile comandi cose ardite, & animose? Deue il Capitano hauer tanta brauura, che hora con l'eloquenza, hora con l'allegria dell'aspetto, hora con la forza, hora con l'arte, ne renda partecipe tutto l'essercito. hor questa grandezza d'animo fù in Alessandro, & in Cesare merauigliosa; ma con questa differenza, che la brauura d'Alessandro conuenne più a un Soldato, che a un Capitano: quella di Cesare più a un Capitano, che a un Soldato. perche Alessandro si cacciò più d'una uolta in manifesti pericoli della uita, senza bisogno, o necessità,

sità, per pura vaghezza d'insanguinar la spada, e dè
 menar le mani. si mise tra i primi nelle battaglie, saltò
 solo su le mura delle città nemiche; fu finalmente parec-
 chie uolte, senza vtile della guerra, grauissimamente
 ferito. ma Cesare, se ben non li mancaua cuore, non si mi-
 se mai in pericolo, se non chiamato dalla necessità, &
 in casi urgenti; ne quali egli rimise le battaglie, rinfran-
 cò i Soldati, e luò a' nemici la vittoria di mano. come si
 uide nelle giornate contra i Nerui, e contra i figliuoli
 di Pompeo. e nella disdetta, che egli riceuè à Durazzo,
 torceua il collo à i Soldati, che fuggiuano, e lor mostra-
 ua l'inimico, con tanta saldezza d'animo, che gli Alfi-
 eri, ch'esso si sforzaua di fermare, gli lasciauano le inse-
 gne nelle mani. Al qual proposito T. Livio descriuendo
 l'vffitio di un Generale ne' frangenti della battaglia, di-
 ce così d'Asdrubale. Ille pugnantes hortando, pari-
 terque obeūdo pericula sustinuit: ille fessos abnuē-
 tesque tædio, & labore nunc precando, nunc casti-
 gando accendit: ille fugientes reuocauit, omiffam-
 que pugnam aliquot locis restituit. e Tacito, così di-
 ce di Primo Antonio, Nullum in illa trepidatione
 Antonius cōstantis ducis, uel fortissimi militis offi-
 cium omisit. occurrere pauētibus, retinere cedētes
 vbi plurimus labor, vnde aliqua spes, cōsilio, manu,
 voce insignis hosti, conspicuus suis. eò postremo ar-
 doris prouectus est, ut vexillarium fugientem hasta
 transuerberaret: mox raptum vexillum in hostem
 vertit. perche inuero, si come nō è vffitio d'Architetto, ò
 d'Ingegniere il murare cō le sue mani: ma cōmādare a'
 Muratori, così nō è vffitio di Capitano il cōbattere: ma
 il soprastare a' combattēti, nè adoperar il braccio, ma il
 C senno;

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

senno; nè il mirar à uccidere vn Soldato priuato di sua mano, ma tutto l'essercito nemico con la sua prouidenza. e quelli Condottieri d'esserciti, ch'entrano ne' pericoli senza bisogno, cercano lode di Soldati priuati, con perdita di lode conueniente à vn Capitano.

Diuisa, dice Primo Antonio, inter exercitum ducesque munia. militibus cupidinem pugnandi conuenire; duces prouidendo, consultando, cunctatione sapius, quam temeritate prodesse. & il medesimo chiama la ragione, e' l' consiglio arti proprie del Capitano. e tanto basti d'hauer detto dell'ardimento di questi due lumi di guerra. Quanto poi spetta all'arte della Guerra, si potrà intendere qual sia maggior, ò minor guerriero da i capi seguenti. primieramente, Alessandro hebbe la sua grandezza per heredità, vn Regno amplissimo, vn'essercito pieno d'ottimi Soldati, e di Capitani eccellenti, che già hauena domata la Grecia, e la Tracia, e messo spauento, e terrore all'Asia; ma Cesare arriuò al prencipato di Roma, e del Mondo da fortuna priuata, e col suo valore s'acquistò seguito, forze, potenza; nè riceuè da altri l'essercito veterano, ma il fece egli medesimo. Alessandro vinse genti state già vinte, e dome da suo padre; come furono i Greci, ò da altri Capitani, come furono i popoli d'Asia, da Milciade, Pausania, Cimone, Agesilao; ò genti, che non ebbero mai fama di valor militare, come gl'Indiani, e gli Arabi. Onde Alessandro Re d'Epiro, suo parente, facendo proua del valore Italiano, hebbe à dire, che Alessandro Magno, si era incontrato in Femine, & egli in Huomini. ma Cesare guerreggiò con popoli stimati sopra tutti i Barbari in fierezza d'animo, & in va-
lor

lor di guerra: & alcuni non mai tentati da' Romani; & vinse i medesimi Romani, vincitori del Mondo. Di più Eudemo Ateniese si rideua delle armi, con le quali i Persiani voleuano affrontarsi, e s'affrontarono poi con Alessandro, lequali erano frombe, & haste abbrustite. Onde egli consigliaua Dario à far prouisione di Soldati, che usassino arme migliori. ma non fù ascoltato. ma Cesare hebbe à guereggiare con popoli ferocissimi, e benissimo armati. Quello hebbe incontro eserciti maggiori, e superiori à lui di numero, che Cesare: ma questo gli hebbe più bellicosi, e più fieri. e nulla dimeno Cesare non hebbe mai eserciti così grossi come Alessandro, che all'impresa dell' India condusse cento venti mila Soldati. quello hebbe questo di singolare, che non tentò impresa, che non gli riuscisse. Di Cesare fù propria lode il non hauer fatto errore in guerra; e li conuiene propriamente quella lode, che Probo ascriue à Isicrate. Nusquam culpa male rem gessit; semper consilio vicit. nel che Alessandro non può esser scusato, nè difeso. Conciosia che, sendo tre parti principali della militia, il marciare, l'alloggiare, e'l combattere, egli commise grauissimi errori in tutte, e tre. Perche nella Cilicia egli marciando entrò nelle fauci di quei monti, con tanto poco auuiso, che non seppe à che ascriuere la sua saluezza, se non alla sua felicità. perche non potendo caminare per colà più di quattro Soldati per fila, egli confessaua che i nemici haurebbono potuto disfarlo à colpi di sassi. e nel passar del fiume Lico, Deleri potuit exercitus, dice Q. Curtio, si quis ausus esset vincere. entrò in Persia per passi tanto stretti, e pericolosi, che correndoli à dosso i Barbari,

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

Regem nõ dolor modo, sed etiam pudor temerè in illas angustias coniecti exercitus angebat. nel paese de i Sussitani. Siti exercitum penè perdidit. *si che essèdo poi arriuati i miseri Soldati à un fiume, ni lasciarono moltissimi, per l'ingordigia del beuere, la vita.* Multo que maior horum numerus fuit, quàm ullo unquam amiserat prælio. *e come qui si era quasi perduto per la sete, così nell'India non mancò quasi nulla, che non si perdesse per la fame. e pur come (dice Senofonte) non appartien meno al buon capo d'esserciti, il prouedere i suoi Soldati di uettouaglie, che il metterli ben in ordine nelle battaglie.* Rex dolore simul, ac pudore anxius, quia causa tantæ cladis ipse esset. *ma quanto ualèsse nell'alloggiare, e nel campeggiare, non si puote conoscere, perche non hebbe à far con gente, che di ciò s'intendesse. ma essendo cose così congiunte il marciare, e'l campeggiare; hauendo egli fatto tanti errori in quella parte, non è incredibile che ne facesse ancho molti in questa.* Quanto poi al combattere, egli era così desideroso di menar le mani, che poco si ricordaua e del grado di Re, e dell'vffitio di Capitano. onde egli fù grauissimamète ferito in diuerse occasioni; e restò due uolte debitore della uita à Clito. al fiume Granico egli attaccò la battaglia con tanto disauantaggio di sito, (perche egli entrò nel fiume, che era grosso, e rapido, & i nemici teneuano la riuà contraria, che era straripenole, e scoscesa) con tanto poco giuditio, che Plutarco dice, che pareua, ch'egli gouernasse la guerra più presto con pazzo furore, che con ragion alcuna di militia. e consigliato da Parmenione à ualersi contra l'infinito essercito di Dario del uantaggio della notte, egli non si accorgendo, la pri

ma lode di vn Capitano esser il valersi più del consiglio, che del ferro, rispose giouenilmente, che non uoleua rubar la vittoria. Nell'India egli fu il primo; ch'entrasse nella terra di Ossidracano; oue riconosciuto da nemici, sarebbe restato morto, se i Capitani che l'intesero, & i Soldati, cacciatisi tra nemici, non l'haueffino soccorso. che auuiso di Capitano era, lasciar l'essercito senza gouerno fuor della terra? Scipione nell'oppugnatione di Cartagena, si portaua ben altramente. Quod plurimum ad accedendos militum animos intererat, testis spectatorque virtutis, atque ignauia cuiusque adest. Non doueua Alessandro sapere, che il comandare, e' soprastare à combattenti è uffitio molto più nobile, è più impotante, che non è il saltar un fosso, o'l maneggiar una spada, o'l fare qualche altra cosa tale.

Di più uffitio di buon Capitano è più nel non s'espore senza necessità a pericoli, e nel render con l'arte vani i disegni, e gli sforzi de' nemici; che nel combatter feroce mente: nell'astendere con occhi d'Argo, à tutto ciò che succede, e può succedere, nel preuedere, e prouedere à gli accidenti, & à i casi uarij, che d'hora in hora possono occorrere: nel non lasciar cosa alcuna trascurata presso di se, ne presso gli auuersarij sicura; nel supplire con la uigilanza, e col senno suo alla trascuratezza de' suoi, occupati in menar le mani, & in riparare a' pericoli presenti, & à i casi proprij. Come può far una minima parte de tante, e tante cose colui, che per uaghezza d'honor di un Soldato particolare, si mette in manifesti pericoli della uita?

Ma quoties, dice Curtio, illū fortuna à morte reuocauit? quoties temere in pericula vectū, ppetua felicitate

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

citate protexit? Sarebbe senza dubbio, andato à male
 più d'vna volta, se l'amor de' Soldati, de' quali egli era
 non solo Capitano, ma Re, e'l valor de' Capitani non
 l'hauesse saluato col rimediar à suoi disordini, e col so-
 stentar i suoi errori. e se fù degno di biasimo Annibale,
 perche intertenne i Soldati nelle delitie, e nelle morbi-
 dezze di Capua, che li sneruarono, e corrupero: che si
 deue dire di Alessandro, che lasciò ingrassare i suoi nel-
 le delicatezze, e nel lusso di Babilonia? Diutius in hac
 vrbe, quàm vsquam constitit Rex; nec vllus locus
 disciplinae militari magis nocuit. All'incontro Cesa-
 re con auedimento, & vigilanza incredibile nel marcia-
 re, alloggiare, combattere, si gouernaua. e quanto al
 marciare, egli era in ciò tanto considerato, che non pas-
 saua fiumi reali, se non per ponti merauigliosi: hauendo
 in ciò la mira non solo alla sicurezza dell'esercito, ma
 alla reputatione della Republica Romana. così passò la
 Sonna, così il Reno. ilche imitò Cesar Germanico, Nisi
 pontibus, praesidijsque impositis dare in discrimen
 legiones haud Imperatorium ratus. Non menò mai
 l'esercito in luoghi pericolosi: e prima di traghettarlo
 nella Bertagna, uolle egli spiare i siti, & i porti, e la na-
 uigatione. Onde di lui dice Suetonio quelle mirabili pa-
 role, In obeundis expeditionibus dubium cautior,
 an audientior. con quanta arte egli campeggiasse, non
 si può comprendere meglio, che dalla guerra fatta da
 lui in Ispagna, contra Petreo, & Afranio, Capitani
 vecchi, e di somma sperienza nell'arme. conciosia
 che egli, con vn'arte ammirabile di marciare, e
 di campeggiare, gli ridusse, in paese loro amico, à
 tanta necessità, che, se bene haueuano un grosso fiume
 vicino,

vicino, si moriuano, per non potersi muouere, di sete. Onde finalmente gli si arresero con le conditioni, che à lui piacquero. marciaua con tanto ordine, che col nemico alla coda, ò a' fianchi, non riceuè mai danno. ne' viaggi alloggiua in siti così opportuni, che col vantaggio del luogo ruppe spesso volte i nemici, a' quali era di gran lunga inferiore di numero, e di forze. ma nell'occasioni, e ne' cimenti delle battaglie, non fù mai huomo, che più acutamente antieuesse tutto ciò, che poteua succedere. Onde, quando anche restò perdente, ciò auenne senza colpa sua. perche à Gergonia il disordine nacque per il troppo ardire de i Soldati. per il che egli li riprese grauemente, Quod plus se, quàm Imperatorem de uictoria, atque exitu rerum sentire existimarint. & à Durazzo, egli dimostrò all'essercito, Quod esset acceptum detrimentum cuiusuis potius, quàm suæ culpæ debere tribui. perche si come non è uffitio di Oratore il persuadere; ma il fauellare acconciamente per persuadere; e del Medico non è uffitio il sanare, ma l'ordinar medicamenti appropriati alla sanità; così non è uffitio di buon Capitano il uincere, ma il gouernarsi con giuditio, e con ragione, atta à uincere. E chi altramente vince, deue saperne grado non al suo sapere, ma al disordine, & al poco giuditio de' nemici, ò all'ordine, & alla pratica, & al ualor de' suoi Soldati. Onde, quando Alessandro condusse l'essercito nel fiume Granico, e con tanto disavanzaggio combattè co' Persiani, se bene egli vinse i nemici, non fece però uffitio di buon guerriero: perche il modo, che egli tenne non era proportionato alla uittoria, ma alla perdita. Onde l'hauer uinto non si può attri-

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

buir à lui, ma alla bontà, e disciplina de' Soldati, e de' Capitani, che sostennero, e corresero l'error di lui; ò al poco animo, e sapere de' nemici. il medesimo dico della sua passata per le strettezze di Cilicia, & per il fiume Lico, e di tante altre cose, che Q. Curtio, e gli altri scrittori attribuiscono à temerità. ma Cesare non solo fece vffitio di buon Capitano quando vinse, ma anco quando perdè; perche indirizzò sauiamente le cose alla vittoria, e si governò con giuditio, e con accortezza. Onde à Gergouia, mentre che i Soldati osseruarono i suoi ordini, essi vinsero; ma furono rotti doppò che passarono l'ordine da lui prescritto. & à Durazzo gli fù interrotta la uittoria dall'errore, e dal disordine de' Soldati. Onde Cesare fù gran Capitano anche nelle disdette; Alessandro non fù, alle uolte, nè anco nelle vittorie.

Nihil Marcellus (dice Liui) ita gerebat, ut aut fortunæ, aut temerè hosti commissum dici posset. e (come dice Plutarco) Fortuna id unum hominibus non aufert, quod bene fuerit consultum. perche la buona resolutione deue esser misurata dalle ragioni, che ti hanno mosso à farla; non dal successo, che ne segue: del quale, perche può auuenire fuor di ogni pensiero humano, e d'ogni ragione, niuno è obligato à render conto. La prouidenza d'un accorto Capitano, hà due parti; l'vna mira alla conseruatione delle forze, e dell'essercito proprio: l'altra alla destruttione de' nemici. Alessandro mancò nella prima, perche condusse le sue genti in luoghi, oue furono per restar morte, hora di fame, hora di sete, hora di siffate. attaccò la battaglia in luoghi disauantaggiosissimi: menò finalmète, dal suo canto, i suoi

Soldati

Soldati alla beccaria . e pur è in tanta honoranza quel detto del grande Africano, che egli hauerebbe anzi voluto saluare vn Cittadino, che amazzare mille nemici. mancò nella seconda, perche, valendo per la distruzione de' nemici due cose, la forza, e l'ingegno, egli non si ualse ordinariamente, che della prima. il che di Cesare non si può dire. Conciosia ch'egli hebbe cura delle sue genti, come vn padre della sua famiglia. non si mise mai à impresa senza far prouisione di uettonaglie; e se mancaua formento s' aiutaua con le carni. potendo uincere col ferro, uolse più presto ualersi dell' arte. & in ogni occasione s'ingegnò d'aiutare la forza con l'industria.

Ma il combattere non è d'una sorte. si combatte in campagna aperta; si combatte assediando, ò difendendo una piazza; si combatte per mare, e per terra. Alessandro Magno non combattè mai per mare, se non vuoi forse chiamare guerra marittima l'assedio di Tiro. Cesare guereggiò per mare, in Francia, in Egitto, in Africa, nell'Oceano, nel mar nostro. assediò, oppugnò, espugnò, ridusse à necessità d'arrendersi città infinite, e di fortezza merauigliosa. Ma tra tutte l'opere di guerra, fatte da Cesare, non ue n'è alcuna, che si possa parangonar con l'assedio di Alessia. Conciosia ch'egli sforzò Vercingetorige, capo de' Galli, à rinchiudersi con ottanta mila combattenti, ch'erano il fiore, & il neruo della Gallia entro quella Città; e lo steccò, e circonuallò; e poi risoluto di affamarlo, si fortificò contra ducento quaranta mila altri Galli, che si apparecchiuaano al soccorso, con fosse, e con opere ammirande; e messi in mezzo tra Vercingetorige, e questi, che lo ueniuaano à soc-

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

foccorrere, diuenne assediante, & assediato; e come assediato, non solamente rebbuttò i nemici, ma li ruppe, e sconfisse affatto; e come assediante necessitò Vercingentorige, e gli altri à metterfi humilmente nelle sue mani; & in vn punto atterrò le forze, e gli animi di tutta la Gallia. la qual fattione mi è sempre parsa la più ammirabile che si sia fatta, doppo che si maneggiano l'arme. e non si ricercaua altro animo, nè altro giudicio, nè altra prouidenza, e resolutione, che quella di Cesare, che in vn tempo medesimo assediò, fù assediato, si difese, e vinse in campagna i nimici. e del mio parere fù anche Velleo Paterculo. Circa (dice) Alexiam tantæ res gestæ, quantas audere vix hominis; perficere penè nullius, nisi Dei fuerit. Castruccio Castracani si acquistò nome di rinouatore della disciplina militare in Italia, principalmente per l'assedio tenuto attorno Pistoia ad effempio di Cesare. Conciosia cosa, ch'egli ancora, con vna doppia trincea, tenne da vna parte à freno i Pistoiesi, e dall'altra Filippo Saguinetti con soccorso di trētamila fanti, e di tre mila huomini d'arme: e ridusse finalmente quella città à tal termine, che si mise nelle sue mani. Cesare adunque fù più vniuersale di Alessandro.

Per non dir poi nulla della sobrietà, e della clemenza, Cesare vinse Alessandro di grandezza d'animo. conciosia, che non essendo cosa più contraria alla magnanimità, che l'inuidia, Alessandro fù sì soggetto à se fatta passione, che uccise di sua mano Clito, perche celebrava l'impresè del Re Filippo, padre di lui; e non puote dissimulare il dispiacere sentito per la nuoua, che Antipatro hauesse vinto i Lacedemonij, Suæ dem-
ptum

ptum glorię existimans quidquid cessisset alienę. all'incontro Cesare ne i suoi Commentarij essalta le cose fatte da T. Labieno, da P. Crasso, e da altri suoi Capitani anche più che le sue. di più Cesare illustrò le sue vittorie, non solo con honorar gli amici, & i compagni; ma con riceuere anco in gratia nemici. Alessandro uituperò le sue con la crudeltà uerso gli amici, e con la morte di Clito, e di Parmenione, a i quali era debitore della uita, non che d'altro. e di Parmenione scriue Q. Curtio, Multa sine Rege prosperè: Rex sine illo, nihil magnę rei gesserat. il che non si può dire di nissuno ministro di Cesare.

COMPARATIONE TRA Annibale, e Scipione.

Non è cosa, che meglio scuopra, e dichiara la prodezza, e le qualità di un personaggio, che la comparatione di lui, con un'altro pari, ò poco inferiore à lui. e non credo, che si troui un'altro paio di personaggi, che siano più comparabili tra di loro, in ogni parte di militia, che Annibale, e Scipione.

Hor cosa commune ad Annibale, & à Scipione fù l'hauer cominciato à trouarsi in guerre grandissime nella loro fanciulezza; hauuto gouerno d'efferciti grossi, e d'impresie importanti nel fior della loro età; guerreggiato in Prouincie bellicose, in Spagna, Italia, Africa: combattuto con popoli, e con Capitani famosi: l'hauer tenuto la medesima ragion di guerra: perche l'uno, e l'altro portò la guerra à casa de suoi nemici, Annibale in Italia, Scipione in Africa.

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

ca. L'uno è l'altro si ualse con molto giudicio de gli stratagemmi, e de gl'inganni militari; e poche uolte fecero fatto d'arme, senza aiutar le forze con l'astutia. e tra l'astutia di Scipione molto memorabili furono quelle, con le quali egli sconfisse Asdrubale in Spagna, e Siface in Africa, che per non essere cosa così nota la sua accortezza nell'astutie belliche, non mi sarà di trauaglio di raccontare in questo luogo. in Ispagna dunque, la cosa passò così. Gli esserciti de' Romani, e de' Cartaginesi erano stati schierati l'uno à fronte dell'altro, per alcuni giorni, in questo modo, che nella battaglia s'erano fermati di qua i Romani, e di là i Cartaginesi; & haueuano posto gli aiuti delle genti amiche (ch'erano la più debil parte delle forze loro) nelle corna. & era opinione di tutti, che si douesse uenire à giornata, con l'ordine tenuto in quei giorni. Hor Scipione ingannò doppiamente i nemici. Perche, fatto desinare à buona hora i suoi, e mutando l'ordine offeruato sin all'hora, mise le legioni Romane nelle corna, e le genti straniere in mezo: e poi, per far che i nemici non desinassino, e non s'auuedessino di questa mutatione, mandò à buona hora la caualleria à trauagliarli sin sù gli alloggiamenti. Asdrubale colto all'improviso, caudò frettolosamente i suoi Soldati digiuni in campagna, e li ordinò come haueua fatto alli di passati. Scipione, spinte innanzi le corna dell'essercito, oue haueua il neruo delle sue forze, ruppe facilmente quelle de' nemici, prima che i Cartaginesi, ne quali consisteva il meglio delle forze, potessero uenire col nemico alle mani; ò soccorrere, se non uoleuauo disordinare la battaglia, l'altre genti loro. Era già il mezo dì, e la fame, e la sete, con un Sole ardente, affliggeuano somma-

mente,

mente, e mal trattauano i Cartaginesi. All' hora Scipione spingendo innanzi la battaglia, e dando loro addosso da i fianchi, e da ogni parte, n' hebbe vna compiuta vittoria.

Ma non minore sagacità mostrò egli in Africa contra il medesimo Asdrubale, e Siface, Re de' Numidi. Hauena fatto Asdrubale, trenta mila fanti, e tre mila caualli: e Siface cinquanta mila fanti, e dieci mila caualli; co' quali sendosi accostati à Scipione, Siface attaccò ragionamento di pace. Hor mentre vanno, & uengo no gli Ambasciatori sopra questo negotio dall' un campo all' altro, sù da suoi Scipione auuertito, che gli alloggiamenti de' nemici, erano quasi tutti di legno, e gran parte di canne, ò d'altra materia, atta all' incendio, senza ordine alcuno. Alche aprendo esso gli orecchi, benchè poca uoglia hauesse di trattar più d'accordo con Siface, continuò nondimeno di mandar i suoi Oratori, e con esso loro molti de più accorti, e scaltriti Soldati, che hauesse, in habito di seruitori: acciò spiassero minutamente tutto ciò, che potesse aiutare il suo disegno. Quando poi li parue d'esser già in ordine, troncò ogni pratica d'accordo: e scouerto a' Tribuni il suo pensiero, caudò con le prime tenebre fuora l'esercito: e su la meza notte al campo nemico giunse. Qui commettendo à Lelio, & à Massinissa, che con parte delle genti assaltassino il campo di Siface, & ui attaccassino fuoco: egli andò per far il medesimo in quello di Cartaginesi. i Numidi, ueggendosi il fuoco, attaccato da Lelio, d'ogni intorno, e credendo ciò esser à caso auuenuto, correuano disarmati chi di quà, chi di là à estinguerlo: ma battuti fieramente da' Romani, restauano e dalle fiamme.

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

me, e dal ferro consumati. Le guardie del campo d'Asdrubale, & anche gli altri, poi, che al romore si destarono, corsero ancor essi disarmati à smorzare il fuoco: ma incontratisi ne i Romani, che gli aspettauano al uarco, & appicciauano nelle prime tende, e di man in mano nelle altre il fuoco, furono trattati in modo, che di tanta gente non ne scamparono più di uenti mila fanti, e cinquecento caualli, mezo nudi. Questo fatto di Scipione è preferito da Polibio à tutte l'altre sue prodezze.

Ma ritornando alla comparatione, Annibale mostrò nelle sue fattioni più astutia: Scipione più destrezza. quello si ualse più della fraude, e dell'inganno: questo dell'industria, e dell'arte. appresso Annibale hereditò la sua grandezza parte dal Padre, parte dal Cognato: che lo lasciarono padrone d'un essercito grossissimo di Soldati ueterani, & incalliti nell'arme, e ne' trauagli; ma Scipione diuenne grande col proprio ualore. passò all'impresa di Spagna d'età di uenti quattro anni in tempo, che, per la morte di suo padre, e di suo zio, non si trouaua in Roma, chi uolesse sottoporre le spalle à quel carico, e poi passò all'impresa d'Africa con pochissimo fauore del Senato, che non si contentò pur, ch'egli si ualesse di altra sorte di Soldati, che di uolontarij; e mise insieme una buona armata, senza che la Repubblica concorresse à parte alcuna della spesa. Di più, Scipione maneggiò la guerra molto più alla grande, che Annibale; perche non si mise à impresa, che non fosse importante, e di conseguenza. la prima cosa, che egli tentò in Spagna, fu l'espugnatione di Cartagine nuoua, ch'era la maggior cosa, che i Cartaginesi haueffino in quel
la

la Prouincia. Gnarus vt initia belli prouenissent, famam in cætera fore. e la condusse à fine in un giorno. cosa che, per esser la prima, ch'egli intraprendesse, e per la sua grandezza, e per la prestezza, con la quale ella fù eseguita, li recò merauigliosa riputatione. Andaua egli all'impresè, oue si trouauano i capi, e le forze unite de'nemici; alle cose minori mandaua Martio, Siliano, Lelio, e suo fratello. Nel che oltra, ch'egli non s'impiegaua se non in cose grandi, mostraua la generosità dell'animo, che non temeuà, che il ualor altrui facesse uelo al suo. ilche nota Liuiò con quelle parole. Martium secum habebat cum tanto honore, vt facile appareret, nihil minus eum vereri, quàm ne quis obstaret gloriæ suæ. cioè, egli trattaua Martio con tanta honoreuolezza, che ogniuno si poteua facilmente accorgere, che non era cosa, ch'egli meno adombrasse, che il ualor altrui. Ritornato di Spagna, non si degnò di andare dictro ad Annibale per le campagne di Puglia, o per li monti di Calabria; ma passando in Africa, fece che Annibale andò dietro à lui à combattere per la somma delle cose. nel che Annibale confessò, appresso T. Liuiò, d'esser stato uinto da Scipione. conciosia cosa, che egli, doppo hauer rotto i Romani à Trebbia, à Trasimeno, à Canne, haueua perduto il tempo à torno Casilino, Cirignuola, Cuma, Nola: e doppo l'hauer tagliato à pezzi cento mila Romani, era sforzato di andare, abbandonando l'Italia, à difender la patria sua contra Scipione, Qui hostem Poenum, in Italia non vidisset. & in uero Annibale (oltra à l'hauer sneruato l'esercito) come si tiene (nelle delitie di Capua) fece quattro notabili errori nell'arte della guerra. l'uno
fù,

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

fù, che sendo egli venuto in Italia per combatter Roma, non si accostò però mai à Roma, se non per liberar Capua d'assedio: ma si andò consumando per la Puglia, Calabria, Abruzzo, e per l'altre parti d'Italia. l'altro fù, che non seppe valersi della vittoria, assaltando i Romani, sgomentati per le rotte ricevute, in Roma istessa; ò oppugnandola, ò assediandola. Onde Varrone scrisse al Senato, Annibalem federe ad Cannas in captiuorum precijs, predaque alia estimanda: victoriam nec victoris animo, nec magni ducis more metientem. e (come dice Floro,) Cum uictoria posset uti, frui maluit. il terzo fù, che à vn Capitano di tanta fama, e di tanto valore, troppo bassa impresa fù l'oppugnatione, e poi l'assedio di Casilino, castelluccio di terra di Lauoro, & alcune cose così fatte; non s'accorgendo, che multa bella impetu ualida, per tædia, ac moras euanuer. certo egli, con la lunghezza della guerra, rese i Romani ardit, & valorosi, e superiori à se stessi di animo, e di brauura. Onde alle uolte mi par che Annibale fosse miglior cõbattitore, che guerriero, cioè più atto à uincere un fatto d'arme, che à maneggiar una impresa.

Di più, non essendo cosa più indegna di un sauiò Capitano, che l'esser sforzato a combattere con disauantaggio, Annibale cadde in questo inconueniente due uolte; una quando fù tirato à far giornata, contra sua uoglia, da M. Marcello; l'altra quando fù raggiunto, e poi necessitato al medesimo da Claudio Nerone.

Ne fù poco scorno di vn tanto personaggio, che egli fosse tenuto à bada dal medesimo Claudio in Puglia; mentre esso combatteua contra Asdrubale sù le riuè
de

de Metro. Ma Scipione non si sà che facesse errore nella militia . Aggiungi, che Scipione non si mise mai à impresa alcuna, che egli non vincesse : il che procedea da vn uero esame delle forze sue , e de' nemici. Ille, dice Vegetio, difficile vincitur, qui verè scit de suis, & aduersarij copijs iudicare. all'incontro , Annibale tentò in darno, e Piacenza, e Spoleti, e Cuma, e Nola, e Napoli, il soccorso di Capua. Scipione finalmente non fù mai uinto; Annibale fù uinto più uolte da Marcello, da T. Sempronio, da Claudio, e da l'istesso Scipione, in quell'ultimo fatto d'arme, nel qual egli confessò, Non prælio modo se, sed bello victum: nec spem salutis alibi, quàm in pace impetranda esse. & inuero per una uittoria di vn fatto d'arme , quella fù forse delle più memorabili, e gloriose, che siano state mai.

C O M P A R A T I O N E T R A
P. Scipione, el Gran Capitanò.

LA openione di Pitagora , e d'altri Filosofi intorno alla trasmigratione delle anime detta da loro metempsicosi, io credo hauesse origine dal vedere, alle uolte, persone di costumi, e d'ogni qualità così di animo, come di corpo simili à gli antipassati, come si scriue di Teodosio Imperatore, e di Traiano, e di alcuni altri .

Ma se fù mai personaggio simile, doppo grandissimo interuallo di tempo, à vn'altro , questo fù Consaluo Fernando, à P. Scipione. Hebbero ambidue statura grande , e presenza eccellente , animo generoso, ingegno eleuato ; ambidue fiorirono di una eloquenza merauigliosa, d'una liberalità regia : e si possono stimar

D pari

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

*pari ne' beni naturali dell' animo, e del corpo. Auuenne-
 ro à l'vn, & à l'altro molte cose simili. Quello si trouò
 nella rotta di Canne, con grado di Tribuno militare, que-
 sto nella rotta di Seminara, con carico delle genti man-
 date dal Re Cattolico in soccorso delli Re di Napoli.
 Quello si mise nella discrezione di Siface per tirarlo nel-
 l'amicitia de' Romani; questo si pose nelle mani di Baude-
 le, Re de' Mori, per condurlo alla diuotione delli Re Cat-
 tolici. L'uno, e l'altro patì seditioni di Soldati, quello per
 la malatia; questo per il mancamento delle paghe. Quel-
 lo peruenne à grandissimi honori giouine, questo cadet-
 te. Quello fù gridato Re da gli Spagnuoli: à questo non
 mancò, per eſſer Re di Napoli, altro, che l'animo. Quel-
 lo hebbe uentura di poter dare vn Regno, questo di dar
 infiniti Stati à suoi amici. Quello hebbe l'honore di ha-
 uer messo l'ultima mano alla seconda guerra Punica;
 questo di hauer condotto à fine la impresa di Granata.
 Al'uno, & à l'altro fù domandato conto de' denari ma-
 neggiati: ambidue se ne sbrigarono generosamente. Sci-
 pione con stracciare (come scriuono alcuni) il libro: Con-
 saluo con mostrar partite impensate, e spauentose al Re,
 l'una delle quali fù di ducento mila, settecento trenta sei
 ducati d'oro, e noue reali, distribuiti à poueri, à Sacerdo-
 ti, à Frati, & à Vergini sacre, affinche pregassino Dio
 per la vittoria: l'altra di seicento mila quattrocento
 nouanta quattro scudi, dati secretamente alle spie. Ambi-
 due furono destinati à imprese pericolose, e graui; nelle
 quali però non si trouarono. perche Scipione fù manda-
 to con suo fratello contro Antioco, con cui militaua An-
 nibale: ma per la malatia non si trouò nella giornata;
 Consaluo fù, doppo la rotta di Rauenna, eletto Capitano*

con-

contra Francesi, ma mancato, per l'alteratione delle cose il bisogno dell'opera sua, non si partì di Spagna. Quello s'acquistò il fauor del popolo con una certa simulatione di pietà, e di nascimento diuino; questo con l'ossequio, e la seruitù fatta, in grandi, e molte occasioni, alla Reina. Quello fu portato innanzi più dal popolo, che dal Senato; questo più dalla Reina, che dal Re Cattolico. Ambidue furono trauagliati dall'inuidia, e mal pagati de i lor seruitij; quello dal popolo di Roma; questo dal Re Ferdinando. Onde ambidue si ritirarono, quello dalla patria à Linterno, questo dalla corte à Lossa, oue morirono. ambidue furono molto magnanimi in lodare, & in commendare il valore altrui. perche Scipione fece sempre conto di L. Martio, e di Lelio: e d'altri. e Consaluo di Prospero, e di Fabritio Colonna, e di diuersi Capitani. Quello hauendo l'animo volto all'impresa di Cartagine, tirò nella diuotion sua, e de i Romani Siface, e Massinissa; questo vedendo la guerra, imminente da Francesi, trasse à seruitij delli Re Cattolici, i Colonesi, e gli Vrsini. Quello si acquistò il soprano me di Africa no: questo di gran Capitano. A l'vno, & à l'altro conueniuua quel, che Girone Conte di Vrugnia disse di Consaluo, cioè che li pareua molto simile à una gran Naue da carico, la qual per solcar il mare ha bisogno di un altissimo fondo; altramente conuiene che si fermi, e stia oiosa. e di Scipione dice Liuius. Vir memorabilis: bellicis tamen quàm pacis artibus memorabilior, prima pars vitæ, quàm postrema fuit: quia in iuuentute bella assidue gesta: cum senecta res. quoque defloruere: nec præbita est materia ingenio. Ambidue hebbero alcuni giorni gloriosissimi, Scipione

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT

quando di Spagna ritornò vittorioso à Roma; quando trionfò d'Annibale; quando si menò dietro il popolo Romano per li Tempj à render gratie alli Dei della vittoria hauuta in Africa. Consaluo, quando doppo la presa di Hostia, entrò vittorioso in Roma, e poi in Napoli: quando ritornò in Spagna la prima, e la seconda uolta. quando, uinti i Francesi alla Cerignuola, entrò trionfando in Napoli; quando à Sauona stette à tauola con li Re di Francia, e di Spagna. Hebero ambidue scrittori di gran fama, e particolarmente affectionati à loro, Scipione Tito Liuius; Consaluo Francesco Guicciardini.

Ma venendo alle cose della guerra, che in una comparisone di due così famosi Capitani si hāno principalmente da considerare, furono ambidue eccellenti nella industria, e nel maneggio dell'imprese. Industria di Scipione fù il conciliarli, sotto spetie di religione il popolo: il tirare alla diuotione de' Romani Massinissa, e Siface, e'l guadagnarsi l'affettione de' popoli, cō l'aiuto de' quali fabricò una armata, e mise insieme un fiorito essercito. Non minor industria fù quella di Consaluo in guadagnarsi, con l'ossequio, l'animo della Reina Isabella: in tirar i Colonesi al seruitio del suo Re, e leuar gli Vrsini dal seruitio di Francia, & indurli alla diuotione di Spagna; & tener quiete, e contēte quelle due casate di fattioni tra se contrarie, e piene d'emulatione, e di diffidenza. Ma nel maneggiar della guerra Scipione hebbe due vantaggi: l'uno si fù l'autorità suprema & independēte nell'imprese cōmesseli: l'altra la prouisione del denaro, e d'ogni altra cosa necessaria alla guerra. All'incontro Consaluo, per nō hauer total liberta di operare (perche
depen-

dependeua dalle commessioni del Re) e per mancamento di denari, fù sforzato & à romper la fede al Duca di Calabria, & à metter mano alle volte alla robba altrui, come fece à Taranto. & inuero i Capitani Romani non mi sogliono parere tanto degni di lode, e di commendatione per hauer vinto guerre grossissime, soggiogato Prouincie amplissime, menato prigioni à Roma Principi grandissimi; quanto di biasmo, e di vituperio, se si fossino altramente portati. Conciosia che haueuano dalla Republica tutto ciò, che si poteua desiderare per l'amministrazione dell'impresè; apparato per la persona loro, denari per l'essercito, gente à piedi, & à cauallo disciplinata, & in tanto numero, quanto ricercaua l'importanza della guerra. & à ciò si aggiungeua vna suprema autorità di far tutto ciò, che lor parebbe conueniente per il seruitio della Republica. Erano finalmente liberi di ogni pensiero, fuor che di quello, che si appartiene à chi maneggia vna impresa. Ma a' tempi nostri, i Generali de gl' esserciti guereggiano, per l'ordinario, con commissioni limitate, & à mezo il corso, mancano loro le prouisioni, e le paghe. Onde sono sforzati ò à tralasciar l'impresa, ò à commetter indignità. Nel che gli Ottomani si gouernano molto meglio, che noi. cōciosia che non si legge, che ne gli esserciti loro sia mai nato disordine, perche al generale mancasse l'autorità, ò il dinaro, ò le prouisioni, che si ricercauano per l'impresa imposta li. Si che in questa parte Scipione hebbe vantage sopra Consaluo. Onde egli fù anche nelle guerre più sciolto, e spedito; pròto, e libero. E di quà nacque, che Cōsaluo nelle maggiori impresè, seguìtò vna ragione, e forma di guerra cōtraria, nò che differète da quella di Scipione.

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

Perche due maniere sono di guereggiare, e di uincere l'auuersario, l'una cō l'indugiare, che Liuiο dice, hora tra here, hora sustinere bellū. Et trahi bellū salubriter, & maturè perfici potest, & altroue. Valerius aduersus cōiunctos iā in Algido, Volscorum, Æquorumque exercitus, sustinuit cōsilio bellum: & Apo Tactito: Tiridates simul fama, atque ipso Artabano percussus, distrahi consilijs, iret contra, an bellum cunctatione tractaret. l'altra con l'operare, & assaltare. Perche si come vn colpo di spada, ò di picca, ò si riceue senza danno in materia arrende uole, e molle; ò si ribatte col farsi incontro: cosi l'impeto d'vn esercito armato, e d'vna guerra, ò si rende vano col tirar la guerra in lungo, e col valersi del beneficio del tempo, ò si conduce à fine col cimento d'una giornata. Dell'una, e dell'altra maniera si valsero egregiamente i Romani, perche, Et facere, & pati fortia Romanum est. a' tempi nostri veggiamo queste due parti della militia esser diuise in due nationi, cioè nella Francese, e nella Spagnuola. Perche lo Spagnuolo guereggia più tollerando, che assaltando: & il Francese più assaltando, che tollerando. Hor Scipione, per le ragioni sudette, fù più pronto, e più spedito nelle sue attioni: Consaluo più tollerante, e più paziente, Onde quello ruppe i Cartaginesi col uenir prontamente alle mani, e a' cimēti delle battaglie: questo cōsumò i Francesi, prima à Barletta, con la tolleranza di un lungo assedio: e poi al Garigliano; oue sopportādo il disagio di uno asprissimo uerno, e la perpetuità d'una dirottissima pioggia, stando in mezzo all'acqua, & al fango; e necessitādo i Frācesi, meno atti d'animo, e di corpo, à patire le medesime scommodità, e trauagli, vinse con la sua,

la loro pazienza, e così hauendoli afflitti, e ridotti à mal termine, gli assaltò finalmente, e li mise in fuga; e sforzò à cederli Gaetà, e'l libero possesso di un nobilissimo Regno. Nelle quali imprese egli mostrò una saldissima risoluzione d'animo, e di giudicio militare. di giudicio nella elezione della forma di guereggiare co' Francesi, che fù il mortificare la loro viuacità, e romper il lor impeto cò la lentezza, e con la tolleranza d'animo, col nò lasciarsi smouere dalla risoluzione, una uolta sauamente presa, nè da trauaglio, nè da parole altrui. Al qual proposito non conuiene tralasciare quelle memorabili parole, celebrate dal Guicciardino, e pretermesse dal Giouio; cò le quali egli fece risoluer tutti à star saldi nell'alloggiamenti di Cintura. Perche essendo egli consigliato à uoler ritirarsi alquanto indietro, rispose desiderare d'hauer più tosto al presente la sua sepoltura un palmo di terreno più auanti, che, col ritirarsi indietro poche braccia, allungar la uita cento anni. & inuero essendo due gli offitij di un Condottiere d'esserciti, e di guerra, il cedere, e'l auanzarsi à tempo, & à luogo: non fù mai Capitano, che in ciò mettesse il piede innanzi à Consaluo. Scipione, se ben fù eccellentissimo in ogni parte della militia, non hebbe però per la grandezza della Republica, e per la prontezza delle forze, con le quali entraua nell'impresa, occasione di mostrar quel, ch'egli ualesse con la longanimità, e con la contatione. ma l'un, e l'altro si portò eccellentemente in quell'altre due parti di un capo di guerra, che sono il saper vincere, & il saper raccorre frutto dalla uittoria; se non che; questa seconda parte comparisce, non so come, meglio nell'impese di Còsaluo, che di Scipione. Conciosia che Consaluo, con una

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

vittoria, tolse il Regno a' Francesi, e con vr'altra la speranza di riconuerarlo; e tutto ciò fece egli in meno di due anni. ma l'impresè di Scipione andarono più à lungo. Onde non hebbero vna certa gratia, che suol recar seco la prestezza; se bene hebbero quella gloria, che porta seco l'importanza della guerra, e la grandezza della vittoria. Le vittorie di Consaluo parvero anche più illustri, e più gratiose, perche egli le riportò d'vn nemico stato sin à quell'hora inuito; cioè di Francesi, che pochi anni innanzi, haueuano scorsa, senza contrasto, tutta Italia, messo il freno alla Toscana, dato leggi al Papa, cacciato già due uolte gli Aragonesi fuor del Regno. Ma i Cartaginesi erano stati sconfitti più uolte dalli due Scipioni, & ultimamente stati storditi da L. Mario, che lor haueua tolta la uittoria, e la Pro-uincia di mano. Annibale haueua riceuute molte rotte da Marcello, da Claudio Nerone, e da altri; e non era più quello, che con tanto valore haueua rotto i Romani à Trebbia, à Trasimeno, à Canne. e Liuius preferisce la vittoria di M. Marcello à Nola à tutte l'altre vittorie de' Romani in quella guerra. *Ingens eo die res, ac nescio, an maxima illo bello gesta sit. Nō uinci enim ab Annibale, uincere solito, difficilius fuit quā potest uincere. Di più Scipione combattè per l'ordinario con forze maggiori, ò pari al nemico: Consaluo, sendo sempre inferiore di forze, restò con l'arte, e col valore superiore. si ualse egli per eccellenza dell'arte di campeggiare. Perche alla Cirignuola uinse i nemici con vna trincera; à S. Germano si preualse della strettezza de' passi; al Garigliano dell'asprezza dell'inuerno. Mostrò ueramente Consaluo il modo di difender*
nobil-

nobilmente il regno di Napoli. il Re Manfredi, non hauendo potuto difender il passo di monte Cassino contra Carlo di Angiò, uenne con esso lui, contra ogni ragion di guerra, à battaglia nelle contrade di Beneuento, e perdè col Regno, anche la uita. à tempi nostri il Marchese del Vasto, e gli altri Capitani di Carlo V. abbandonata la difesa del resto, ridussero ogni ragion di guerra, e di difesa nella città di Napoli. nel cui assedio si consumò l'essercito, e le forze di una potentissima lega. il Duca d'Alba, nella uenuta del Duca di Ghisa, pensaua di ritirar anch'egli le forze entro le città, e le piazze forti; e così lasciar consumare i nemici con la lunghezza de gli assedij, ò co' danni delle espugnationi. ma mutò poi parere per il consiglio di Don Ferrante Gonzaga. Ferdinando d'Aragona non puote far testa à Carlo VIII. nè al passo di S. Germano, nè à Capoua: onde mancati la riputatione, e l'autorità, perdè in un momento ogni cosa. Carlo d'Angiò solo; sentendosi gagliardo di forze, e diffidando de gli animi de Regnicoli, uenne ad affrontare Goradino vicino à Tagliacozzo, e col consiglio del uecchio Alardo, ne restò uincitore. Ma Consaluo, conoscendosi di gran lunga inferiore al nemico di fantaria, e di caualleria, schifò sauamente il rischio di una battaglia: ma ualendosi hora della strettezza del passo di S. Germano, hora del fiume, e del uerno, e del fango, e della pioggia, impedì à nemici l'entrare nelle uiscere del Regno; e hauendoli tra le pioggie, e'l fango consummati; e restato lor superiore di animo, e di ualore, mise, cò la rouina di un formidabile essercito, l'ultima mano alla guerra. Nel che egli mostrò animo col cāpeggiare, e giudicio col ualersi del uataggio, hora del sito, ho-

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

ra del tempo. Si ualeua però egli ancora egregiamente della prestezza nell'occasioni. conciosia che con questa prese egli uiuo Mamphot, mentre egli cercaua di fortificar si nella terra di Niebla. con la medesima oppresse i Baroni Angioini à Laino: con la medesima ruppe i Francesi sotto Auersa, il medesimo giorno che ui arriuò, e lor tolse la commodità de' mulini. e che diremo della espugnatione di Rubi, ch'egli in un giorno cinse di assedio, battetè con l'artiglieria, e prese di assalto, & ui fece prigioni un gran numero d'huomini d'arme Francesi? Diciamo anche, che sendo due instrumenti di un capo di guerra, la eloquenza, e la forza: ambidue questi Capitani de' quali parliamo, si ualsero dell'uno, e dell'altro per eccellenza. ma Consaluo operò con l'eloquenza più cose, che Scipione. Conciosia che con questa, egli ottenne le forti piazze di Mondeiar, Alendino, Mahala: e persuase al Re Baudete ad accettare le conditioni offerte dal Re Fernando, & à cederli Granata, e'l Regno. con la medesima acquetò poi il medesimo Regno tumultuante; con la medesima mantenne i Soldati in una dura necessità di ogni cosa; mentre ch'egli era da ogni parte assediato da' Francesi in Barletta; e dentro combattuto dalla fame, e pouertà, e bisogno di ogni cosa.

Ma hauendo, sino al presente, discorso della maniera tenuta da loro nel battagliaire, e nell'operare; resta che noi compariamo le cose da lor fatte. Primieramente Scipione hebbe questo uantaggio, che militò poco sotto l'imperio altrui: perche non ueggiamo, che egli si ritrouasse in altre fattioni, che nella scaramuccia, nella quale si dice, ch'egli saluò la uita à suo padre, e nella gior-
nata

nata di Canne; doppò la quale, egli minacciò di morte quelli giouani Romani, che trattauano di abbandonar l'Italia. ma Consaluo guereggiò molto tempo sotto gli auspicij delli Re Cattolici, e si portò di tal maniera, che per le gran prodezze fattenui, fù poi stimato degno di ogni grande impresa. Appresso Scipione uinse più battaglie, che Consaluo, perche in Ispagna sconfisse i due Asdrubali, e Mandonio, & Indibili, prencipi di Spagna; & in Africa ruppe Annone, Asdrubale, Siface, Anni bale. ma Consaluo prese più città, e piazze di guerra, che Scipione, parte in Spagna, parte in Italia, parte per assedio, come Taranto, parte per forza, come la Cefalonia; oue egli mostrò non minor ualore, che già mostrasse M. Fulvio, che spese quattro mesi nell'espugnatione della medesima città, e ne fù perciò stimato degno del trionfo. & in uero Scipione nõ prese nè piazza, che, per fortezza di sito, e di mano, si possa paragonar à Gaeta: nè città per grandezza, ò per magnificenza comparabile con Napoli. e s'egli prese Cartagena in un giorno; in un giorno anche Consaluo prese Rubi. Mi domanderà qui alcuno, qual sia opera maggiore di guerra, il prender una piazza forte, ò il rompere un essercito? par sia maggior cosa l'espugnar una piazza: prima, perche l'inimico è meglio armato. Onde procede la lunghezza de gli assedij, e la durezza delle oppugnationi. Di più, nelle oppugnationi si combatte il più delle uolte non solo con gli huomini, e con le forze humane, come nelle giornate campali; ma con la asprezza de' siti, e con la natura istessa. V'ì si guereggia sopra, e sotto terra; contra quelli di dentro, & i soccorsi, che lor uengono di fuora. di più tra tutte le fattioni di guerra, la più terribile, e
più

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

più horribile si è il dar vn assalto. perche iui si combatte contra nemici armati non pur di artiglieria, e di schioppi, di picche, e di spade; ma di fuochi lauorati, e di calcine uiue, e di trementine, e d'oglio ardente, e di ogni altra sorte di offesa: e l'artiglieria, che in campagna s'adopera poco, e rare uolte ui fa danno d'importanza, vi si maneggia con terribilità tale, che vna fortezza in quel caso, pare un Mongibello, anzi uno Inferno. Onde molti Capitani prontissimi à menar le mani in vna campagna, ò si sono astenuti, ò non sono riusciti nelle oppugnationi. ma quel, che importa assaissimo, noi sappiamo, che molte giornate si sono date per soccorrere qualche piazza assediata, ò per impedir il soccorso: come ne fan fede le giornate di Pauià, e di Cerisole. ne quali luoghi gli Imperiali, & i Francesi uennero à giornata, gli uni per soccorrere là Pauià, e quà Carignano; e gli altri per continuar l'assedio, e per impadronirsene. Ma diciamo pure, che maggior opera di vn Capitano è il vincer una giornata, che l'espugnar una piazza. prima perche le uere forze della guerra consistono nelle braccia de'Soldati, non nelle fosse, e mura delle città. appresso, nell'oppugnationi, la cosa passa tra forze dispari, perche chiara cosa è, che chi oppugna, uà con uantaggio all'impresa: e quelli di dentro hanno per fine la difesa, e quei di fuora l'offesa. ma nelle giornate campali.

Agmina concurrunt animisque, & viribus æquis. e l'una e l'altra parte stà sù l'offesa. nell'oppugnationi, il Capitano hà più tempo di consultar le cose, e di essequirle: ui hà più luogo la ragione, e l'arte. ma nelle giornate ogni cosa è improuisa, e soggetta à mille accidenti,

& à mille casi impensati . Onde uì bisogna e senno , &
 animo maggiore . iui hà più luogo la fatica , quã il ualo
 re : là la zappa , quã la spada : là le braccia , quã le ma
 ni ; là il beneficio del tempo , quã il uigor dell' animo .
 quella è opera più dura , e trauagliosa ; questa più dif
 ficile , e più pericolosa . Onde i Romani diceuano debel
 lare , cioè finir guerra , il uincere una giornata reale ; e
 noi comunemente chiamamo le giornate cõ nomi uni
 uersali di battaglie , e di fatti d' arme . e se alle uolte si ci
 menta una giornata per soccorrere una piazza , ò per im
 pedir così fatto soccorso , ciò non è perche si stima più u
 na piazza , che un fatto d' arme uinto : ma perche si fa
 più conto d' una piazza , e d' una uittoria campale insie
 me , che d' una piazza sola , perche chi si mette à combat
 ter , confida , e di uincere l' inimico in cãpagna , e di salua
 re , ò d' espugnare la piazza . Nõ nego però , che alle uolte
 non sia di molto maggior consequenza l' espugnatione d'
 una fortezza , che la uittoria d' una giornata : ma noi di
 scorriamo delle giornate reali , e delle espugnationi della
 città in generale , e data la parità delle cose . perche nõ o
 gni uittoria campale si deue preferire all' espugnatione
 di ogni fortezza . conciosiacosa che , nè à Scipione fù di
 maggior gloria il uincer Mandonio , che l' espugnar Car
 tagena : nè Cesare mostrò maggior ualore in uincer i Gal
 li in campagna , che il prender d' assalto la terra di A
 uarico . & à tempi nostri , non si è fatta cosa spettante
 alla guerra , che si debba preferire alla presa d' Anuer
 sa . anzi , perche in questa età la guerra si è ridotta dal
 la campagna alle mura , e dalla spada alla zappa : e l' ar
 te di fortificare un luogo è arriuata à quel grado , che si
 possa maggiore : e perche i Prencipi , per fortificare , e
 per

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

per proueder di monitioni, e di presidij ogni luoghetto, restando deboli in campagna, ò non vengono à giornata, ò vi uengono debilmente: quinci auuiene che hoggi l'espugnar una piazza è stimata cosa di più importanza, che mai. Ma ciò nasce non perche l'espugnar una fortezza sia cosa maggiore, che il uincer un fatto di arme; ma perche i Prencipi collocano più studio, e più potere in munir una fortezza, che in far una giornata. il che però procede perche non hauendo forze, con le quali sperino di uincer l'inimico in campagna, l'hanno però tali, che si fidano di poterlo consumare sotto le mura d'una città, ben munita, e ben presidiata.

Restano hora da considerare gli effetti dell' uno, e dell' altro, che son questi. Scipione cacciò fuori della Spagna ulteriore i Cartaginesi, uinse i medesimi Cartaginesi, & il Re Siface, e, quel che importa più di ogni altra cosa, Annibale. Onde seguì la liberatione dell'Italia. Consaluo hebbe l'honore dell' acquisto di Granata, & cacciò i Francesi d'Italia con l'acquisto di un Regno di Napoli, per li Re Cattolici. Ne quali fatti, par che Consaluo habbia due uantaggi sopra Scipione, l'vno si è, che Scipione combattè (come habbiamo tocco di sopra) co i Cartaginesi già stracchi, e quasi rotti da altri Capitani. Perche in Spagna erano stati mal condotti dal padre, e dal zio di esso Scipione, e poi sforditi, e mal menati da L. Martio (la cui prodezza in rimetter sù le cose, & uincere con le reliquie de' vinti, i uincitori, & in un giorno romperli due uolte, con l'espugnatione de gli alloggiamenti, mi par meriteuole di esser antiposta alle prodezze de più illustri Capitani.) & Annibale era già stato rotto da Marcello, da

Clau-

Claudio Nerone, e da Sempronio. Ma Consaluo uinse i Francesi, sin all'hora inuitti. Di più, gli acquisti di Scipione non si possono parangonar con quelli di Consaluo, nè per grandezza, perche Scipione non conquistò cosa comparabile col Regno di Napoli: ne per diuturnità (perche gli Spagnuoli si riuoltarono subito dopo la partenza di Scipione contra Romani) ma il Regno di Napoli fù talmente soggiogato da Consaluo, che il possesso ne è restato quietissimo alli Re Cattolici sin'à i tempi nostri. Nè si può dire, che Scipione liberasse l'Italia da Annibale, se non uogliamo dar il nome d'Italia ad alcuni pochi castelli di Calabria, che li restauano. Concludiamo dunque, che Scipione fù assolutamente maggior Capitano di Consaluo, perche uinse più giornate campali, combattè con nemici più potenti, con esserciti più numerosi, con Capitani più illustri, e più famosi: e sopra tutto perche sconfisse Annibale, e pose fine à una lunghissima, e pericolosissima guerra. ma Consaluo auanza Scipione, perche con forze sempre inferiori; restò superiore a' nemici; e prima acquistò, e poi conseruò vn Regno amplissimo alli Re Cattolici, e l'ordine, e dispose talmente, che la corona di Spagna non hà cosa di più quieto, e più pacifico possesso. Quanto poi alla forma del guereggiare, se noi vogliamo discorrere fondatamente, par maggior Consaluo, che Scipione, perche sopponendo, che la prudenza sia uguale in colui, che guerreggia assaltando (che fù la forma di Scipione) che in colui, che si vale della contatione (come fece Consaluo) par che la constanza di chi temporeggia, e sostiene vn nemico superiore di forze, sia maggior virtù, che l'animosità di chi assalta vn inferiore, ò anche

ugual

DELL'ECCEL. DE GL'ANT. CAPIT.

ugual di forze, e senza dubbio, che, con questa maniera di guereggiare, Q. Fabio Massimo riuscì maggior Capitano di quanti n'hauesse la Republica Romana nella guerra Punica. Onde Sempronio Tuditano l'esse Prencipe del Senato, Quem tum principem Romane ciuitatis esse, vel Annibale iudice victurus esset. & in vn'altro luogo, Non vinci enim, (dice Liuius) ab Annibale vincere solito, difficilius fuit, quam postea vincere. & Aristotile insegna che il sostenere, e più nobil atto della fortezza, che l'assaltare.

Il Fine dell'eccellenze de gli antichi
Capitani.

33
ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO

SIGNORE

IL SIGNOR

DON ANTONIO
DI CORDOVA, E CARDONA
Duca di Sessa, e Soma, &c.

AMBASCIATORE DEL RE CATOLICO

A R O M A.



E materie di Stato, sono quasi tutte così incerte, e dubbiose, che nella più parte di esse, non è meno probabile la affermazione, che la negatione: ma sopra tutte dubbiosa, e disputabile mi par che sia quella della Neutralità. conciosia cosa che, ne l'altre, qualche parte vi ha la ragione: ma in questa ogni cosa quasi dipende dall'evento. Io hò con tutto ciò, hauuto ardire di trattar breuemente questa materia nel presente discorso, più per mostrar la sua difficoltà, che per speranza, che io m'habbia hauuto di dir cosa risoluta. Il che hauendo io, alli dì passati, accennato à vostr' Eccellenza, ella ne mostrò tanto gusto, che mi accrebbe grandemente l'animo nell'impresa. Hò poi preso ardire di honorarlo dell' Illustri-

E fimo

fimo nome di voftr' Eccellenza, come ella vede.
perche e mi è parfo cofa conueniente, che chi le hà
dato fpirito, e lena, le dia anche gratia, e splendo-
re. & è cofa d'animo candido, e nobile, *Cui mul-
tum debeas, eidem plurimum velle debere*. Supplicio
il Signor Dio per la piena fua felicità, e le bacio hu-
milmente la mano. Di Casa a' quindeci di Fe-
braro, M. D. XCVIII.

Di V. E.

Deuotiffimo Seruitore

Giouanni Botero.



AGGIUNTE

DI GIO BOTERO

alla sua ragion di Stato.

DISCORSO DELLA

Neutralità.



L trattare della Neutralità è una delle più difficili imprese che siano in tutta la materia di Stato: perche il risolversi di star neutrale tra due Principi che guereggiano tra se, ò il dichiararsi compagno di un di essi è cosa che dipende tanto immediatamente dalle qualità particolari de' Principi e delli Stati loro, che malagevolmente se ne può discorrere in generale. per la qual cagione io non mi ricordo d'hauerne mai letto cosa alcuna appresso gli antichi Politici. Nondimeno volendo, per non lasciar affatto intatta questa materia, dirne qualche cosa, cominciamo così. I Principi (come insegna Polibio) sono di natura così fatta, che non hanno nessuno per amico; nè per nemico assolutamente; ma nel

E 2 le

DISCORSO DELLA

ramente meglio è correre la fortuna di un amico, che restar in odio di due. Appresso è meglio cadere con un compagno, che solo: meglio mettersi in auventura di uincere dichiarandosi, che à certezza di restar oppresso da chiunque vincerà l'impresa, non si dichiarando.

Il male è questo. chi si dichiara, prima, si fa un nemico scoperto. appresso, perche si come ci dispiace, & è triste più una cosa amara, che non ci gioua, e diletta una dolce: così ci muouono con più uehemenza l'ingiurie, e l'offese, che i seruitij, & i piaceri. onde colui, contra ilquale tu ti dichiari, sarà sempre più pronto, e più ardente à offenderti, et à trauagliarti, che colui, alquale tu ti accosti, à difenderti, & à soccorrerti ne tuoi trauagli. Ilche prouò con sua rouina il Soldano d'Egitto, che sendosi dichiarato contra Selim Re de Turchi à fauore di Ismael Re di Persia, egli si concitò addosso Selim in modo, che perdè la vita, & i Mamaluchi l'imperio: e Ismaelle non si mosse mai per soccorrer lui, ò il suo successore.

Risoluiamo hora questa materia con tre massime. e la prima sia, che un Principe potente non hà in questa materia gran bisogno di consiglio, perche la potenza lo rende sicuro da gli assalti di chi lo uolesse souerchiare; e se si collega con altri, reca seco forze, con le quali faciliterà la vittoria; e goderà de suoi frutti: e se stà neutrale, schiua i sinistri della guerra, e la spesa. e mentre i uicini si consumano l'uno l'altro, egli tira le sue entrate quietamente, & accresce di denari, e di forze.

L'altra massima si è, che à un Principe debole niun partito è buono. non quel della Neutralità; perche non hà forze da sostener si, e da reggersi in piedi; e sarà sempre

pre

pre preda di chi guerreggia, e gioco di chi vince. Ma di niuno è più dura la cōditione, che di colui, il quale, oltra alla debolezza, hà lo stato in mezzo di due Prencipi più potenti di lui, che guerreggiano insieme.

Ma che cosa conuiene più à un Prencipe piccolo, la Neutralità, ò la Dichiaratione? Hoc opus, hic labor. non è cosa più difficile à risolvere. e credo che in ciò, vaglia più la buona sorte, che la ragione. Intendeva molto bene questo punto Siface, Re de' Numidi, quando uergendo la guerra accesa tra Romani, e Cartaginesi, e se vicino à quello incendio, si sforzaua di persuadere a' Romani, che guerreggiassino fuora dell' Africa: affinch' egli non fosse necessitato à unirsi con l' una, ò cō l' altra parte. e nella rottura della guerra tra Romani e' l' Re Perseo, scrive Liuius, che dichiarandosi i Prencipi delle città libere per l' una, ò per l' altra parte, i più saui hauerebbono voluto, che prima che fosse un di quelli due andato in rouina, si fossero pacificati: perche così sarebbeno sempre essi stati dall' una delle parti difesi, e mantenuti in pace. Nondimeno io stimarei che meglio sia generalmente, che un Prencipe debole si mantenga neutrale, che, che si dichiari: ogni uolta però, che i vicini, che tra se guerreggiano, siano Prencipi non affatto inhumani, e barbari, e nemici della buona fama, e dell' honore. e la ragione si è, perche la Neutralità se bene dispiace ad ambedue le parti, non le offende però effettivamente, nè le danneggia. Onde non dà materia d' altro risentimento, e di altra vendetta, che di cosa tale, quale è lo stare in un tuo bisogno à vedere. ma se tu ti dichiari, fai ingiuria, e ti scuopri necessariamente con l' arme in mano contra una delle parti. nel qual caso,

DISCORSO DELLA

manet alta mente repositum

Iudicium Paridis, spretæque iniuria formæ.

ma chi stà Neutrale non disprezza, anzi teme l'un, e l'altro; non li fa seruitio; ma nè anco ingiuria. aggiungi à ciò, che sendo dubbioso l'esito della Dichiaratione, per che non è cosa più incerta, che l'euuento delle guerre, (Nusquam minùs, dice Annibale, quàm in bello euentus rerum respondent) non ci è ragione, per la qual il Prencipe, di cui ragioniamo, debba assicurar si più della Dichiaratione, che della Neutralità. e non si deue prender partito nuouo, oue non si migliori il vecchio. come vediamo che la natura non lascia perire il fiore, se non per il frutto; nè ammette la corrottione, se non per la generatione. Fauoriscono questa opinione gli essempi. perche Filippo Re di Macedonia, per essersi dichiarato à fauor de' Cartaginesi contra Romani, perdè buona parte de' suoi stati. e Siface perdè il Regno, e la libertà per la medesima cagione. e gli Epiroti, e Gentio Re de gl' Illirij, fauoreuoli al Re di Macedonia contra Romani, n' andarono tutti in rouina. e per non commemorare cose antiche Campson Gauro per essersi mostro partiale d'Ismael Re di Persia contra Selim I. Re de' Turchi, perdè la uita, e lo stato. Nelle guerre de' tempi nostri, i Duchi di Lorena, si sono honoratamente mantenuti fuor di pericolo, e di danno col beneficio della Neutralità. All'incontro Arrigo Re di Nauarra, dichiaratosi partigiano di Ludouico Re di Francia, contra Papa Giulio, perdè la miglior parte del suo Regno. e Carlo Duca di Sauoia, fù cacciato della più parte delli stati suoi, per essersi fatto partiale di Carlo V. Imperatore, contra Francesco I. Re di Francia. e Guglielmo Duca di Cleues, fù per rouinare subito,

bito, che si collegò col Re Francesco contra Carlo V. Imperatore. Finalmente per vno, che si possa addurre, à cui sia stata nuocuoale la Neutralità, se ne trouano treta, à cui è stata dannosa la Dichiaratione. ho detto che ciò vale trà Prencipi di qualche humanità, e religione; perche de' barbari non si bisogna fidare. Conciosia cosa, che non hauendo essi altro fine nell'impresa loro, che la grandezza, e la possanza, oprimeranno sempre, senza rispetto alcuno, tutti quelli, à quali si conosceranno superiori; e non solo i neutrali, ma i partiali anche loro. Onde io non posso à bastanza commendare la sauia resolutione del Signor Sigismondo Battori, Prencipe di Transiluania. perche hauendo egli vno stato assai piccolo in mezzo dell'imperio della casa d'Austria, e del Turco, per non diuentar preda di questo, si è generosamente accostato à quelli. massime che, oltre alla prudenza humana, cõ laquale egli si è gouernato in un affare di tanta importanza, si è aggiunto vn zelo merauiglioso della fede Catolica, e del seruitio di Dio: del qual zelo egli ha già raccolto frutti grandissimi di un nome immortale.

Ma douèdosi dichiarare per vn di due Prencipi, che guerreggiano insieme, à chi conuiene accostarsi? senza dubbio che al più possente, mirando all'interesse. Ma la possanza è di due sorti, cioè assoluta, e conditionata. Più gagliardo assolutamente è quello, che ha stato maggiore, che l'ha meglio armato, e fornito d'huomini, e di Capitani, di uettonaglie, e di munitioni, e di ogni apparecchio militare così da terra, come da mare: ch'è più ricco di denari contanti, e che ha modo maggiore di cauarne da suoi popoli. perche il denaio è il neruo della guerra: e con esso l'arme vtili diuengono: e senza copia di denari

DISCORSO DELLA

non si può lungamente guereggiare. & un Principe si deue stimar ricco, e pecunioso non tanto per l'entrate ordinarie, quanto per il modo, ch'egli ha di far denari per uie straordinarie.

Possanza maggiore, ma conditionatamente è quella, laqual se ben è minore dell'assoluta, è pero più atta à offenderti, ò à giouarti. nelche importa oltra modo la uicinanza, perche un Principe uicino di forze mediocri, ti può più facilmente, e più presto e nuocere, e soccorrere, che un Principe grande, ma lontano. perche, chi dubita che Ludouico XII. Re di Francia non fosse più poderoso che Ferdinando d'Aragona? nondimeno Arrigo Re di Nauarra partigiano di Ludouico, e Carlo di Saouia seguace dell'Imperatore, restarono in pochi giorni oppressi, quello da Ferdinando, e questo da Francesco, non per altro, che perche Nauarra è per la uicinanza troppo esposta alle forze di Aragona, e Saouia à quelle di Francia.

Conobbe ciò molto bene Gerone Re prudentissimo di Siracosa. perche nella guerra, che si accese tra Romani, e Cartaginesi per le cose di Sicilia, egli da principio si unì con Cartaginesi, perche questi erano già padroni di una parte dell'Isola, uicina al suo Regno: ma doppo che i Romani ingrossarono di forze, e di seguito, conoscèdo, che, per la uicinanza d'Italia, essi erano più atti à fauorirlo, & à daneggiarlo, lasciò la parte Cartaginese, e si unì con esso loro.

La lontananza è soggetta à tante difficoltà, & à tanti accidenti, che à quelli, che aspettano aiuto, e soccorso da Principi, che monti, ò mari, ò notabile intervallo di luoghi disgiunge dalli stati loro, auuerrà ordinariamē-

te quel, che auuenne à Sagontini, che furono prima rotti
 nati da Annibale, che soccorsi da Romani. & pur egli-
 no si difesero ostinatamente più di sette mesi. Ma l'essem-
 pio fresco di Portogallo, stato occupato in pochi mesi
 dal Re Cattolico, e de paesi Bassi, che il medesimo non
 ha potuto in trenta anni ricuperare, fanno di ciò fede in
 dubitata. conciosia, che tutto procede dalla vicinanza
 di quello, e dalla lontananza di questi. Perche per la di-
 stanza, che è tra Spagna, e Fiandra, muore tanta gente
 per il uiaaggio, e per l'interessi grossissimi, che recano seco
 le rimesse & i partiti, che si fanno co' mercatanti, si con-
 sumano tanti danari per la strada, che non è cosa credibi-
 le. e se la gente, che si manda in quelle bande si parte d'-
 Inuerno, ò muore, ò arriuua mal conditionata per li fred-
 di, e disagi patiti, e poco atta à i trauagli della guerra: se
 la si manda di buon tempo, arriuua là nel fine dell' Estate,
 e del tempo da far facende. finalmente non essendo cosa
 più importante nell' imprese militari, che l'occasione, nõ
 si può ualer di questa colui, che da lungi guerreggia per
 che l' occasione fugge in un punto: e la lontananza par-
 torisce necessariamente tardità. Si in occasionis mo-
 mento, (dice L. Mario) cuius præteruolat opportu-
 nitas, cunctatus paulum fueris, ne quicquam mox
 omiffam queraris.

Ma perche la guerra si fa, e si sostiene più con le for-
 ze dell' animo, che con quelle del corpo, nel dichiararsi
 bisogna diligentemente considerare la natura, & i co-
 stumi de' Prencipi: e far capitale più della costanza, che
 dell' ardire, e della tolleranza, che dalla brauura. gli Ate-
 niesi erano più animosi, che i Lacedemonij; ma perche
 questi erano più considerati, e tolleranti di quelli, ne re-
 starono

DISCORSO DELLA

*Starono finalmente superiori. & i Romani condussero a
 buon fine la prima, e la seconda guerra Punică, più con
 la fermezza dell'animo, che con la grandezza delle for-
 ze. Nobis fors est (dice Scipione) vt magnis omnibus
 bellis victi, vicerimus. omitto Porfenam, Gallos,
 Samnites, quot classes, quot duces, quot exercitus
 priore bello amissi sunt? & i Venetiani stati nella
 guerra di Lombardia molte volte superati nelle giorna-
 te fatte co' nemici loro, sono rimasti con la costanza, vin-
 citori dell'impresa. gli Spagnuoli ancora hanno vinto la
 più parte delle guerre, ch'essi hanno intraprese più con
 la pazienza, e tolleranza di tutto ciò, che un corpo huma-
 no può sopportare, che con l'impeto, ò col valor del brac-
 cio. perche le cose violente, & vehementi, sono di poca
 durata. e perciò l'impeto dell'arme, quasi fiamma di sar-
 menti, ò piena d'acque di Primavera, non molto dura.
 Onde la pazienza, e la tolleranza ne resta facilmente vi-
 citrice.*

Il fine del discorso della Neutralità.



ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNORE
DON DIEGO FERNANDEZ

Di Cabrera, e Bobadiglia; Conte di Cincione
Signor di Sefmi, Di Valdemoro,
e di Cassaruini,

MAGGIOR DOMO DI SUA
Maestà e de' suoi Consigli Supremi di Stato
d' Aragona, e d' Italia.



No de' principali fondamen-
ti di Stato, e di Gouerno, à
giudicio de più intendenti,
si è vn certo concetto alto,
e fermo, che si ha della sa-
uiezza, e del potere di vn
Prencipe. il qual concetto
viene ordinariamente chia-
mato riputatione. Con-
ciosia cosa che, si come à vn mercante non è me-
no necessario il credito, che i contanti; così à vn
Po-

Potentato non importa meno l'essere stimato, potente, che la possanza istessa. perche questa è soggetta à molti pericoli, & incontri, da' quali la tien lontana, e le fa quasi riparo, e scudo la fama, e l'opinione, che si hà della stabilità, e grandezza. Quinci è auuenuto che alcuni personaggi di molta qualità, si come si son dilettrati particolarmente di quel capo della mia ragion di Stato, nel qual io discorro della Riputatione, come di cosa nuoua, e non trattata ordinatamente da altri: cosi hanno desiderato, che io alquanto più diffusamente ne trattassi. ilche se ben non è cosa molto conforme alla natura mia, amichissima della breuità, massime oue si tratta di cose graui, ò spettanti à Principi, che per l'ordinario, non hanno tempo, ò pazienza di legger cose lunghe: nondimeno essendomi questi giorni passati auanzato vn poco d'otio, ho ripreso in mano la materia: e parte con aggiungerui alcuni capi, parte con arricchir d'essempi alcuni concetti, l'ho ridotta alla forma, nella quale io la mando à V. S. Illustrissima, come à quella, in cui eccellentemente risplende, cosi la riputatione, come ogni altra parte della prudenza di Stato: e che hauendola hauuta, quasi per ragion hereditaria da i suoi maggiori, l'ha con proprio valore, sommanente accresciuta. Sarebbe cosa lunga, e superflua, s'lo uolesi qui commemorare le gloriose actioni delle Illustrissime Case di Cabrera, e di Bouadiglia; che congiunte insieme per il matrimonio di Don Andrea di Cabrera, e di Donna Beatrice Fernandez di Bouadiglia, Marchesi di Moya, salirono in tanta riputatione, che i sudetti Marchesi, furono degni di hauere per testimoni, e per predicatori delle lodi, e de' meriti loro Don Fernando, e Donna Isabella di gloriosa memoria: i

qua-

quali confessauano d'esser Re, per la fedeltà, e per l'opera loro. Non meno ardente, si mostrò in seruitio della corona, e di Carlo Imperatore, l'auo di V. S. Illustrissima Don Fernando: à cui i Communi di Castiglia, rouinarono le fortezze, state poi ristorate, & annobilite con spesa, e magnificenza singolare da lei. Ma il Signor Don Pietro, padre di V. S. Illustrissima, non contenta della gloria lasciatagli da suoi maggiori in Ispagna, venne à dilatarla in questo Teatro vniuersale della corte Romana. oue essendo egli Ambasciatore di sua Maestà, tra gli altri negocij importantissimi, che con destrezza merauigliosa condusse à fine, l'vno fù la riduzione del Regno d'Inghilterra alla fede Christiana: e ne prestò obediencia, à nome di sua Maestà, e di quell'Isola al Vicario di Christo Nostro Signore. Ma la grandezza dell'amplissimo Casato è arriuata à vn altissimo segno nella persona di V. S. Illustrissima, la qual senza muouersi punto di Spagna, sparge per ogni verso i chiarissimi raggi della sauezza, & valor suo. Conciosia cosa che, stando perpetuamente quasi nouello Nestore, appresso à cotesto glorioso Agamemnone, impiega il suo consiglio, e senno in seruitio di Maestà, e di tutto il Christianesimo. Onde ella è non pur amata singolarmente, e stimata da sua Maestà; ma celebrata, & inalzata da tutti al cielo. Ma farei torto alla candidezza di V. S. Illustrissima, & alla modestia, che si fa in ogni sua attione conoscere, se io mi volessi diffondere nella commemoratione delle lodi, e de' meriti suoi. Resti dunque V. S. Illustrissima, seruita di accettar questo picciol segno della molta diuotion mia: e di gradir questa operetta della Riputatione, come disegno da me abbozzato con la penna, e da lei colorito co' fatti. Supplico il Sig. Dio,

per

per la piena sua felicità, e le bacio humilmente la
mano.

Di Roma a' venti sei di Febraro, M. D. XCVIII.

Di V. S. Illuſtriffima

Deuotiffimo ſeruitore

Giouanni Botero,

41
DELLA RIPVTATIONE
DEL PRENCIPE.

LIBRO PRIMO.

DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

CHE COSA SIA RIPVTATIONE.

SO mi ricordo, che discorrendo, alcuni
anni sono, con Torquato Tasso, poe-
ta famoso, della riputatione, tra l'al-
tre cose, appartenenti a questa mate-
ria, ch'egli dottamente toccò, e mi
disse, che si come il uignaruolo, per
far che la uite produca molta, e buona uua, la pota
spesso, e ne tronca i ramoscelli inutili, e superflui: così,
chi vuole acquistarsi riputatione, deue bandire dalla vi-
ta, e dall'attioni sue tutte l'impertinenze, e le cose inde-
gne di un personaggio di alto affare. Onde concludeua,
che riputare sia uno spesso potare. La qual deriuatione
mi pare, salua l'autorità di un tanto huomo, più sottile,
che uera, imperoche, prima la riputatione non è nel
riputato, ma nel riputante: appresso ella non nasce dal
non hauer difetto, o mancamento, ma dall'hauer eccel-
lenza, e grandezza di valore. Onde io stimo, che riputa-
re non sia altro, che vn ripensare, o vn considerare pro-
fondamente una cosa. E che huomo di riputatione sia

F quello

DELLA RIPVT. DEL PRENCIPE

quello, la cui virtù, per non si potere facilmente penetrare, e comprendere in un tratto, sia degna d'esser più, e più uolte considerata, e stimata; e che ciò sia riputare. non è la riputatione il medesimo, che credito, benché ci si confaccia assai, perche il credito è delle persone priuate: la riputatione delle publiche.

Differisce anche dell'autorità, perche questa è del Capitano per essempio, rispetto de' Soldati: ma quella à rincontro è ne Soldati rispetto del Capitano. Onde diciamo hauere autorità, non hauere riputatione. ella è forse l'istesso che la stima, ma con l'aggiunta di grande. Onde i Latini non hanno modo, col qual possino meglio significare vn'huomo di riputatione, che con dire, Virum magna existimationis. Non è cosa, che habbia maggior somiglianza con la riputatione che la merauiglia: ma non è l'istesso. perche la merauiglia si stende più alle cose speculatiue, e naturali, che alle humane, e pratiche; ma la riputatione non si allarga fuor delle cose pratiche. Quella nasce perche non s'intende la ragione dell'effetto, onde l'eclisse della Luna, e del Sole, la Cometa, e le altre cose così fatte, paiono merauigliose à chi non sa il perche. ma la riputatione procede, non perche non si sappia la ragione dell'effetto; ma perche non si comprende facilmente la sua grandezza.

ONDE PROCEDA

la Riputatione.

Essendo che noi non riputiamo se non quelli, che per qualche eccellenza, e grandezza loro, stimiamo hauere trappassato i termini ordinarij del valor humano,

no,

no, & hauer in se non so che di celeste, e di diuino, la riputatione deue esser stimata parto, e frutto d'una virtù eccellente, e di tutta perfettione. conciosia cosa che vn picciol bene, e che non esce fuora de' confini della mediocrità, è ben atto à partorir amore, ma non riputatione. imperoche essendo egli facilmente compreso dall'intelletto, muoue subito la volontà, ò l'appetito, che si compiace in esso, e l'abbraccia, e l'ama: ma una virtù eccelsa intertiene l'intelletto, e l'occupa tanto nella sua consideratione, che poca parte ui può hauere la uolontà, e l'amore. e perciò Aristotile insegna, che si amano i pari, ò i minori: si offeruano, e si riueriscono i maggiori; & si honorano, e si beatificano gli heroi, & i personaggi, che per altezza di uirtù, e di perfettione, hanno quasi varcato i termini ordinarij dell'humana natura.

Si che quelle uirtù aggiungono riputatione, che hanno dell'eccelso, e dell'ammirabile; e che inalzano il Principe sopra terra, e lo cauano fuor del numero de gl'huomini communi.

Tentanda uia est, qua me quoque possim

Tollere humo, victorq; uirum uolitare per ora.

Hor l'huomo non ha con che sublimarsi, se non con la sottigliezza dell'intelletto, e col uigor dell'animo. e perche la riputatione di un Principe è posta nell'opinione, e nel concetto, che il popolo ha di lui, la materia, nella quale egli si deue, per far acquisto di un tanto bene, occupare, deue esser tale, che il popolo vi habbia interesse. e tali sono la pace, e la guerra. perche con l'arti della pace s'intertengono quietamente i sudditi; e con quelle della guerra si tengono lontani i nemici. Con le maniere civili s'acquistarono fama di diuinità, presso

DELLA RIPVT. DEL PRENCIPE
gl'antichi, Orfeo, & Anfione, Radamanto, e Minoe.
perche.

Sylueftres homines facer, interpresque Deo-
rum,

Cædibus, & victu sædo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigreis, rapidosq; Leo-
nes.

Dictus & Amphion, Thebanę conditor arcis,
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda
Ducere quò uellet.

*E non meno s'inalzano huomini con le uittorie, e
co'trionfi.*

Res gerere, & captos ostèdere ciuibus hostes,
Attingit solium Iouis, & cœlestia tentat.

*Et uolendo il medesimo Oratio lodare compitamente
Augusto Cesare, il fa eccellente nell'vna, e nell'altra
parte.*

Cum tot sustineas, & tanta negotia solus,
Res Italas armis tuteris, moribus ornes,
Legibus emendes.

*Et Vergilio, concedendo à i Greci il saper orare cau-
se, e fabricar, con merauigliosa delicatura, statue di mar-
mo, e di metallo, & il notare, e descriuere i mouimenti
del Cielo, e delle Stelle, non vuole, che alla grandezza
Romana altro conuenga, che la prudenza ciuile, e mili-
tare.*

Tu regere imperio populos Romane me-
mento.

(Hæ tibi erunt artes) pacisque imponere mo-
rem:

Parcere subiectis, & debellare superbos.

*Tra i Giudei sono stati due Re d'incomparabile ripu-
tatio-*

tatione, uno per arte di guerra, che fu Dauid, e l'altro per arte di pace, che fu Solomone. Et in Roma due personaggi s'acquistarono cognomi eminenti, l'uno col ualor dell'arme, che fu Pompeo, detto Magno; e l'altro con prudenza ciuile, che fu Q. Fabio Rullo, detto Massimo. Nè si merauigli alcuno, che i Romani honorassino con maggior titolo questo, che quello; perche è cosa molto più difficile, e più importate il conseruare (come habbiamo detto altroue) che l'ampliar l'Imperio. Cōciosiacosà che (come diceua à i Romani Eraclide Ambasciatore di Antioco) Parari singula acquirendo facilius potuetunt, quàm uniuersa teneri. E nella guerra istessa, è di più lode il uincer col consiglio, che col ferro: perche in quel modo di guerreggiare si doma il nemico con l'intera saluezza dell'essercito proprio. ma in questo,

La vittoria sanguinosa

Spesso fuol far il Capitan men degno.

Si che meritamente Augusto Cesare, hauendo inteso, che Alessandro Magno, doppo l'hauer fatto acquisto di un tanto Stato, diceua di non saper quel, che si douesse fare: si merauigliaua, ch'egli non stimasse molto maggior opera il gouernar l'acquistato, che l'hauer fatto l'acquisto.

Hora gli Stati, si come si rouinano, ò per sciochezza, ò per crudeltà, ò per libidine, ò per dapocagine del Prencipe; così si conseruano, e si augmentano con la saniezza, e giustitia; temperanza, e fortezza dell'istesso. e queste uirtù tanto producono effetti di maggior riputatione, e merauiglia, presso alla moltitudine, quanto sono in grado più alto, e più eminente. La prudenza è

DELLA RIPVT. DEL PRENCIPE

commune alla pace, & alla guerra: la giustitia (sotto la quale io abbraccio la religione) e la temperanza , sono più proprie della pace, che della guerra; la fortezza a più della guerra che della pace.

DI CHE IMPORTANZA

fia la Riputatione.

Egli è necessario, che ogni Prencipato si appoggi sopra vno di tre fondamenti; cioè, sopra l'amore, ò il timore, ò la riputatione: de quali due primi sono semplici, & il terzo composto dell'vno, dell'altro.

Di questi l'amore è di natura sua, senza dubio, più gagliardo, e più atto à tenere i popoli deuoti, e soggetti. perche egli è tra tutti gli affetti nostri potentissimo, e di suprema forza. anzi egli è il primo, & il principale; e quello che dà vigore, e moto à gli altri. Onde non si potrebbe migliorare quella Signoria, che fosse tutta fondata nell'amoreuolezza de i sudditi. Ma dall'altro canto, non è forma di gouerno più incerta, e fallace: non per difetto d'esso amore, ma per imperfettione de i soggetti. Conciosia ch'egli è cosa troppo difficile, che un Prencipe si porti con tanta misura, e circospezzione co' sudditi, che egli dia lungamente loro piena sodisfattione, e contento. Gli animi nostri sono di natura insatiabili, e di difficile contentatura.

Hor mi diletta, e piace

Quel, che più mi dispiacque.

Onde veggiamo Prencipi, stati eletti con grandissimo applauso, e con festa merauigliosa, esser stati poscia in breue abbandonati, ò morti. di che tutta l'historia de

gli

gli Imperatori Romani è piena. Perche si come la materia prima non è lungamente contenta di una forma; così gli animi nostri cercano di hora in hora qualche novità in ogni cosa: ma principalmente nella forma del governo. e la moltitudine è di natura sua mormoratrice; e che difficilmente resta sodisfatta; & il reggimento presente suol parere sempre duro, e graue. Egli è poi impossibile, che tante migliaia d'huomini si accordino & con corrano nell'amor di uno. e non meno impossibile è, che vno operi sempre in modo, che piaccia à tutti. vna buona cera, un fauore, una gratia, che si faccia à uno, più che à un'altro, è atta à render amaro ogni piacere già fatto, à scancellare la memoria di ogni beneficio passato; à metter odio, oue prima albergaua amore. Per queste, & per altre ragioni, molti Prencipi non si fidando de' gli humori de' sudditi, hanno lasciato la uia dell'amore; e fondato il lor imperio sul timore, come in cosa più ferma, e più sicura. perche l'amore è in podestà del suddito: ma il timore dipende da chi si fa temere: e le maniere di renderli amabile non sono così sicure, & uniuersali come quelle di farsi formidabile. D'amore, e di timore, si compone la Riputatione, che è migliore dell'uno, e dell'altro: perche contiene quel ch'è di buono, e di utile in ambedue. Conciosia che ella prende dall'amore l'unione de' sudditi col Prencipe, e dal timore la soggettione: perche quello unisce, e questo sottomette. Ma mi domanderà alcuno, quale ha più parte nella riputatione, l'amore, o'l timore? il timore senza dubio. perche si come il rispetto, e la riuerenza, così anche la riputatione, sono per la eminenza della virtù, onde procedono, specie di timore, anzi che d'amore. Il che si può facilmente com-

DELLA RIPVT. DEL PRENCIPE

prendere da questo, che l'amore è passione conciliatrice, e'l timore ritiratrice de gl'animi. quello vnisce, questo distrae; quello pareggia, questo disuguaglia. Hor chiara cosa è, che nella riputatione compariscono molto più le proprietà, e gli effetti del timore, che dell'amore. perche ella hà più forza di ritirare, e di separare, e di dispargiare, che di conciliare, ò di vnire, ò di vguagliare. Di questo parere fù anche Ouidio là, doue hauendo vagamente detto, che doppò l'antico Chaos, le cose restarono vn gran tempo confuse, senza distintione di maggioranza, ò di minoranza: si che li Dei di bassa lega si poneuano spesso volte à sedere presso à Saturno, & à Gioue; soggiunge che finalmente l'honore, e la riuerenza diedero à ciascuno il grado, & il seggio conueniente. Onde nacque la maestà; presso à cui si assissero il rispetto, & la paura.

Hinc fata Maieftas, quæ mundum temperat omnem.

Quaq; die partu est edita, magna fuit.

Confedere simul pudor, & metus. omnes videres

Numen ad hanc vultus composuisse suos.

Hor di quanta importanza sia la riputatione, si può conoscere da questo, che anche huomini morti hanno con essa fatto cose, da huomini viui. conciosia che si legge di Zid Ruidias, personaggio d'altissimo valore nell'arme, che hauendolo doppò morte i suoi acconciò sopra vn cauallo, con la sola presentia di lui, vinsero un grosso esercito di Mori, venuti sopra la città di Valenza. e Baldrino Panicaglia fù di tanta riputatione presso a Soldati, che anco doppò morte si reggeuano quasi per lui. imperoche portauano il suo corpo imbalsamato attorno; e

li piantauano il padiglione, come quando era viuo: e cō certe sorti esplorauano il suo parere; e con esse si gouernauano. i Turchi ancora si misero in fuga alla vista del le genti di Giorgio Scanderbecco, già morto, credendo ch'egli fosse ancor viuo, e le guidasse. e poi col portar le reliquie di lui indosso, credeuano d'acquistar forze, e di partecipar del suo valore. Tacito scriue, che Tiberio già vecchio, conosceua che le cose sue si manteneuano più per beneficio di riputatione, che per fondamento di forze. e Nerua, veggendo, che per esser troppo vecchio, hauena perduta la riputatione, depose l'Imperio. il medesimo fanno ordinariamente li Re di Malabar, e di quelle contrade Orientali.

Il fine del primo Libro.

DELLA RIPVTATIONE
DEL PRENCIPE.

LIBRO SECONDO.

DI GIOVANNI BOTERO
VENESE.



Or che noi habbiamo dimostrato la natura della riputatione, e le cagioni in generale, onde procede. resta che mettiamo qui alcuni capi particolari, e maniere, con le quali ella si possa acquistare, e conseruare.

Il primo si è, il cuoprire accortamente le sue debolezze: perche molti benchè deboli Prencipi, si mantengono in credito, & in riputatione di poderosi col celare la loro impotenza, anzi che col fortificarfi.

Aggiunge riputatione il far, senza ostentatione, mostra delle sue forze. Ipse Romulus (dice Liuius) cum factis vir magnificus, tum factorum ostentator haud modicus, spolia ducis hostium cæsi, suspensa, fabricato ad id apte ferculo, gestans in Capitolinū ascendit. e se Ezechia fù di ciò ripreso, auuenne perche in luogo di dar ad intendere à gl'infedeli, ch'egli non si fidaua se non in Dio, mostrò di far fondamento ne' suoi tesori. Ma nissuna natione, nissun Prencipe dimostrò più alla grande il suo potere, che i Romani. Mentre Pirro guerreggiaua in Italia, i Cartaginesi mandarono Magone

con

con cento venti legni in lor aiuto . il Senato ringratiò i Cartaginesi del buon animo; ma non accettò l'aiuto , dicendo , che non soleuano i Romani imprender guerre , che non potessino con le forze proprie, sostenerne. Ne' tra uagli della seconda guerra Punica , la città di Napoli mandò Ambasciatori à Roma con quaranta tazze d'oro; perche i Romani, che per tante spese fatte , doueua no hauer l'erario esausto, se ne seruissero . furono i Napolitani assai ringratiati d'vn cosi buon animo : ma non si accettò se non vna tazza in segno d'amore . Perseo Re di Macedonia, hauendo vinto in vna grossa fattione P. Licinio consolo, fù consigliato da i migliori suoi ministri, che si ualesse di quella occasione in ottener da' Romani vna honesta pace: à che piegandosi egli facilmente, mandò tosto à chieder la pace al Consolo, con le medesime conditioni , con le quali l'hauera già ottenuta Filippo suo padre. rispose il Consolo , che se Perseo la pace desideraua, douesse del tutto, sè e'l Regno riporre in mano del Senato, e del popolo di Roma. di che egli , che uedeua questa sicurtà, & alterezza di Romani, nascer da vna grandissima confidenza di forze, restò come attonito: e tentò uarie uie per ottener l'intento . ma il Consolo non si piegò mai à dare altra risposta.

Scema infinitamente la riputatione il mostrarsi dipendente dal consiglio , ò dall' opera di chi si sia : perche questo è vn costituirsi un superiore, ò un compagno nell'amministrazione delle cose; & uno scuoprire la sua incapacità, e debolezza. come auuenne à Claudio Imperatore, & ad Arrigo terzo di Francia, & ad altri a' tēpi nostri.

Essendo che non è impresa nissuna più difficile, e più ardua,

DELLA RIPVT. DEL PRENCIPE.

ardua, che il reggere, e' l gouernare popoli: nè cosa più nobile, e più eccelsa che la grandezza, e la maestà di un Prencipe, nõ deue egli far professione d'altro, che di ciò, che si appartiene all' vffitio suo. Onde disconuiene ad un Prencipe l' occuparsi in studiar fauole, e sottigliezze grammaticali, come Tiberio Cesare; ò in suonare, come Nerone; ò in tirar d' arco, come Domitiano; ò in far lucerne, come Eropo Re di Macedonia; ò imagini di cera, come Valentiniano Imperatore; ò in dipingere, come Renato Conte di Prouenza; ò in far uersi, come Chilpercio Re di Francia, e Teobaldo Re di Nauarra; ò in cacciar tutto il di, come Carlo IX. Re di Francia; ò l' attendere con tanto studio all' Astrologia, come Alfonso X. Re di Spagna.

Filippo padre d' Alessandro Magno, essendosi messo à parlar con un musico eccellente di musica, & volendo, doppò qualche contrasto, che il Musico in somma li cedesse: ò Filippo (disse il Musico) Dio ti guardi di tal male, che tu possi concorrer meco à parlar di musica. conche volse inferire, che in un Prencipe è mancamento di giudicio, l' impiegar si affatto in simili studij, e' l procacciar sene honore. All' incontro, si legge che sendo stato Faouirino Filosofo ripreso da Adriano Imperatore, sopra vna parola Latina, fuor di ragione, perche i suoi compagni si merauigliauano, ch' egli si facilmente cedesse; piaceuolmente sorridendo rispose, ch' egli volentieri cedeva; e credea anche, che fosse più di se, pouero Filosofo, dotto colui, che à trenta legioni comandaua.

Ma più liberamente si rise di lui Apollodoro. perche discorrendo vna volta con costui Traiano, di alcuni edificij ch' egli intendeva di fare: e volendo Adriano, che

che vi sopraggiunse, darne anche il suo parere, gli disse Apollodoro, che andasse à dipinger zucche; perche d'vna cosi fatta pittura era già stato commendato.

Ma non potendo Adriano uincere quel ualente huomo col sapere, il uolse uincere col poterc; e di concorrente ne diuenne assassino; percioche, facēdo egli, doppò che fù fatto Imperatore, edificar un gran tempio à Venere: & uolendo ostentare quanto s'intendesse d'Architettura, ne mandò il modello ad Apollodoro, con ricercarlo del suo parere. e perche egli ne diede apertamente il suo giudicio, con corregerlo in molte parti, e migliorarlo, Adriano il fece alla fine mal capitare. Con molta gentilezza fù beffeggiata da Cleopatra, lasciocca ambitione di M. Antonio. Conciostia che, passando ambidue il tempo col pescare; e non potendo Antonio pigliar cosa alcuna, fece secretamente andar sotto acqua certi huomini ad attaccar all'hamo alcuni pesci, presi prima. Cleopatra di ciò accortasi, il di seguente, mentre che Antonio aspetta, che la caccia venghi all'esca, fece da vno, che occultamente vi nuotò, attaccarli all'hamo un pesce secco al fumo. si che, alzando Antonio la preda, diede da ridere à tutti, che del gioco s'auidero. E Cleopatra, con molta destrezza, lasciate (disse) à noi Egittij le retti, e gli hami: percioche gli essercitij vostri sono il prendere à forza le città; soggiogare i popoli, & uincere combattendo il nemico. Vn certo Muffar s'alzò contra Iezid Calife di Baldacco, senza altro pretesto, che con dire che (perche il Calife faceua professione di verseggiatore) Iezid era più atto à far versi, che à maneggiar scettro.

Non disconuerrà però à un Prencipe l'impiegarsi in
far

DELLA RIPVT. DEL PRENCIPE

far qualche ordigno eccellente da guerra. Nel qual genere acquistò somma lode Demetrio, Re di Macedonia. fece egli tra gli altri, due uascelli merauigliosi, l'un di quindeci, e l'altro di sedici ordini di remi; e molte macchine da guerra. tra le quali recava grandissimo stupore quella, ch'egli chiamaua espugnatrice di città. erano queste opere di tanta grandezza, e con tanto artificio fabricate, che hauendone uisto alcune Lisimaco, suo nemico, ne restò quasi attonito; e le giudicò fatte con ingegno anzi diuino, che humano. Non scemò nè anco l'autorità ad Alfonso primo, Duca di Ferrara, il gittar di sua mano, pezzi di artiglieria grossa, di tutta perfectione. perche queste cose hanno non so che di riputabile, anche in un Principe, per la loro grandezza: e perche appartengono alla militia, che, Pirro chiarissimo Re d' Epiro, stimaua esser arte propriissima del Re.

E di grande importanza la segretezza: perche (oltre che la rende simile à Dio, Qui posuit tenebras latibulum suum,) sà che gli huomini, ignorando i pensieri del Principe, stiano sospesi, & in aspettatione grande de' suoi disegni.

E spetie di segretezza l'hauer più fatti, che parole: e sono più stimati quelli, che queste; e per consequenza gli huomini, che fanno professione di fare (qual fù Arrigo II. Re di Francia) che quelli, che si diletmano molto di discorrere, qual fù Arrigo III. e perciò si stimano gli huomini alquanto taciturni, e maninconci, anzi che gli allegri, & i loquaci. & in somma, oue il Principe può farsi intendere co' fatti, non deue adoperar parole.

Hauendo i Rodiani parlato al Senato di Roma altieramente

vamente, e dimostro, che se non faceua pace col Re Perso, la loro Republica pensarebbe à ciò, che più conuenisse: il Senato non uolendo render parole, per parole, fece tosto un Decreto, per lo quale mise in libertà la Caria, e la Licia, prouintie, ch'egli haueua già dato per li seruitij passati a' Rodiani; & ordinò, che ne fosse lor subito mandata, col decreto, la nuoua.

S'auicina à ciò la breuità delle parole: perche da segno di buon giuditio, e di animo verace. di Filopemene seriuè Polibio, che per la sua veracità, e breuiloquenza era in gran credito, e riputatione presso tutti. & Cornelio Tacito, parlando di Galba, Imperatoria (dice) breuitat e à se Pisonem adoptari pronuntiat. oue egli chiama la breuità, imperatoria, perche ella à gl'Imperatori conuiene.

Le parole sono come le monete. Onde si come quelle monete sono da più dell'altre, che in minor materia contengono più prezzo, & valore: così quelle parole hanno più del grande, e del magnifico, che più cose accionciamente abbracciano: e che s'assomigliano non à quattrini, ò anche a' soldi, & a' giulij: ma alli scudi, & alle doble d'oro finissimo; ò anche alle perle, & a' diamanti Orientali. Ma nel parlare reca riputatione la granità, e la sodezza, e'l prometter meno di se di quello, che può: e'l non lasciarsi uscir di bocca parole di vanto, e di brantira. nel che mancò grandemente e Francesco I. Re di Francia, quando disse di non hauersi à partire dall'assedio di Pauia, se non padrone di quella città: e Lotrecco, suo Luogotenente, quando scrisse à lui per cosa certa, prima che l'essercito della Lega non passarebbe l'Adda: e poi, che Napoli non gli uscirebbe dalle mani.

DELLA RIPVT. DEL PRENCIPE
e Prospero Colonna, quando scrisse al Papa, che stesse sicuro, che i Francesi non passarebbero le Alpi. cose, che hebbero tutte successi contrarij a' vanti, che quei per sonaggi si diedero. fu in questa parte rarissimo Scipione Africano: di cui scriue Lino, che rispondendo a gli Ambasciatori delle città di Spagna, Loquebatur ita elato, ab ingenti virtutum suarum fiducia, animo, vt nullum ferox verbum excideret; ingensq; omnibus, quæ ageret, cum maiestas inesset, tum fides. e di Timoleone dice Probo, Nihil vnquam insolens, & gloriosum ex ore eius exijt. cioè, non li uscì mai di bocca parola insolente, ò uana. e non meno merauiglioso fu Vespasiano, ilquale quando fu asonto all'imperio: In ipso nihil tumidum, arrogans, aut in rebus nouis nouum fuit.

Schiui nel ragionare le amplificationi, e le maniere di dire iperboliche: perche tolgono il credito a quello, che si dice, & arguiscono poca sperienza delle cose. Onde le usano naturalmente le donne, & i fanciulli.

Molto notabili sono le parole di Sallustio, parlando di Giugurta Re de' Numidi. Plurimum facere, & minimum ipse de se loqui. cioè, egli operaua cose assai, & parlaua di se parcamente.

Reca Riputatione l'uniformità della uita, & delle attioni, & una certa inuariabilità di maniere, e di gouerno (nel che mancò Galba Imperatore, come nota Tacito) perche hà non so che di celeste, e di diuino.

Non conuersi, ne s'addomestichi con ogni sorte di persone; non con huomini loquaci, e cianciatori: perche diuolgando quel, che si dee tener secreto, il discrediteranno presso il popolo. e tenga per cosa sicura, ch'egli sarà
stimato

stimato tale, quali sono quelli, co' quali conuersa, e de' quali egli si serue, & uale.

Arrigo IIII. d'Inghilterra, affonto che fù alla corona, si ritirò dalla conuersatione di tutti quelli, co' quali haueua passato la sua giouinezza; & in vece loro, ammise alla sua familiarità persone graui, e di ualore, col cui ministerio, & auuiso egli potesse reggere il peso del Regno, e la somma de' negotij, costi di pace, come di guerra. conche egli riuscì Principe chiarissimo, e glorioso.

Non faccia copia di se quotidianamente; non in ogni luogo: ma di raro, e con occasione. Continuus aspectus verendos magnos homines, ipsa fatietate, facit.

Tenga in piede l'obediienza, e la soggettione de' uassalli, e la dipendenza da lui nelle cose importanti.

Non comunichi con chi si sia, quello che appartiene alla grandezza, alla maggioranza, alla maestà; quali sono l'autorità di far leggi, e priuilegi, di romper guerra, o di far pace, d'instituire i principali Magistrati, & ufficiali, e di pace, e di guerra, e'l far gratia della uita, dell'honore, e de' beni, a chi n'è stato giuridicamente priuato; e di batter moneta, e d'instituire misure, e pesi, di metter grauezze, e taglie su' popoli, e Capitani nelle fortezze, o simili cose, che concernono lo Stato. Vis imperij valeat, inania transmittantur.

Non è di minor momento il mantener la parola: per che procede da costanza d'animo, e di giuditio.

Giona anco più la seuerità (che come dice Menandro è salutifera alle città) che la piaceuolezza; come cosa più salubre è l'amarezza, che la dolcezza.

G Non

DELLA RIPVT. DEL PRENCIPE

Non chiamò però seuerità il far morir tutto il dì un gran numero di gente . perche, si come non è honor d'un Medico , che li muoiano continuamente amalati tra le mani ; cosi non è di molta riputatione à un Prencipe il far morir molta gente per mano del boia. severo, e prudente sarà colui, che con poche asprezze , & esecutioni, terrà i sudditi in offitio, e si farà tener per terribile . imitando in ciò Dio, ilquale con tuonare spesse volte, cagiona ne gli animi de gli huomini paura, e terrore senza danno . ma, accioche i tuoni non perdano il credito , per non far mai colpo, tra mille tuoni, faetta qualche volta: e per lo più qualche cima d'albero, ò giogo di monte .

*Ipsæ pater media nimborum in nocte corusca,
Fulmina molitur dextra; quo maxima motu,
Terra tremit, fugere fera, & mortalia corda
Per gentes humilis statuit pauor. ille flagranti
Aut Atho, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo
Deiicit.*

Perche in vero non essendo hoggi maggior carestia di cosa alcuna, che di huomini per la guerra, per le galere, e per altri affari, cõuiene risparmiar le lor vite il più, che si possa.

Importa assaiissimo la costanza nelle cose auuerse : perche significa grandezza di cuore, e di forze: e la moderatione nelle prospere; perche arguisse animo superiore alla fortuna. Nell' vna, e nell'altra parte furono merauigliosi i Romani nella seconda guerra Punica ; nella quale, benchè hauessino perduto il fiore , e'l neruo delle genti loro , e fossino ridotti all'estremo spirito ; non si auuilirono però mai d'vn punto . & nell'impresa d'Assia, proposero al Re Antioco quelle istesse conditioni innanzi alla vittoria, che se hauessino già vinto; e dopo

po la vittoria, che se non haueſſero uinto. Ita tum mos erat, in aduerſis vultum ſecundæ fortuna gerere; moderari animos in ſecundis. cioè, coſi coſtumauano all' hora. ſi portauano altieramente nella auuerſità; e moderatamente nelle coſe proſpere.

Guardi di non tentar imprefa, che ſia ſopra le ſue forze; e di non entrare in negotio, non in affare, che non ſia probabilmente ſicuro di hauere à riuſcirne honoratamente. Nel che ſono ſenza dubbio auueduti gli Spagnuoli; e tanto che non vogliono quaſi mai vincere, ſe non di pedina.

Non ſi deue però mettere ad imprefe picciole, e baſſe: perche quel, che non hà del grande, non può partorire riputatione.

E l'imprefe debbono eſſer grandi, maſſime nel principio dell'imperio, e del gouerno; perche da quelle ſi fa giuditio del reſtante: e nel principio conſiſte la metà del tutto. Tal ſu l'imprefa di Cartagena, fatta da Scipione nell'ingreſſo ſuo nel gouerno di Spagna. Non ignorabat, inſtandum famæ, prout prima ceſſiſſent, fore vniuerſa. cioè, non ignoraua, che ſa meſtieri procacciarſi nome, e riputatione; e che i prencipi delle imprefe danno móto al reſtante. All'incontro i Franceſi, nell'imprefe del Regno, ſi perderono prima ſotto Roccaſecca, e poi ſotto Ciuitella, luoghi di poca ſtima. Ma una attione uiene ſtimata grande, ò per ſe ſteſſa, come l'eſpugnatione d'una Troia, d'una Cartagine, d'una Siracoſa; e le uittorie con gran mortalità de' nemici, come quella di T. Manlio al Veſunio; di Annibale à Canne; della lega à gli Scurlari. ò perche apporta ſalute à popoli, come la rotta data da Camillo à' Galli, da Mario à' Cimbriz, da Etio à'

DELLA RIPVT. DEL PRENCIPE.

gli Hunni, da Carlo Martello a' Saracini: la contatione di Fabio contra Annibale: la vigilanza di Cicerone nella congiura di Catilina. ò perche reca facilità, e benessere, come le leggi date a' popoli, l'edificazione delle città preclare, di che si pregia Didone.

Urbe[m] præclaram statui: mea menia vidi.

Le Chiese magnificamente fabricate, e dotate; nel qual modo illustrò il suo nome Salomone per lo tempio merauiglioso, da lui fatto: & Alfonso III. Re di Spagna, per la Chiesa di S. Giacomo, da lui arricchita. Hanno del grande anche quelle attioni, che dilatano notabilmente la tua nominanza, come l'impresè lontane; quali furono quelle di Bacco, e di Semiramide, e d'Alessandro, e de' Portughesi nell'India, de' Latini nella Soria, de' Spagnuoli nell'America, di Gotifredo Duca di Bolognè nella terra Santa, & in tutto Oriente.

Raro, ò nessun, che in alta fama saglia

Viddi doppo costui (s'io non m'inganno)

O per arte di pace, ò di battaglia.

Altre uengono stimate grandi per l'eccellenza del consiglio, col qual sono gouernate. Tale fù l'auuiso, col quale Temistocle saluò la Grecia dalle forze di Serse, Santippo Cartagine da' Romani: Q. Fabio Massimo Roma da Annibale. Tal fù l'auuiso dato dal uecchio Alarco à Carlo di Angiò, contra Corradino, da Giouanni da Procida a' Siciliani, contra Francesi. Aggiunge anche grandezza l'ardire: e ciò in più maniere. se con deboli principij entri in un impresà importante, e ne riporti honore: come Trasibulo, che con quattro cento, e Dione, che con cinquecento compagni liberarono le lor patrie dalla tirannia. come Giorgio Scanderbecco Prencipe d'Albania,

LIBRO SECONDO. 51

nia, che si mantenne gloriosamente contra Mahometto: Sigismondo Battori, Prencipe di Transiluania, che a' tempi nostri, si è fatto scudo della Christianità contra Turchi.

Se con disauantaggio grande uinci auersari potenti: al qual modo s'acquistarono fama eterna Milciade, Temistocle, Pausania, Leon da, Alessandro Magno.

E quel, ch'armato sol difese il monte,
Onde poi fu sospinto: e quel, che solo
Contra tutta Toscana tenne il ponte:
E gli Svizzeri à Nouarra.

S'acquista riputatione se in breue tempo operi molto come Scipione, che prese Cartagine in un giorno; e Cesare; che uenne, uiddo, & uinse. e Carlo V. Imperatore, che riformò questo elogio, e li diede grandezza maggiore con la modestia; dicendo, Veni, uidi, & Dominus Deus uicit. Accresce anco riputatione, se tu sei il primo, che riporti honore dell'impresa; come C. Duillio, che in mar prima uincitor apparse contra Cartaginesi: e M. Marcello contra Annibale. e nõ minor chiarezza s'acquista colui, che mette l'ultima mano all'impresa, come gli Scipioni alle Puniche, Pompeo alla Mitridatica. perche egli è uero quel, che diceua Claudio Nerone à i suoi Soldati, Semper quod postremo adiectum fit, id rem totam uideri traxisse. A Carlo V. Re di Francia, recò somma riputatione l'hauer, senza muouersi di Burges, battuto per tutto gl'Inglesi, e cacciati fuor di Francia.

In somma, non si curi d'operar molto, ma ben di non impiegar si se non in quel, che hauerà del grande, e dell'heroico.

DELLA BIPVT. DEL PRENCIPE.

Di Scipione Africano, che fù maestro della riputatione. scriue Polibio, ch'egli, lasciando à gli altri le cose ordinarie, & volgari, si mise all'impresè ardue, ò ch'era no stimate impossibili. Alessandro Magno (come dice Plutarco) daua in ogni sua attione saggio d'animo eleuato; perche non ambiua d'acquistarsi nome per ogni uia (come suo padre) ma con fatti illustri, e gloriosi. Adriano Imperatore ridendosi dell'ambitione di Traiano, che voleua, che il suo nome fosse scolpito sotto ogni cofetta, che di suo ordine si faceua, il chiamaua herba murana. Ma ritornando ad Alessandro Magno, collocaua egli tanta parte della riputatione nella grandezza delle cose, che per lasciar fama straordinaria di se nell'ultimo Oriente, fece ampliare il circuito delli alloggiamenti: e vi lasciò letti maggiori di quello, che alla proportionè de' corpi humani si richiedè. Vi fece anco lasciar arme maggiori di quelle, che soleuano i suoi usare, e maggiori, e più greui freni di caualli.

Non sia in cosa alcuna troppo minuto, e sottile. di che fù notabilmente notato Carlo, Re di Napoli, da Beltramo del Balzo. Conciofia che Carlo ueggendosi innanzi sù tapeti il tesoro del Re. Manfredi. stato vinto, e morto da lui in un fatto d'arme, ordinò à Beltramo, che si facesse venir le bilancie (perche era quasi tutto in oro) e li diuidesse. A che queste bilancie? disse all'hora Beltramo: e fattone co' piedi tre parti, l'vna soggiunse, è vostra; l'altra della Reina, la terza de uostri cauaglieri. il Re approuando questa magnanimità, commendò grandemente quel, che fatto Beltramo haueua: e li diede incontinente la Contea di Auellino.

Essendosi messo ad una impresa honorata, non la de

ue facilmente abbandonare; per non mostrare di hauere hauuto poco giuditio nell'entrarui, e poco animo nell'uscirne. Multa magnis ducibus(diceua Marcello à Q Fabio nell'assedio di Caselino,) sicut non aggrediēda, ita semel aggressis, non dimittenda esse: Quia magna famæ momenta in utranque partem fiunt. Ma s'egli conoscerà l'impresa affatto irriuscibile, ricordisi di quel, che T. Linio dice di Lucretio; Id prudenter, ut in temerè suscepta re, Romanus fecit, quod circumspectis difficultatibus, ne frustra tempus tereret, celeriter abstinit incæpto. cioè, hauendo uisto le difficoltà, mostrò tutta quella prudenza, che una impresa temerariamente cominciata, comportaua, nell'abbandonarla tostante.

Ricordisi di quel detto di Tiberio Cesare, Ceteris mortalibus in eo stare consilia, quod sibi conducere putent; Principum diuersam esse sortem, quibus precipua rerum ad famam dirigenda.

Procuri, che tutto ciò, che da lui procede, sia grande, e compito; e in particolare quel, che spetta alla religione, e all'honor di Dio.

At Cæsar triplici inuectus Romana triumpho
Mænia, Dijs Italis votum immortale sacrabat,
Maxima tercentum totam delubra per urbem.

Furono in ciò magnificentissimi Costantino, e Carlo, e ne riportarono il glorioso titolo di Magni.

Procuri anche, che tutto ciò, che spetta in qualche modo à lui, habbia grandezza; e decoro. Alessandro

Edicto vetuit, ne quis se, præter Apellem,

Pingeret; aut alius Lysippo excuderet ære.

Augusto Cesare era tanto geloso della riputatione, che diede ordine a' Prefetti delle prouintie, che non

DELLA RIPVT. DEL PRENCIPE

comportassino, che il suo nome andasse per le bocche, & per le penne di huomini di poco ingegno, e giuditio. e col pregiare Vergilio, & Oratio, personaggi eccellenti nella poesia, s'immortalò non meno, che con l'ampiezza dell'imperio. Tra moderni usò grand'arte in farsi grande per mezzo delle penne de gli scrittori, Alfonso Re di Napoli. e non meno Mattia Coruino Re di Ongheria, e Francesco I. Re di Francia.

Non tratti i negotij per mezzo di soggetti bassi. ò deboli: come Antioco, Re di Soria, che si seruua d' Apollo fane, suo medico, per capo del suo consiglio di stato: e Luigi XI. Re di Francia, del suo medico per cancelliere, del suo barbiere per ambasciatore. la bassezza de' mezi auilisce i negotij, e la debolezza gli storpia. Vaglia si di ministri honorati, e di valor, e prudenza congiunta con dignità. Hauendo Antioco Epifane mosso l'arme contra Tolomeo, Re d'Egitto, amico de Romani, il Senato; à istanza di esso Tolomeo, mandò tre oratori à quella volta, per metter quegli Re in pace. era capo dell'imbasciata C. Popilio: il quale perche Antioco rispose, ch'egli ne consultarebbe co'suoi, e li darebbe poi risposta; egli fattogli con la bacchetta, che haueua in mano, un cerchio intorno nella poluere, prima che di qui usciate (soggiunse) bisogna, che voi rispondiate, & vi risoluiate se la guerra, ò la pace volete; e con la fronte, e con la lingua al suo voler lo strinse. perche restato attonito il Re, & vinto dalla brauura di un Ambasciatore, si rimise nelle mani, e nel uoler del Senato. Onde Liuiio soggiunge, che questa legatione fù di molta gloria a' Romani, che, con tanta facilità, cauarono Antioco di Egitto, che se n'era già quasi insignorito.

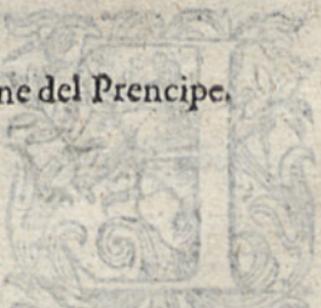
Di-

Dilettesi di habito più tosto graue, che vago, e moderato, che pomposo. Tacito Imperatore non hebbe mai nel principato altra veste in doffo, che quelle, che soleua in vita priuata hauere.

Schiui gli estremi, non sia precipitoso, non lento; ma maturo, e moderato: e più tosto lento, che precipitoso: perche la lentezza si confà meno con la temerità; della quale niſuna cosa è più contraria alla riputatione.

Tenga finalmente per risoluto, che la riputatione à lungo andare dipende dall'essere, non dal parere. Nihil rerum mortalium tam instabile, & fluxum, quàm fama potentiae, non sua ui nixa. & è verissimo quel, che dice Tito Liuiio. Parum tutam maestatum sine uiribus esse. cioè, che la maestà senza forze, è poco sicura. Onde scrine Tacito, che Artabano disprezzaua la vecchiaia di Tiberio, come imbellè, & inetta all'arme. & il medesimo Tiberio non hebbe ardire di risentirsi contra le minaccie di Getulico. perche consideraua, Publicum sibi odium, extremam ætatem, magisq; fama, quàm ui stare res suas.

Il fine della Riputatione del Prencipe.





ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNORE
DON DIEGO FERNANDEZ

Di Cabrera, e Bobadiglia; Conte di Cincione
Signor di Sefmi, Di Valdemoro,
e di Cassaruui,

*Maggiordoma di S. M. e de' suoi consigli supremi
di Stato d' Aragona, e d'Italia.*



Gli è cosa chiara, che gli Stati sogliono con l'ampiezza de' confini, diuenir se non fiacchi, e deboli, certo tardi, e lenti nelle imprese, e ne' moti loro. e la ragione si è, perche la forza, dianzi raccolta, & vnita, per l'ordinario si dissipa, & a guisa di vn fiume in più ruscelli, corriuato, si disperde. Onde ne segue lentezza di moto. Si aggiunge à ciò, che gli animi de' Prencipi con la dilatatione del dominio, ò diuen-

54
ò diuenghino neghittofi, e molli, per le delitie; ò deboli, e fiacchi per la grauezza, e peso, che suol portar seco il reggimento, e la cura delli Stati. Onde Liuiò in vn luogo dice, che la Republica Romana penaua sotto il carico della propria grandezza; & in vn'altro, *Adeo in qua laboramus, sola creuimus, diuicias luxuriamq.* Onde non è cosa alcuna, nella quale vn Prencipe debba porre cura, e studio maggiore, che in mantenere le sue forze agili, e destre, speditè, e pronte per li bisogni. Ilche hauendo io, alli dì passati, trattato nella presente Operetta, l'ho voluta honorare co'l nome di V. Sig. Illustrissima, come di quella, che in còtèsto eccello Consiglio di Stato di sua Maestà, mostra in ogni affare, e di pace, e di guerra non minor intelligenza, e capacità, che prontezza, & efficacia d'ingegno, e d'animo risoluto. Sia Vostra Signoria Illustrissima seruita di accettare questo picciol segno della molta diuotion mia verso lei in quel grado, che l'humanità sua singolare mi promette. Supplico il Signor Dio, per la piena sua felicità, e le baciò humilmente la mano.

Di Roma a' venti di Febraro, M. D. XCVIII.

Di V. Sig. Illustrissima

Deuotissimo seruitore

Giuanni Borero.

DELL'AGILITA
DELLE FORZE
DEL PRENCIPE
LIBRO PRIMO.
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

DELL'IMPORTANZA
dell'Agilità delle Forze.



Elle forze di un Prencipe, si ricercano quattro conditioni; cioè, che siano proprie, numerose, ualorose, & agili: delle quali noi habbiamo altroue dichiarate le tre prime: hora siamo per esporre la necessità, e le cagioni della quarta, cioè dell'Agilità; senza il cui concorso, l'altre non possono recar molto giouamento all'impresa. Perche, si come in un Soldato è di maggior importanza l'Agilità, che la robustezza; così anche in un esercito (che non è altro, che moltitudine di Soldati uniti insieme) è più desiderabile, ch'egli sia spedito, che grosso. il famoso Epaminonda, uolendosi nella sua adolescenza, render habile alla guerra, non procuraua tanto di

di acquistar gagliardezza, quanto velocità: perche stima-
 maua, che quella conuenisse più a' Lottatori, che a' Sol-
 dati. Et Omero attribuìsce per tutto al suo Achille
 prestezza di piedi. e Papirio, che fù il primo Soldato
 de' suoi tempi, fù anche il più agile, e' l più disposto. On-
 de hebbe il sopra nome di Cursore. e la ragione si è, per-
 che la velocità è necessaria in più cose, che la gagliar-
 dezza: e chi è agile è anche gagliardo; ma non à rin-
 contro. e noi veggiamo, che tra gli animali i più guer-
 rieri, e braui non sono i più robusti, e forti, come il Ca-
 melo, il Bue, l' Elefante, il Guso, la Balena; ma i più snel-
 li, e più disposti, come il Pardo, la Tigre, il Leone, l' A-
 quila, il Delfino; e tra gli Elementi v'è del pari la leg-
 gerezza con l'efficacia. Onde il fuoco, ch'è di natura
 potentissimo, è anche leggerissimo. Motezuma, Re
 della nuoua Spagna, institui alcuni ordini di Cauaglie-
 rie: per mostrar, di che qualità voleua egli, che fossino,
 li distinse co' nomi di Leoni, e d' Aquile, e di Pardi, ani-
 mali tutti agili, e destri. hor questa medesima agilità
 non è di minor importanza in tutto vno esercito, che
 in vn Soldato particolare. perche la celerità, che nell'im-
 prese è di tanta importanza, che rese grande Alessan-
 dro, che diede tante vittorie a Cesare, dipende dall'agi-
 lità delle sue forze.

Hor questa si considera parte innanzi al moto, parte
 nel moto. e nell'impresa. innanzi al moto si ricerca pri-
 ma agilità nel Prencipe.

DELL'AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN.

DELL'AGILITA DEL PRENCIPE
e capo dell'impresa.

Si ricercano per l'Agilità del Prencipe, tre condizioni, cioè unità, indipendenza, risoluzione. la unità, perche molti capi non possono dar moto à una impresa, se non concorrendo in un parere, perciò, oue si troua unità, senza che ui sia bisogno di un concorso tale, si è auanzato uiaggio, e tempo. Onde, Dio ha fabricato un primo mobile, da cui procede ogni moto; un Sole, onde deriuua ogni lume; un Oceano dalla cui ampiezza nascono tutti i fonti, & i fiumi, & i laghi; & Omero uolendo dimostrare che la pluralità de Prencipi è d'impedimento all'operare, concludse con dir esser bene, che ui sia un solo Re,

I Longobardi, che con un corso marauiglioso di uittorie hauenoano soggiogato, sotto li Re loro, la più parte dell'Italia: detestando poi, per la crudeltà di Clefi, il nome di Re, compartirono gli acquisti fatti à trenta Duchi della natione. Questa moltitudine di capi cagionò, ch'essi non occupassino tutta Italia; non prendessino mai Roma, nè Rauenna; e non passassino mai oltre alle città di Beneuento, di Napoli, e di Manfredonia: perche la uirtù, che, prima unita sotto un capo, era efficacissima, dispersa poi in tanti capi, riuscì debolissima, a punto come auerrebbe a un fiume, che mentre corre intiero, e con tutta l'acqua raccolta in un letto, fa con grandissimo impeto il suo corso; e spauenta le città, benche benissimo murate: ma se si diuide in più parti, (come il Re Ciro idiuiise già l'Eufrate) perde la forza; & è passato ar-
dita-

ditamente a guazzo da ogniuno.

Ma non basta questo, se il capo non è indipendente. perche noi uediamo molta lentezza nell'Imperatore, e nel Re di Polonia, & in altri Prencipi, conditionati: per che la loro autorità, e possanza dipende in Germania dalle Diete, & in Polonia da i Comitij. la qual dipendenza ritarda in più maniere l'impresa. perche, prima, se ben il bisogno è urgente, e l'occasione in pronto, essi non si possono muouere, se prima non si conuoca la Dieta. nel che uà una parte dell'anno. Appresso, doppò che la dieta è già ragunata, bisogna spederne vna altra parte in renderla capace del bisogno, & in ridurla à dar l'aiuto, che si desidera, ò à concorrere all'impresa, che si disegna. e per ordinario, concedono meno di quel, che si vuole, e l'esequiscono come cosa, che lor poco appartenga. Onde veggiamo, che gli aiuti promessi à Ferdinando, à Massimigliano, & à Rodolfo Imperatori, sono per lo più stati piccioli, e deboli, e sempre lenti, e di poca efficacia.

Ma non basta, che il Prencipe sia uno, & indipendente: egli è oltra di ciò necessario, che sia risoluto. perche sono alcuni, i quali, ò per desiderio di schiuare nelle loro deliberationi tutte le difficoltà, che si presentano all'intelletto. (cosa impossibile. perche si come non si troua rosa senza spine; così non si può imaginar negotio senza trauaglio) ò perche manca loro l'animo, e l'ardire di farsi incontro, e di superare i contrasti, e le oppositioni, non si risoluino mai, nè mai finiscono di ragunar consiglieri, e di consultare. Bisogna che chi si consiglia, presupponga di non poter schiuar tutti gl'inconuenienti; e che hauendo i tre quinti di quel, che si ricerca à vna impresa,

DEL AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN.
impresa, à suo fauore, entri arditamente in quella; e ten-
gà per fermo, che il multiplicar le Consultie non è altro,
che vn gittar via il tempo, & vn lasciarsi vscir fuor
delle mani l'occasione.

Augusto Cesare, volendo commendar singolarmente
Tiberio Cesare, ch'egli designaua di lasciar suo successo-
re nell'Imperio, disse, ch'egli era huomo, che non haueua
mai messo due volte in consulta vna cosa. & i Cartagine-
si non puniuano i lor Capitani, perche haueffino perdu-
ta la giornata, ma ben perche si fossero messi con mal
fondata ragione, à far giornata. e per l'ordinario
auuiene, che chi è irresoluto nella consultatione, entra
debilmente nell'impresa; e per ogni difficoltà, ch'egli in-
corra, ò si turba, ò si arresta, ò si ritira. Sono molto no-
tabili le parole, con le quali Tacito dimostra la irre-
solutione di Fabio Valente, & il mal che ne seguì,
Ipse inutili cunctatione agendi tempora consul-
tando consumpsit. mox vtrunque confilium asper-
natus, quòd inter ancipitia deterrimum est, dum
media sequitur, nec ausus est fatis, nec prouidit.
Onde, perche nelle Consultie si ricerca nõ manco vigor
di animo, che lume d'intelletto; si come non mi piaccio-
no i Consiglieri molto giouani, costi ne anco mi sodisfan-
no i molto vecchi; perche in quelli manca l'antinedi-
mento, & in questi l'ardimento. Si che da quelli proce-
deranno consigli troppo animosi, & vehementi, e da que-
sti troppo timidi, ò irresoluti: come sù quel che il Conte
Pietro Ernesto, huomo ottogenario diede all' Arciduca
Alberto, in materia di soccorrere Amiens. Surda ad
fortia consilia Vitellio aures. et altroue, Pavidis con-
silia in incerto sunt. Ottimi Consiglieri saranno quelli,
a quali

a' quali la lunga età, hauerà affinato la prudenza, & il giudicio, senza scemar loro, l'animo e'l valore.

DELL'AGILITA

della Gente.

LA Gente, accioche sia agile, conuien che sia vnita, e l'vnione è d'obligo, ò di luogo. vnione di obligo è in quella gente, che tu mantieni pronta à i tuoi comandamenti con vn intertenimento perpetuo. Ma l'intertenimento è, ò di possessioni, con li cui frutti i Soldati viuono, e si tengono prouisti di arme, e di tutto ciò, che lor bisogna per la guerra; ò di prouisione corrente in denari, ò in altra cosa tale. i Turchi mantengono la cauallaria co' Timarri, che sono tenute di terreni, occupati con l'arme, che il Prencipe assegna à questo, & à quello con obligo di tener vno, ò più caualli per li bisogni della guerra. e nel medesimo modo il Re di Persia mantiene vn grosso numero di caualleria, & in parte anche il Seriffo. Li Re di Narsinga, e di Giappone, e di Siam sono ancor essi padroni de i fondi, e de' terreni de gli Stati loro; ma non assegnano Timarri à i Soldati particolari: ma à i Prencipi, e a' Capitani grandi, con obligo di mantener chi più, e chi meno gente. si che in Turchia i Soldati particolari, dipendono immediatamente dal Prencipe: ma ne i paesi suddetti, mediatamente; perche sono intertenuti da questo, ò da quel Signore, che hà hauuto il Timarro dal Prencipe. & in Turchia non si troua alcuno, che habbia Timarro tanto grande, che co' frutti possa mantenere moltitudine notabile di caualli; ma ne gli altri paesi

H si.

DELL'AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN.

si danno le provincie intiere à usofrutto. Si che in Siam ui è tal Capitano, che tirerà sin à un million d'oro all'anno, col quale egli intertiene per seruitio del Re molte migliaia di caualli, e di santi. Hor perche i prouisionati e dipendono immediatamente dal Gran Turco, e non hanno tenute di terreni molto grandi; quindi nasce, che sono più obediienti, e più soggetti al lor Prencipe, e più pronti, e presti ne'bisogni. Ne' Regni della Christianità hanno somiglianza co' Timarri le commende de i Cauaglieri di Malta, e di altri Ordini militari. l'hanno anche i Feudi, se non che questi sono perpetui, e con ragione hereditaria; & i Timarri à vita, ò à beneplacito del Prencipe. di più i Feudatarij non sono ordinariamente obligati à militare à spese loro, se non per difesa dello Stato, e per vn certo tempo; ma i Timariotti hanno obligo di cõparire, e di marciare cosi per l'offesa, come per la difesa. onde auuiene, che per l'essercitio continuo, siano più pratici della guerra, e più bellicosi.

L'altra sorte d'intertenimento, si è la prouisione corrente; e questa è ò in denari, ò in vettouaglie, ò parte in quelli, parte in queste. come sotto il Seriffo; e sotto il Re di Suezia. e di queste due sorti d'intertenimenti, quella de' Timarri è di manco traouaglio al Prencipe: perche egli non dà cosa, che li esca della borsa: ma quella del denaro è più spedita, e più agile, per la guerra, e per ogni altra occasione. Ma, che numero di gēte si hà da tenere? per decider questo punto, diciamo, che l'arme possono hauere due fini, l'vn giusto, e legitimo, che è la difesa, e la conseruatione del suo, e la pace de' sudditi: l'altro ambizioso, e barbaro, che è la grandezza dell'Imperio, e la possanza. per il primo fine, non
ci bi-

ci bisognano forze infinite ; ma ben per il secondo : perche uno per difesa del suo , val dieci ; e per occupar l'altrui , dieci appena vagliono vno . Ma per parlar vn poco più distintamente , diciamo , che de' Principi altri sono armati più à offesa , che à difesa , e più per acquisto dell'altrui , che per guardia del suo . e questi non solo tengono buoni presidij nelle fortezze , ma ancora grossi esserciti nella campagna . Tale è il Turco , che tiene più di cento mila caualli prouisionati per lo Stato , e più di dodici , ò quattordici mila Fanti presso alla persona sua . con le quali forze egli è più armato in tempo di pace che molti altri Principi , in tempo di guerra . Si può disputare , qual sia meglio intertenere , la caualleria , ò la fanteria ? per l'agilità meglio è intertenere la caualleria : perche non si può metter così facilmente un huomo à cavallo , come un fante . Imperoche questo non hà da condurre alla guerra altro , che se stesso armato ; ma quello , oltre alla persona sua , hà da trouar vno , ò più caualli (uno , s' egli hà da seruir per caual leggiero , più , se per huomo d' arme) è ciò sarà anche più difficile ne i paesi , che non hanno razza di caualli bellissimi , e grossi .

Altri Principi sono armati più per difesa , che per offesa . e questi tengono i loro Forti conuenientemente prouisti ; & presidati con una militia di lor sudditi descritti , e capitenati ; con la quale sperano di poter , in un bisogno , e rinforzar i presidij , e metter gente in campagna .

Altri sono armati , e per difesa , e per offesa ; ma mediocrementemente . questi tengono e presidij nelle fortez-

DELL'AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN-
ze, e militia descrittta nelli Stati loro, come i secondi, &
oltra à ciò, essi mantengono non già esserciti formati, co-
me i primi; ma alcune migliaia di Soldati in campagna,
parte à piedi, parte à cauallo, che seruono loro nelle occor-
renze, come di neruo, e fondamento di militia. A tutte
queste tre sorti di Prencipi armati è cosa commune l'ha-
uere, oltra à i sudditi, Prencipi, ò Popoli stranieri obli-
gati al lor seruitio nella guerra per obbligo ò di confede-
ratione, come il Re di Francia hà gli Suizzeri, ò di dipen-
denza, come il Turco i Tartari, ò di vassallaggio, come il
medesimo i Valacchi, & i Moldaui. I Prencipi, e le Re-
pubbliche, che non tengono militia pagata di nißuna sor-
te, nè ordinanza stabilita, egli è necessario, già che non
possono nè offendere altri, nè difender se stessi, che viua-
no nella diuotione, e sotto l'ombra altrui. Onde mancan-
do loro l'indipendenza, non possono hauer l'agilità.

Hor quel Prencipe sarà, quanto alla gente, più pre-
sto, e pronto, che n'hauerà maggior numero, così à ca-
uallo, come à piedi, prouisionato: perche la gente paga-
ta sarà sempre più agile, e più spedita dell'altra; prima,
perche per il soldo, che le corre, ella è obligata à mar-
ciare: appresso, perche, per il medesimo soldo, ella è in
ordine di arme, e di tutto ciò, che le bisogna; finalmente,
perche questa, al parangone di quella, che si farà di nuo-
uo, sarà quasi veterana; e perciò meglio disposta d'ani-
mo, e di corpo.

L'altra vnione, che si ricerca per l'agilità, è quella
del luogo. Perche quanto vna cosa è più vnita, tanto
co'l rinforzo della sua virtù, più partecipa dell'agilità.
Hor non basta che la tua militia sia vnita con l'obbligo,
che ella hà di seruire alla guerra, per gli emolument-
ti, che

ti, che à questo fine, tira in pace: bisogna che oltre à ciò, sia anche unita di luogo. perche s'ella sarà sparsa per il paese, e parte in una Prouincia, parte in un' altra, malamente si potrà nelle occasioni muouere, e concorrere oue il bisogno richiederà. Ma qui entriamo in una quasi inestricabile difficoltà. perche, mentre uogliamo aiutare l'agilità, con ragunare i Soldati in un luogo, mettiamo in pericolo l'obediienza, che è il fondamento dell' agilità. conciosia che non è possibile alla prudenza humana il tener in un luogo moltitudine di Soldati lungamente, senza tumulto. Fanno fede di ciò i Soldati Pretoriani in Roma. i quali, mentre alloggiarono sparsamente sotto Augusto, non si sà che faccessino mai romore. ma doppò che Seiano, Vim præfecturæ modicam antea, intendit, dispersas per urbem cohortes una in castra conducendo, ut simul imperia acciperent, numeroque & robore, & uisu inter se fiducia ipsis, in ceteros metus crederetur, diuenero tanto insolenti, che ne atterrarono l'autorità del Senato; e misero all'incanto l'Imperio: si arrogarono l'elettione del Prencipe, e la somma delle cose. Confermano il medesimo le seditioni così spesse de gli esserciti sotto Tiberio, e di mano in mano sotto gli altri Imperatori. Ma non è cosa, onde si possa meglio comprendere quel, che noi diciamo, che la militia Turchesca. perche la caualleria, per esser sparsa quà, e là per quell' Imperio, non hà mai (che si sappia) tumultuato: ma la fanteria de' Giannizzeri, perche stà insieme in Constantinopoli, fa tutto il dì romore; mette la città in confusione, e'l Prencipe in trauaglio: e non si muoue senza grossi donatini. Le cagioni di ciò sono diuerse.

DELL'AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN.
prima la natura del Soldato licentiosa, inquieta, pronta
all'ira, & al male. appresso l'otio fomentatore di ogni
male. il vedersi poi insieme accresce lor l'animo, e la
confidanza. Onde fù cosa merauigliosissima la militia
Romana. perche Roma era seminario ineshausto di buo-
mini guerrieri, & insieme vna schuola di pace, e non
fù mai città, oue fossero Soldati in maggior numero, e
di altro tanto valore: nè più quieti, e modesti. ilche
procedeu da più cagioni. l'vna si era l'occupationi do-
mestiche; e l'altra le publiche. perche fra gli interes-
si, e gli affari priuati; e ciuili non haueua luogo l'otio,
corruptore de' buoni costumi. importaua anche assai
l'habito, perche alla guerra portauano il saio, & à ca-
sa la toga. Onde, si come co'l saio in dosso, diuentaua-
no tutti altieri, & arditi; così ripigliando la toga, si
vestiuano di humanità, di piaceuolezza, e di modestia.
e si verificaua in loro quel, che dice Aristotile dell' buo-
mo forte, che egli sia efficace nell'opera, & piaceuole
fuor dell'opera. Erano nella guerra buoni Soldati, & à
casa buoni Cittadini. cose che rare volte si accoppiano.
Onde non fù mai Prencipe, che hauesse forze maggiori
in vn luogo, e con più quiete, che i Romani. conciosia
che l'anno di Roma quattrocentesimo sesto, per non al-
legar altri effempi, Decem legiones scriptæ dicuntur
quaternum millium, & ducentorum peditum, equi-
tum trecentorum. Quem nunc nouum exercitum,
(soggionge Liniio) si qua externa vis ingruat, he vires
Populi Romani quas vix terrarum capit orbis, con-
tractæ in vnum, haud facile efficient. per seicento an-
ni non misero, nelle dissenzioni loro, mai mano all'arme;
nè si sparse sangue ciuile, sin à tanto, che la grandezza
del-

dell'Imperio corrumpe la modestia de' costumi. Che si hà dunque da fare? l'vnione de Soldati in vn luogo gioua all'agilità: ma partorisce abbottinamenti, e scandoli; la dispersione è vtile per la pace, e quiete loro: ma poco gioueuole all'agilità, che noi cerchiamo. Non mi piace, che si tenghino affatto vniti. perche cosi fatta vnione non può lungo tempo stare con la pace, e con l'obediienza; e mi par migliore il modo, col qual il Turco gouerna la sua caualleria, che quello, col quale tiene la fanteria. si terranno dunque diuisi, ò ciascuno à casa sua (nel qual modo reggono la lor militia i Prencipi d'Italia) ò distribuiti per le terre, e per li villaggi, (come il Re Cattolico tiene li suoi terzi di fanteria, e gli huomini d'arme per il regno di Napoli) ò in altra simile maniera: per la qual stando compartiti in più luoghi, non sia lor facile il solleuarsi, & il far congiure vniuersali. nel che però bisogna gouernarsi in modo, che ne i paesi di acquisto vna parte della militia stia nelle piazze forti: accioche nè si grauino immoderatamente i popoli, nè si dia loro occasione di far vesperi Siciliani.

Sarebbe cosa desiderabile, che il paese, oue si hà da mantenere cosi fatta militia, fosse di figura tonda, ò vicina al tondo; accioche si potessero più facilmente ridurre oue bisognasse. e se fosse anche piano, e con fiumi nauigabili, sarebbe tanto più à proposito per la commodità, che egli recarebbe alla condotta de gli huomini, & delle vetrouaglie: come è la maggior parte della Francia, e de' paesi Bassi, e dell'Alemagna, e dell'Ongheria; e come è la Lombardia nell'Italia. & i paesi piani, essendo vniuersalmente anche abbodanti, e fertili, possono

DELL'AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN
più ageuolmente pascere grosso numero d'huomini, e di
caualli, e prouederli di tutto ciò, che lor fà di mestieri.

DE L L E M O N I T I O N I.

Monitioni chiamo tutto ciò, che può seruir alla
guerra: arme da offesa, e da difesa, poluere, pal-
le, corde, ponti, scale, barche, catene, botti, ruote, e simili
altre cose, delle quali bisogna hauer copia in pronto;
perche l'aspettar à farne prouisione quando è tempo di
adoperarle, non ci riuscirà: & i bisogni della guerra so-
no tanti; che con tutta la diligenza, che si vserà in far-
ne massa, e monitione, sempre ne mancherà qualche co-
sa. A questo effetto alcuni Prencipi tengono Arsenali,
oue riducono ogni sorte di materia, che può esser di ser-
uitio nella guerra, così maritima, come terrestre; e ne
fanno continuamente fabricar ogni sorte d'instrumenti
militari, ò ripolire i già fatti, ò racconciar i guasti. On-
de auuiene, che nelle occasioni, hauendo ogni cosa neces-
saria per l'impresa in un luogo, mettono, in pochi gior-
ni, grossissime armate in acqua, e proueggono gli esserci-
ti terrestri di ogni cosa necessaria per marciare, per pas-
sar fiumi, per batter città, e per tutto ciò, che può auue-
nire à chi guerreggia. Tal era l' Arsenal degli Ateniesi
à porto Leone; tal quel delli Re di Egitto in Alessan-
dria, de i Dionigi in Siracosa, i quali Prencipi, col bene-
ficio di sì fatti luoghi, metteuano in mare armate di
ducento, e più vele in manco mesi, che non fa-
rà un Re di Europa in anni. gli Ateniesi misero
alle volte in acqua armate di ducento Galere; co-
me nella guerra di Xerse: e di ducento cinquanta
legni,

legni, come nella Peloponesiaca. Tolomeo Fildelfo hebbe nel suo Arsenale due vasselli di trenta ordini di remi, uno di uenti, quattro di tredici, due di dodeci, quattordici di undeci, altri di none, di sette, di sei, di cinque, senza i meno capaci. & Antonio caudò dall'istesso Arsenale quelle ducento navi, che, per la loro altezza, pareuano castelli, con le quali egli s'affrontò con Ottauio Cesare. Dionigio hebbe nel tempo, che gli si mosse contra Dione, cinquecento legni da remo. Sono hoggi nella Christianità due Arsenali memorabili. vno è quel di Venetia, e l'altro quel del Duca di Sassonia in Dresdra. il primo auanza ogni altro nell'apparato così nauale, come terrestre; ma il secondo non gli cede di molto, ne in numero d'artegliarie, e di palle, ne in niun'altra cosa buona per la guerra terrestre. A imitatione di quel di Venetia, Maometto Secondo Re de Turchi, ne fece uno in Costantinopoli, col cui aiuto egli, & i successori suoi non hanno stimato, nè stimano più l'armate Christiane. Et in vero, non essendo cosa nissuna più necessaria, ò per far la guerra, ò per assicurar la pace, che lo star armato, deue ogni Prencipe hauer un luogo, oue come in un magazzino da guerra, faccia massa, e monitione di tutto ciò, che si ricerca alla militia. accioche nel bisogno l'habbia à mano, & in pronto. ma chi non hà commodità di fondar, e di metter in ordine Arsenale, deue almeno procurare che il suo Stato, ò la sua città Regia abbondi d'ogni materia, e d'ogni maestranza per tal effetto: affincbe quel, che manca al publico, sia, nelle occorrenze, supplito da i particolari. Tali sono in Italia le città di Milano, e di Napoli;

oue

DELL'AGILIT' DELLE FOR. DEL PREN.
oue è tanta quantità di materia, tanta moltitudine d'ar-
tesfici d'ogni sorte: che vi si può, in pochi giorni, metter
in ordine ogni grossissimo essercito .

Io hò visto molti huomini di giudicio, e di valore, me-
rauigliarsi della prestezza, con la quale i Romani mi-
sero insieme nella prima guerra Punicà quelle loro così
grosse armate; perche essi in due mesi, doppo che
fù tagliato il legname, finirono di fabricare, e mise-
ro in acqua cento uascelli, da cinque remi per ban-
co (così chiamo per hora le quinquere mi.) & alcuni
anni doppo, fecero, & armarono in pochissimo tem-
po, ducento quinquere mi. E publico Scipione, in quaran-
ta cinque dì, mise in punto uenti quinquere mi, e dieci
quadriremi. Si che, se par cosa mirabile che, nell' Ar-
senal di Venetia, oue si troua ogni cosa apparecchia-
ta, & prouista, si uegga formare una Galera in un
giorno: quanto deue parer più mirabile il far due Ga-
lere al dì, anzi due quinquere mi senza precedente appa-
recchio? Ma non ci dobbiamo merauigliare tanto del-
l'effetto, quanto dell'animo de' Romani; nè tanto, che
fecessero così grosse armate, in sì poco tempo; quan-
to che si risoluessino di farle; perche alla risolutione
corrispondeua poi il potere. conciosia cosa che abbon-
dando essi di legname infinito, & impiegando in lauorarlo
tutti gli artesfici, & maestri dello Stato, po-
teuano fabricar in breue tempo, ogni grande Armata.
perche, se con cento artesfici, tu fai dieci Galere in
un mese; ne farai cento con mille, e ducento con
due mila. conciosia che alla multiplicatione dell'opere
corrisponderà sempre la prestezza dell'operare. I Car-
taginesi, essendo nella terza guerra Punicà, stata

loro arsa da Romani l'armata, e poi chiusa anche la bocca del porto, fecero in vn tratto (ponendoui tutto il popolo in opera) vn nouo porto, & vna armata di cinquanta legni grossi, (oltra à i piccioli) de legni vecchi, e guasti, che erano per la città; & mancando loro il canape, & il lino, si valsero de' capelli delle donne. E Giulio Cesare fabricò in dieci giorni vn ponte sul Reno; & in tre Inuerni mise in punto tre armate, vna contra i Veneti, e due contra i Britanni: & l'ultima fu di secento nauì, oltra à ventiotto altri legni da remo. E mi merauiglio di quel, che Polibio dice, che i Romani al suo tempo non hauerebbono potuto mettere in mare armate così grosse, come haueuano messo nella prima guerra contra Cartaginesi. perche, come si può credere, che da potenza maggiore non si potessino aspettar effetti almeno vguagli, à quelli, che essa produceua mentre era minore? e pur Pompeo nella impresa contra Corsali, pose con molta celerità, cinquecento legni grossi in ordine, con cento venti mila fanti, e cinque mila caualli sopra: e Cesare in tre Inuerni fornì di tutto (come habbiamo detto) tre grossissime armate.

Io non mi merauiglio delle opere de' Romani: ma ben ammiro l'altezza de' lor concetti, e la grandezza de' gli animi. conciosia cosa, che molte cose grandissime si potrebbero anche a' tempi nostri fare. se i Principi vi voltassino i pensieri, e le forze loro. perche gl'ingegni de' gli huomini sono hora gl'istessi, e le forze le medesime, che erano in quei tempi. & così noi nasciamo adesso con due mani, e due piedi per vno, come nasceuano all'hora: ma la bassezza de' pensieri, che passa hora per gli animi, fa stimare impossibili molte cose facili. ma egli è cosa verissima,

DELL'AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN.
sima, Multa experiendo fieri, quæ seignibus ardua vi
 deantur. Hå l'età nostra superato di gran lunga i tēpi
 antichi, nella grandezza inestimabile delle nauigationi,
 e de viaggi: nella terribilità de gli ordegni da guerra, et
 in molte altre inuentioni importantissime; perche dun-
 que non li potrà pareggiare in far ponti, e fabbriche, &
 armate, & in ogni altra impresa? non furono mai fatte
 opere maggiori, che sotto Alessandro Magno, & sotto i
 Romani. questo procedè dalla magnanimità incompa-
 rabile di Alessandro, e de' Romani: con la qual essi, spen-
 dendo largamente, destarono le arti, e gl'ingegni de gli ar-
 tefici, e facilitarono ogni difficoltà. e corresseuano
 in tal maniera i concetti de gl'ingegneri alla potenza
 de' Principi, che Stasirate volse trasformare l' Ato,
 monte altissimo, in vna statua d' Alessandro Magno;
 & M. Varrone, cittadino Romano; hebbe pensiero di
 fare vn ponte, che si stendesse da Otranto sino alla
 Velona; & con questo farsi quasi beffe della furia
 del mare. & è verissimo, Eò (come dice Liuiio)
 impendi laborem, ac periculum, vnde emolu-
 mentum, atque honos speretur. Nihil non ag-
 gressuros homines si magna conatis, magna præ-
 mia proponantur. magnos animos, magnis hono-
 ribus fieri.

DELLE VETTOVAGLIE.

VN altra sorte di monitioni necessarissima alla
 guerra, sono le Vettouaglie, perche l'altre proui-
 sioni, sono vtili per poter vincere; ma il pane è necessa-
 rio per viuere. & in questa parte Cesare auanzò quanti
 Ca-

Capitani furono mai al mondo. Conciosia che egli non procuraua cosa alcuna più, Quàm rem frumentariã, e doue non haueua commodità di formenti, procuraua di sostentar l'esercito con la carne, e co' bestiami. Con vn giudicio poi inestimabile, misuraua la quantità delle vettonaglie sue, e de nemici; & conoscendo d'hauer uan taggio, si metteua all'impresa. E con questa arte domò egli tutta la Gallia. perche essendosi rinchiuso nella terra di Alessia Vercingetorige con ottanta mila Galli, egli, hauendo calculato, quanto tempo le vettonaglie potessero bastar à lui, e quanto à se: & conosciuto d'hauerne il meglio, circonuallò Alessia. & benchè venissero in soccorso di Vercingetorige più di ducento quaranta mila altri Galli, per il medesimo rispetto, non ne fece conto. ma essendosi fortificato con fosse, e con trinciere inaudite contra quelli, e contra questi, vinse gli vni con la fame, & gli altri col ferro. Ma che gioua l'abbondar d'huomini, & d'arme, & d'ogni apparato militare, se ti manca il vitto? sarà necessario, che ò tu abbandoni la impresa à mezo il corso; ò che sù vinto senza ferro. Deue adunque esser parte principale della prouidenza imperatoria, il procurar, che l'esercito habbia da viuere. Nel che Emanuel Filiberto, Duca di Savoia, Principe, e Capitano di eccellente valore; confessaua, che nelle guerre di Piccardia, egli ritrouaua difficoltà grandissima.

A questo effetto i Romani, come insegna Giulio Capitolino, teneuano in luoghi opportuni quantità grandissima di aceto, formento, lardo, (questo era il vitto de Soldati) orzo, & paglia (questa era la prouisione de' caualli .) Li Re del Perù, benchè stimati da noi
Barbari,

DELL'AGILI. DELLE FOR. DEL PREN.
Barbari, ripone uano in amplissimi Magazzini quantità merauigliosa di uettonaglie per uso, e per seruitio della guerra. Ma chi non vuol questa briga di tener magazzini, deue almeno muouersi alla guerra con tal ragione, ch' egli habbia ò un fiume nauigabile à lato, ò una prouincia copiosa alle spalle, che lo prouegga continuamente di tutto ciò, che li sia di bisogno. e se egli passerà ad impresa oltra marina, sarà necessario ò che conduca seco copia di uettonaglie, ò che assicuri i mari à i mercanti. e, si come nelle altre cose appartenenti, alla guerra, così in questa, deue egli abbondare in cautela, & in prouisione. perche la guerra è una bestia, che non sà far altro, che diuorare, guastare, rouinare. e si come il fuoco non si contenta di cosa alcuna, così nè anco essa.

Questi giorni passati discorrendo meco un gentilhuomo Francese di molta prattica nell' arme, mi diceua, che la Linguadocca, parte nobilissima della Francia, nõ può pascer lungamente, in un luogo, più di dieci mila fanti, e due mila caualli, ò una cosa tale; & si merauigliaua forte di ciò. perche se, (diceua egli) la sudetta prouincia mantiene, per essemplio, cento mila huomini, atti alle arme, per le sue città, e terre; perche non li potrà mantenere in campagna? Molte ragioni si possono addurre di ciò (se la suppositione è uera) cauate dalla qualità di quei siti. e quando altra ragione non ci fosse, douerebbe bastar questa, che si come il popolo di molte città non si potrebbe in una sola città mantenere: così nè anco un esercito così grosso, come diceuamo, in un alloggiamento. Ma la ragione, che fa al proposito nostro, si è, che i cittadini uiuono con regola; & i Soldati senza regola. quelli pongono studio in conseruare; questi non si dilettano d'altro, che

che di dissipare. si che non è merauiglia, che quel, di che si contentano quaranta mila persone in una, o più città, non basti à dieci mila Soldati in campagna.

DEL DENARO.

IL denaro è chiamato e neruo, & uentre della guerra: neruo perche con esso si muouono gli esserciti, e si mantengono in moto, & in opera. Onde scrive Tuciddede, che pochi Greci, rispetto alla grandezza della prouincia, andarono all'impresa di Troia per mancamento di facultà; e non uì si mantennero lungo tempo uniti. & il medesimo dice, che i popoli della Morea faceuano guerre breui, perche non haueuano il modo di manteneruise lungamente.

Ne' tempi nostri poi, si è uisto, che gli Suiizzeri, gente potente, e bellicosa, non si son messi à imprese d'importanza, nè fatto acquisti di consideratione, per non si esser potuti mantener lungo tempo fuor di casa. è anche il denaro chiamato uentre della guerra, perche si come il uentre somministra alimento all'animale; così il denaro à gli esserciti. è la guerra una uoragine, che non hà fondo, che smaltisce, che distrugge, che consuma cose infinite; le quali bisogna prouedere, e far uenire hor di quà, hor di là con spesa, e con dispendio inestimabile. e mi fanno ridere alcuni, i quali ne' discorsi loro, mostrano di uolere, che la spesa della guerra si risolua tutta in pagar i Soldati: non si accorgendo, che la spesa delle spie, de' messi, de' ponti, e delle barche per passar fiumi, delle scale, delle corde, de' guastatori, Commissarij de uettouaglie, Sargenti maggiori, Ingegneri, Forieri, Preuosti, Algozini,

Bari-

DELL'AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN.
Barigelli di campagna, Tesorieri, Contatori, Scriuani, Re-
ueditori, Auditori generali del campo, Marefciali, No-
tai, Giudici, guide; & sopra tutto dell'artegliaria: al cui
seruitio si ricercano Generali, Bombardieri, aiutanti, gua-
statori, legnagnuoli, fabbri, caualli, ò boui, e gente, che li
curi, e li gouerni, ruote, tauole, palle, poluere, aceto, e tan-
te altre cose, che essa sola vuole vna spesa reale. Gian-
iacomo Triulzi personaggio di gran pratica nell'arme,
soleua dire, che, per far guerra, si ricercauano tre cose;
delle quali, la prima era il denaro, la seconda il denaro, e
la terza il denaro. & quell'altro valente huomo rispose,
che vi si ricercaua denaro senza fine. il gran Capitano,
essendo imputato di hauer riceuuto, nell'impresa del Re-
gno, somma maggiore di denari, che non apparua nelle
partite della spesa, cauò fuori vn libro, nel quale erano
due partite tra le altre, vna di ducento mila settecento
trenta e sei scudi. spesi in limosine, date à Preti, Frati,
Monache, che pregassino Dio per la vittoria: una altra
di seicento mila quattrocento nonanta e tre scudi, dati à
spie. Conche di ordine del Re, che temena di restar debito-
re di qualche somma eccessiua di scudi à quel magnani-
mo Heroe, fù posto silenzio alle calornie. Che diremo de
furti de Capitani, e de gli vffitali, à i quali non si può
por rimedio? Il Signor di Lotrecco, per mancamento
di trecento mila scudi perdè lo stato di Milano. il Re Cat-
tolico, hauendo condotto la ricuperatione de i paesi Bas-
si quasi à fine, con la presa di Sirisea, li perdè quasi affat-
to, perche i suoi ministri non hebbero in pronto vna som-
ma cosi fatta per pagare i Soldati uincitori: che perciò
abbottinati, diedero à i naturali occasione di armar si.
onde sono nati poi i tanti disordini, che noi habbiamo
nisto.

visto. Hor, per cominciar guerra, bisogna esser prouisto di una grossa somma di contanti, e d'vna buona entrata corrente per continuarla. e s'ingannano quelli, che si mettono à imprese grandi, e lunghe confidati in tesori lasciati da i parenti, ò amassati da lor medesimi: perche si consumeranno molto prima di quel, che si pensano. ogni tesoro è limitato: ma le spese della guerra sono senza misura, e le necessità senza fine. Pericle entrò nella guerra Peloponesiaca, confidato nella ricchezza dell'erario Ateniense: la qual consisteu in sei mila talenti, che sono tre milioni, e sei cento mila scudi: ma le occorrenze della guerra diuorarono in breue, e quella somma, e l'oro, e l'argento de i luoghi sacri insieme. Non conuien già metter si à impresa alcuna, senza hauer alla mano vn buon numero di contanti, co' quali si facciano le prouisioni necessarie, e si ponga la gente in campagna: ma, per grande che si sia il tesoro, ti mancherà presto tra le mani, se l'entrate annuali non correranno, ò non ti sostenteranno le facultà de' popoli, & i modi straordinarij di far denari. Come prouarono i Romani nella prima, e nella seconda guerra Punica. le quali essi sostennero, e condussero à buon fine non tanto con l'erario, che si vuotò in tre, ò quattro anni; quanto con la ricchezza della città, e de' priuati. e suole auuenire, che i Prencipi si innamorano talmente de' lor tesori, che non si possono indurre à toccarli, anche nelle necessità; ò à credere, che le necessità siano tali, che non si possa far di manco. come auenne à Perseo, Re di Macedonia, & al Calife di Baldacco, preso da Alone Tartaro, & à Stefano Prencipe di Bosna, fatto

DELL'AGILI. DELLE FOR. DEL PREN.
prigione co i suoi tesori (de quali non si era voluto pre-
ualere) da Maumetto , Re de Turchi . Ma perche nelle
guerre difensue malamente si può valer del suo; perche
l'inimico estrato ne' confini, distrugge il paese , e consu-
ma i popoli; rovina, e disordina lo Stato; deue ogni Pren-
cipe procurar di star sù l'offesa, e di tener il timor dell'ar-
me lungi da casa sua; perche oltra , che terrà il suo paese
in pace, & in quiete, goderà le sue entrate , & il frutto
dell'obediensa de' popoli , del qual noi parliamo, che è la
prontezza, e l'agilità. Conseruerà anche più la riputa-
tione, e la maestà. perche inuero il difendersi non è guer-
reggiare, ma patire, & sostener il mal della guerra. guer-
regiar si è l'assaltare, & il combattere, e l'offendere. Il
Turco è speditissimo nelle imprese, perche egli fa la gen-
te, e l'altre prouisioni, che si ricercano col denaro, ch'egli
cava dal tesoro. si risà di questo denaro con grauezze,
ch'egli mette d'vno scudo per testa, ò cosa tale; e la conti-
nua con l'entrate ordinarie: & affinche quelle durino , e
facciano il corso loro, non aspetta il nemico, ma lo vada
trouare a casa di lui; e sta perpetuamente su l'offesa.

Il fine del primo Libro.

DELL'AGILITA DELLE FORZE

DEL PRENCIPE LIBRO SECONDO.

DI GIOVANNI BOTERO
B E N E S E.



*V*ò essere, che vn Prencipe habbia le forze pronte al moto, per che son proprie, e pagate, & hà le vettouaglie, le monitioni, & le altre cose necessarie alla impresa apparecchiate: ma, che nel maneggio della guerra consumi il tempo e gli apparecchi inutilmente, e non faccia progresso. Onde ci resta di discorrere attorno quelle cose, onde dipende l'agilità nel moto.

DEL GENERALE DELL'IMPRESA.

LA prima cagione dell'agilità nell'impresa si è il Generale, nel qual si ricercano, per l'effetto, del qual parliamo, tre conditioni, cioè che egli sia uno, che habbia le commessioni libere, che sia efficace. si ricerca l'vnità, perche vna impresa gouernata da più capi, è come una Anfisibena, serpe, che per hauer due capi, tu non sai da che parte si volga camina lentamente, e con traualgio.

I 2 Onde

DELL'AGILI. DELLE FOR. DEL PREN.
Onde il Poeta la chiamò graue.

Et in grauis in geminum urgens caput Amphifi
bæna. & c. farebbe, s'ella hauesse più di due teste? e l'esperienza insegna manifestamente questa verità. perche le arme Romane non furono mai da manco, e più deboli, nè i capi più irresoluti, e lenti, che al tempo de i Tribuni militari: allora impararono, Cōplurium imperiū bello inutile esse. e gli Ateniesi restarono nell'impresa di Sicilia destrutti, per il disparere di più capi. il Re Cattolico hà ciò prouato nell'impresa d'Alzerbe, & di Inghilterra gli Spartani, se ben haueuano due Re, non ne mandauano però se non uno alla guerra. e nõ solamente si ricerca che sia vno, ma che sia anche l'istesso. ciò è, che non si muti facilmente: ma che si lasci continuar nell'impresa. perche il mutare spesse volte Capitano è quasi l'istesso, che il seruirsi di più d'uno. conciossia che i disordini, che apporta la pluralità de i capi in un tempo, gli apporta l'istessa in una impresa: interrompe il corso, suspende le risoluzioni, ritarda l'executioni. Onde i Romani fecero più facende sotto li Re, à proportion de tempo, che sotto i Consoli: perche quelli continuauano l'impresa, & questi si mutauano di anno in anno. Onde accortisi ogliu alle volte, per le mutationi così spesse. Interrumpi tenorem rerum, in quibus peragendis continuatio ipsa efficacissima esset inter traditionem imperij, nouitatemque successoris, quæ noscendis, priusquam agendis rebus imbuenda sit, sape bene gerendæ rei occasionem intercidere, confermarono per più anni, i Scipioni nell'impresa di Spagna, e d'Africa: e T. Flaminio nella Macedonica, e C. Mario nella Cimbrica, e

C. Ce-

C. Cesare nella Gallica: e si deue lasciar vn Capitano tanto in una impresa, quanto si vede che egli sia accompagnato dalla felicità; che non è altro, che l'assistenza di Dio. Perche cambiandosi al ministro i uenti prosperi in venti contrarij, deue il Prencipe, con la mutation di lui, veder di migliorar lo stato delle cose sue. & i Romani lasciarono guerreggiar Lucullo sin à tanto, ch'egli maneggiò felicemente l'arme: ma quando si auuidero, che era mancato à lui à mezzo il corso la prosperità, mandarono Pompeo in sua vece. i Cartaginesi, sendo restati vinti sotto la condotta de' Capitani proprij, con l'electione di un forestiero, che fù Santippo Lacedemonio, mutarono anche fortuna. al medesimo modo i Seracusani, essendo stati uinti co' Capitani naturali loro, ruscirono vittoriosi con Gilippo Spartano. e così altri, con un simil cambiamento, hanno migliorato la loro conditione. i Poeti dicono che la fortuna è vna cosa.

Inconstans, fragilis, perfida, lubrica, per dimostrare che le humane prosperità durano poco, & che, per l'ordinario, mancano nel lor colmo. Onde opera di gran prudenza di un Prencipe, è il conoscere quanto debba valersi della opera di un ministro.

L'altra conditione del Generale si è, che non gli siano legate le mani, & i piedi nell'impresa, alla quale egli è mandato, con la strettezza delle commessioni. Deue il Prencipe usar maturezza nell'electione del ministro: ma doppò che lo hà eletto, conuien che li dia amplissima auttorità di far l'uffitio suo.

DELL'AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN-
altramente auilupperà il ministro, e storpiierà il ne-
gotio; e sarà gran ventura, che la cosa passi bene.
Licurgo prudentissimo legislatore, hauendo raffrenato
grandemente l'auttorità de gli Re mentre stauano
à casa, la lasciò libera, assoluta, indipendente nella
guerra. i Romani ancor essi, se ben haueuano il Se-
nato pieno d'huomini eccellenti in ogni parte della
militia, e di valor prouato in mille cimenti: nondi-
meno non vsarono mai di mandar fuora Capitano
con altra commissione, se non, che procurasse, che la
Republica non riceuesse danno. e ne' maggiori fran-
genti, e pericoli creauano il Dittatore, con auttori-
tà in casa, e fuora più che regia. Tiberio mandò
Druso suo figliuolo in Pannonia, Nullis certis manda-
tis ex re consulturum: e ciò con molta ragione. impe-
roche la guerra poche uolte si tratta in quel mo-
do, che si disegna. Ti bisogna spesso combattere
non perche tu vogli; ma perche il nemico ti sfor-
za; ò la necessitá, nella quale tu ti troui, ti costringe.
molte cose (come insegna Tucidide) partorisce la
guerra per se stessa; molte n'insegna il nemico, mol-
te il caso; e (come dice Q. Fabio Massimo) Consilia
magis res dant hominibus, quàm homines rebus.
Onde egli detestaua la temerità di Varrone, che pri-
ma d'hauer visto l'inimico, disegnaua già quel, che
hauesse à fare. e noi habbiamo visto vna armata
delle più grandi, che habbino solcato l'Oceano, essersi
risolta in fumo, perche il Capitano si uolse gouernare
con consigli portati da casa, contrari à quelli, che li por-
geua l'occasione. ad altri vengono i consigli doppò, che
l'occasione è passata; e (come dice Tacito) Ex distanti-
bus

bus terrarum spatij confilia post res afferebantur.

La terza qualità di un Capitano, appartenente all'agilità, si è l'efficacia, & à questa concorrono quattro conditioni: inclinatione all'impresa, pratica, solecitudine, ardimento. L'inclinatione fa, ch'egli entri nell'impresa prontamente, e con ardor di affetto; e che questo ardor duri sin al fine, il moto naturale differisce dal uiolento in questo, che il naturale perseuera nella sua uehemenza, anzi cresce continuamente: il uiolento all'incontro, non dura molto, & uà mancando, & si risolue in niente. Hor il moto di un, che si metta à un'opera con inclinatione, e con amore, è quasi naturale; ma quello, che ci s'impiega senza inclinatione, è come agente uiolento, che andará sempre deteriorando, e perdendo. & è difficil cosa, che un Capitano, che uà à una impresa contra il suo senso, e parere, faccia cosa che uaglia. Come mostrò l'esempio di Nicia nella guerra di Siracosa. Ferdinando, Re di molta prudenza, non solo procuraua, che alle cose d'importanza, che egli intraprendeuà, inclinassino i ministri; ma tutto il popolo: Si che prima, che egli pubblicasse di sua bocca i concetti dell'animo, e le deliberationi fatte, già la moltitudine la haueua desiderate, come sanie, e giuste. La pratica poi conduce l'impresa per uia piana, e reale. perche un'huomo, che sia nuouo in un negotio, non può esser spedito, nè pronto. entrerà in luoghi incogniti, pericolosi, intricati. uscirà fuor di strada; farà delle cose, che li bisognerà poscia disfare: e ciò è uero in ogni materia; ma sopra ogni altra, nella guerra.

DEL AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN.
perche sono infiniti i casi, e gli accidenti, che d' hora in
hora ui si presentano. al cui improuiso incontro non è
possibile lo stare, ò col giudicio, ò con l' animo saldo, se la
esperienza non l' hà confermato. La diligenza poi rac-
coglie tutto ciò, che può recare giouamento al negocio; e
si uale non solo de' uantaggi proprij, ma de' disordini de'
nemici ancora. unisce i mezi, e le forze, e le rende per
ciò più atte, e più gagliarde nell' operare. ma niuna del-
le sudette cose produrrà effetto d' importanza, se non è
accompagnata da un uigor d' animo risoluto. perche, si
come non basta, che la naue sia ben corredata, e fornita
di tutto ciò, che fa' mestieri alla nauigatione, se il uen-
to non le gonfia le uele, e la spinge innanzi: così nè l'in-
clinatione, nè la pratica, nè la diligenza molto uale, se
l'ardire d'un animo determinato non la porta innanzi.
E' è inutile ogni deliberatione, che non si effequisce effi-
cacemente. Onde di Arato Sicionio si legge, che egli,
che per altro, era un gran guerriero, per mancamento
d' animo. nell' occasioni delle battaglie, non faceua cosa
buona. E noi habbiamo uisto una potentissima Lega
Christiana, a i tempi di Paolo Terzo, hauer perduto il
tempo, e chi la conduceua l' auctorità. all' incontro l' an-
tiche, e le moderne Istorie insegnano, che l' imprese im-
portanti sono per lo più state fatte da i Capitani arditi,
e risoluti. qual fù Alessandro, Pirro, Cesare, Annibale.
Aiutano l' efficacia tutte le maniere di farsi ubidire, a-
moreuolezza; seuerità, riputatione; delle quali si è det-
to nell' eccellenze de' gli antichi Capitani.

DE SOLDATI.

L'Agilità de' Soldati, dipende parte dalla qualità; loro, parte dell' arme. nel Soldato per non scriuer qui ambiciosamente l'età, la statura, la disposizione, e le altre parti, che Pirro, ò Mario ricercauano, importa assai di che paese egli sia. conciosia che, (concedendo a gli Suiizzeri, & à i Tedeschi il marciar stabile, e fermo, e l'ordinanza salda, e stataria.) sei nationi del Christianesimo hanno lode de Agilità, la Britanna, la Francese, l'Onghera, la Vallona, la Spagnuola, e l'Italiana. & tra Britanni maggior ruscita par che habbino fatto nelle guerre di Fiandra gli Scozzesi: e tra Francesi meglio riescono i Guasconi; e tra gli Ongheri i superiori.

Quel ch'io dico de gl'huomini, si deue anche intendere de' caualli. perche l'Alemanno è non solamente lento, ma anche vile. merita però di esser messo tra i buoni, il Dano, & il Fiamengo. agilissimo è il Barbaro, il Turco, il Gianetto. il Napolitano, se ben non è così veloce, come lo Spagnuolo; hà però tanta agilità, che con l'altre parti, delle quali è dotato, merita di esser messo per il più agile, che sia per vn huomo d'arme. Ma non voglio qui lasciar di dire, che l'agilità, della qual parliamo, non consiste solamente nella prestezza della gamba; ma di più, nell'habilità alle fattioni, & a' bisogni della guerra. Perche, che mi giona, che un cauallo
corra,

DEL AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN-
corra, anzi uoli, per due, ò tre miglia, e dall'-
altro canto, ch'egli habbia bisogno di tanta cura,
& di tanto riguardo, che non si possa adoperar-
ne d'ogni hora, nè per lungo tempo, nè in fatiche
grandi; e che debba esser per lo più menato à ma-
no, con vna couerta indosso? strigliato, e fregato,
quando conuiene riceuere, ò dare una carica? così
fatto cavallo è più atto à mostrar la sua agilità in
una piazza, ò in un teatro, che in una campa-
gna, & in vn fatto d'arme. per la qual cagione,
non mi finiscono di piacere i Gianetti per la mol-
to loro delicatezza. Ma tra tutti i caualli grossi,
attissimi si debbano stimare i cortaldi di buona raz-
za: perche questi sono sempre disposti alla fatica,
e la durano lungo tempo; & non hanno bisogno di
esser delicatamente curati, & trattati. imperoche le
guerre non tanto si uincono combattendo, quanto sof-
ferendo; e l'attitudine à patire, & à sopportar fame,
e sete, caldo, e freddo, appartiene all'agilità così di un
cauallo, come di un Soldato, non meno, che la velocità
de' piedi.

Et è di maggior agilità la caualleria leggiera, che
gli huomini d'arme, & l'uso delle arme corte, che del-
la lancia; che non si può negare esser di grande im-
paccio, e di maneggio più difficile d'ogni altra ar-
ma. per la qual cagione i Francesi, per consiglio di
non so chi, l'hanno lasciata; e preso in sua vece un
coltellaccio, e l'archibugio. perche guerreggiando
essi tra se, non con battaglie giuste, e reali; ma
con scorrerie, & caualcate, non fa al proposito lo-
bauerla

ro il peso della lancia, ma si pentiranno forse di hauerla dismessa ogni volta, che lor conuerrà guerreggiar non tra se, ma con nemici stranieri, perche non si può negare, che la miglior arma di un caualiero sia la lancia, & di vn fante la picca. l'archibugio è commune à quello, & à questo. & con queste tre sorti d'arme si finiscono le battaglie. Conciosia che con gli archibugi si atterrano: con la lancia, e con la picca si disordinano, e si rompono le squadre. la spada, che è la più sicura di ogni altra arma, di rado uiene in uso. l'arme difensue tanto saranno migliori per l'agilità, quanto più leggiere, e più spedite. di che habbiamo parlato altroue.

DELLA DISCIPLINA.

MA tutto l'effercito si rende agile con la disciplina, che si risolue in tre parti, per quel, che appartiene al proposito nostro. L'una si è il diuieto delle cose, che rendono i Soldati morbidi, e da poco, ò che lor sono d'impaccio; l'altra è l'effercitio nelle cose militari, e la terza l'ordine.

Quanto alla prima parte, rendono i Soldati inutili non che lenti, le delitie, e le souerchie commodità di mangiare, e di dormire, e di cose peggiori. il perche fu ripreso Alessandro Magno, perche intertenne i suoi Soldati in Babilonia, città delitiosissima. Onde quell'effercito (come scriue Q. Curtio) che hauena doma l'Asia, uscì ingrassato in modo, che non sarebbe stato saldo à un gagliardo incontro. Nec vllus locus disci-

plina

DELL'AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN.
pline militari magis nocuit. e nel medesimo errore
cadde Annibale, per hauer tenuto le sue genti in Ca-
pua. Scipione Africano, hauendo inteso, che Anno-
ne, capitano Cartaginese teneua, di state, nella città
di Salara, quattro mila caualli nelle stalle, si assicu-
rò della vittoria. Scipione Emiliano nell'impresa di
Numantia, prima di ogni altra cosa vuotò il campo
di ragazzi, e di caualli da soma: in quella di Carta-
gine, cacciò via tutti quelli, che, non essendo Soldati,
faceuano altro essercito, che di vender vettonaglie.
Metello, nella guerra Iugurtina. fece andar ban-
do, che Soldato alcuno particolare non potesse hauer
seruo, ò cauallo per condur cosa, che hauesse: e che non
fosse lecito vender nel campo pane, ò altra cosa cotta
da mangiare. perche in vero, non è cosa, che renda
l'essercito più poltrone, che la commodità del ser-
uitio, e la delicatezza del mangiare; come ne an-
co è cosa che più l'ingombri, e lo impacci. Onde i
Soldati Romani portauano essi medesimi indosso tut-
to il lor necessario. e le prouisioni del viuere si con-
teneuano in tre cose; in formento (che essi mangia-
uano più spesso bollito, che impastato) e lardo, &
aceto; e l'aceto seruiua loro e di companatico, e di
vino, mescolandolo con l'acqua. Onde si legge, che
Scipione Emiliano, nella sua censura, tolse il cauallo
à vn giouine, perche hauesse, mentre si assediaua,
& combatteua Cartagine, fatto vn bel conuitto:
nel qual haueua, tra le altre cose, dato à sacco
vna torta, fatta à somiglianza di Cartagine. Si
che ricercato da quel giouine, perche gli hauesse
tolto

tolto il cavallo: perche (rispose) tu desti prima di me, Cartagine à sacco. Hor, non essendo nel campo de Romani, nè bocche disutili, nè cibi delitiosi, era forza che egli fosse agilissimo, e speditissimo. à questa agilità si accostano assai i Turchi. conciosia che essi ripongono la somma delle loro viuande in un sacchetto di carne secca, e trita: & i pasti de'lor capi si risogliono in carne di castrato, & in riso. Si che non è merauiglia ch'essi mantenghino esserciti grossissimi in campagna, senza che vi nasca mancamento di vettouaglie; ò disordine per tal rispetto; come auuene per l'ordinario à gli esserciti Christiani: ne quali la prouisione del vino importa più, che quante vettouaglie si menano dietro i Turchi. E pur nè i Cartaginesi, nè i Romani usauano nella guerra uino; & non l'usano hoggi nè in guerra, nè in pace i Turchi. gli Spartani erano prestissimi nell'impresse di guerra, perche haueuano sgombrato dalla città loro, non che dal campo, ogni cosa superflua.

L'altra parte della disciplina è l'essercitio, col quale i Soldati si auezzano, quasi per passa tempo, alle uere proue della battaglia. e l'essercitio è di due sorti, l'uno del maneggio dell'arme, e dell'operationi militari; l'altro della fatica, con la quale s'indura il Soldato, e s'incallisce per li bisogni della guerra; e si rende suelto, e disposto della uita: delle quali cose tutte noi habbiamo parlato altrouo. Appartiene anche alla agilità la forma dell'ordinanza dell'essercito: la qual deue esser distinta in più parti, facile à partire, & à unire,

subor-

DEL AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN.
subordinata, regolata. & in questa parte dell'agilità,
la legione Romana auanzaua la falange Macedonica.

DELL'AGILITÀ

Maritima.

Non è l'agilità di minor importanza nell'imprefe
maritime, che nelle terrestri. Onde Floro scrive,
che nella battaglia nauale tra Augusto Cesare, e M.
Antonio, la leggierezza de i vascelli diede la vittoria à
Cesare: è che non fù cosa di più pregiuditio à M. An-
tonio, che la grandezza de' suoi legni, che erano di sei in
noue ordini di remi; come quelli di Augusto di tre in
sei.

A tempi nostri habbiamo visto che i legni de-
stri, & leggieri de gl' Inglefi insultarono, & in
mille maniere trauagliarono la grandezza delle na-
ui dell'armata Spagnuola. Hor chiara cosa è, che
nel mar nostro i vascelli proprij per combattere so-
no quelli, che uanno à remi: perche questi, come
se fossino animati, si muouono innanzi, & indie-
tro, e da lato, & in giro; nauigano con uento, e
senza uento; e fanno anche qualche progresso con-
tra uento. nel che le nauì sono affatto inutili: per-
che non possono nauigare, nè senza uento, nè con-
tra uento, nè girarsi, nè muouersi facilmente, oue
bisogna. Onde l'armate Christiane, perche hanno
sempre collocato buona parte della loro speranza
nelle

nelle nauì, sono per lo più state mal concie dalle Turchesche; come si uide alla Preuesa, & a Gerbi. e l'anno secondo della Lega, fatta da Pio Quinto, perderono perciò il tempo: perche i Turchi non uolsero mai accostarsi alle nauì; & i nostri non osarono combattere senza esse. & l'anno antecedente, le nauì, sì le quali erano tre, ò quattro mila fanti, destituite da i uenti, non si poterono ritrouare alla battaglia: e non furono perciò d'utile alcuno. Confesso bene, che se le nauì sono fauorite da i uenti, fanno effetti grandissimi, e di maggior conseguenza, che le galere; perche, oltre al gran numero di artigliaria, ch'elle portano, & al uantaggio, ch'elle hanno per l'altezza, una naue offenderà una galera con l'impeto solo. ma perche nelle guerre non conuiene rimettersi al caso: & è caso, che tu habbia i uenti à tuo comando, fà di mestieri far più conto delle galere, che delle nauì.

Gli antichi, desiderosi d'unir la grandezza con l'agilità, fabbricauano legni di quattro, e di sei, e di dieci, e di più ordini di remi. ma, per la inetezza, e tardità, che la grossezza porta necessariamente seco, non solamente si è tralasciato l'uso di si fatte machine; ma à pena resta à noi notitia della forma loro. Le galere grosse rappresentano non so che dell'antica grandezza: ma con poca agilità. Onde anche nella giornata di Lepanto, oue si conobbe, quel che esse vagliano in vna battaglia nauale, hebbero bisogno d'esser rimorchiate. Si che la lode dell'agilità militare nel mar nostro resta tut-

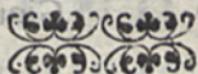
DELL'AGILIT. DELLE FOR. DEL PREN.
*za alle galere, & alle galeotte; e nell'Oceano alle cara-
uelle, & à simili uascelli mediocri, che si possono e con
poco vento, e con poco fondo muouere.*

Il fine dell'Agilità delle forze del Prencipe.



ALL'ILLVSTRE
SIGNOR

FRANCESCO REGITANO,
GENTIL' HVOMO
MESSINESE.



Fcco il Discorso promesso à Vostra Signoria, quì in Roma, intorno alla Fortificatione, egli è (confesso) poca cosa; ma bastante se io non m'inganno, & à disobli gar me della promessa, & à far fede à lei dell'affettione, che io le porto, e della stima ch'io faccio della candidezza dell'animo, della bellezza dell'ingegno, e di tanti altri lumi di honorate qualità, che in lei risplendono, e Vostra Signoria sà, ch'io non sò fare cose lunghe. Dichiaro quì breuemente quel, che appartiene in generale alla essenza della Fortificatione: l'espone in particolare quel, che tocca à ciascuna parte, è cosa, che ri-

K cerca

cerca molto tempo: e non si esporrebbe senza te-
 dio: e ne hango scritto copiosamente diuersi va-
 lent'huomini della professione. ma Vostra Signo-
 ria sia ficura: che questa è vn'arte, nella quale la
 pratica è molto maggior importanza, che la teo-
 rica, e che l'offesa, è la vera maestra della difesa.
 Saluto il Signor Paolo, fratello di Vostra Signoria,
 & il Signor Giouanni Andrea; e le bacio la mano.
 Di Roma all' due di Marzo. M. D. XCVIII.

Di Vostra Signoria

Affettionatissimo seruitore

Giouanni Botero.



re quel, che tocca à ciascuno parte, & cola, cheri-
 effenza della Fortificatione: l'espone in particola-
 bremente quel, che appartiene in generale alla
 sa, ch'io non so fare cose lunghe. Dichiaro qui
 qualita, che in scriuendone, e Vostra Signoria
 lexza dell'ingegno, e di tanti altri lumi di honore
 ch'io faccio della candidexa dell'animo, della bel-
 che io le porto, e della stima
 tar fede à lei dell'affectione,
 gar me della promessa, & à
 non m'inganno, & à dilobli
 es cola; ma passante le ro
 tione, egli è (conscio) po-
 ma, intorno alla Fortifica-
 Vostra signoria, qui in Ro-
 & co il Discorso promesso à



AGGIUNTE
DI GIO. BOTERO
 alla sua ragion di Stato.

DISCORSO
INTORNO ALLA
FORTIFICAZIONE.

DEL FINE DELLA
 Fortificazione.



A fortificazione de' luoghi, se si guarda la materia, che ella maneggia, è parte dell'architettura; se il fine, appartiene alla militare. Conciosia che il fortificare è un fabricare proportionato alle necessitá, & all'occorrenze della guerra.

Non è però il suo fine, che una piazza sia inespugnabile,

K 2 bile,

DISCORSO INTORNO

bile, ma il ridurla à buona, e ragioneuole difesa. conciosia che la natura può ben far un sito ò per altezza, ò per asprezza, inaccessibile alla forza, & all'industria dell'huomo, & che

Natura potentior arte.

come quello di Oruieto, di san Leo, di Noto in Sicilia, di Bonifacio in Corsica, & altri: ma l'arte, o la mano non può far cosa, che non si possa parimente con arte, e forza disfare. Onde Giove istesso, nelle fauole, confessa di non poter una cosa tale.

Mortali ne manu factæ immortale carinæ

Fas habeant? certusq; incerta pericula lustret

Aeneas? cui tanta Deo concessa potestas?

Hor le piazze riconoscono la lor fortezza, ò dalla natura affatto come Oruieto: ò dall'arte affatto, come il castello di Milano; ò parte dall'vna, parte dall'altra, come Ferrara, e Mantua, che hanno dall'arte le fabriche, & dalla natura i fiumi, & l'altre acque.

Ma conciosia che da tre cose conuenga difendere vna fortezza, dall'inganno, dall'assedio, e dalla forza; se bene la fortificatione si estende anche all'inganno, perche li chiude i passi; & all'assedio, perche facilita il riceuere i soccorsi, nondimeno ella è propria mente uolta contra la forza. La qual

forza procede ò dal cannone, ò

dal ferro, ò dal fuoco; e si

adopera ò sopra ter

ra, come nelle

batte-

rie, ò sotto terra, come

nelle mine.

DEL

DELLA VARIETA
de' Siti.

HOr il Sito è ò piano, ò montoso; entro, ò in
riua à mare, ò à fiume, ò à lago, ò à cosa
tale.

Il piano hà questi vantaggi. Ti dà commodità di dar
quella forma, che più ti piace alla Fortificazione; difficoltà
à a' nemici l'accostarsi, e l'accamparsi; & è, per la co-
pia ordinaria dell'acque sorgenti, poco soggetto alle mi-
ne. I disauantaggi sono questi. la fortezza posta in pia-
nura, sarà asediata, e campeggiata con manco gente,
battuta con più facilità in più luoghi; & il nemico ha-
uerà maggior comodità di alloggiamenti, e d'ogni al-
tra cosa. sarà soggetta à caualieri, & à montoni di terra;
bisognosa di molti belluardi, fosse, monitioni spesa: con
le quali cose conuerà supplire à quello, in che manca la
natura.

Il sito montoso hà questi vantaggi. Vi si campeggia
difficilmente sotto; e ne' tempi piovosi vi si patisse assai
per la caduta dell'acque. Vi si accomoda malageuol-
mente la batteria: ricerca più gente per metterui attor-
no il campo; difficoltà il leuar dell'offese, e' l dar de gli as-
salti. la Fortificazione, per l'aiuto che ti porge la natu-
ra, è di manco spesa, e fatica: e rare volte vi bisogna
piazza grande; rarissime volte caualieri.

All'incontro hà molti disauantaggi. Non ti permette
il far elezione della forma migliore; e quella, che li da-
rai, sarà più larga, ò stretta del bisogno: e con molto ri-
cinto rinchiuderai poca piazza. le pioggie le faran-

DISCORSO INTORNO A

no nocumento: patirà bisogno d'acqua da bere. L'artiglieria nemica ti batterà con più forza all'insù; e la tua hauerà, andādo all'ingiù, manco impeto: e batterà di fico. Egli è vero, che le batterie, che si fanno da basso in alto, hanno questo particolare, che le palle non feriscono i difensori, se non rouinando la parte, oue esse giogliono.

La fortezza posta in costa, partecipa de i vantaggi, e de' disauantaggi sudetti: e di più, scuoprirà i nemici; e sarà à rincontro, scuoperta à loro.

Ottimamente situate si deuono stimar quelle fortezze, che saranno poste in acqua, pur che siano lontane da terra ottanta canne almeno; accioche non si possino battere. conciosia che queste hanno bisogno di poca gente, e di poche munitioni: l'inimico non può accostaruisi: e le mine non vi hanno luogo. e più forti paiono quelle, che son poste in lagune, ò acque tali, che le poste in alto mare: perche hanno tutti i vantaggi di queste; & di più, non possono essere combattute con armate reali.

Le fortezze, poste in riuua di mare, ò di fiume, ò di laghi grandi, partecipano assai delle qualità delle piazze poste in mezzo dell'acqua; & hanno questo auantaggio di più, che l'inimico sarà sforzato à far doppia spesa, vna per terra, e l'altra per acqua. vero è, che se saranno sopra acqua dolce, soggiaceranno à i pericoli de i ghiacci.

SI RISOLVONO ALCVNI DVBI.

SI disputa, se conuenga fortificar luogo diuiso da fiume reale: come è Legnago. molti dicono di no, perche vn sito cosi diuiso ricerca molta gente: non può essere gouernato da un capo: & vna parte sempre terrà sospesa l'altra. Ma ciò non ostante, la più commune è che si debba fortificare, perche l'inimico hauera la medesima difficoltà, ò anche maggiore. anzi vna terra, cosi diuisa, non sarà bisognosa di più gente, che se fosse vnita: ma chi l'assedia, sarà necessitato à tener due eserciti, molto più diuisi tra se, che non sono le parti d'essa terra.

Si disputa appresso se si debba fabricar fortezza in sito mal sano: e si tiene comunemente di no. nondimeno io non trouo ragion concludente. egli è verò, che una città non si deue fabricar, oue l'aria sia mal sana: perche si fatta qualità impedisce la propagatione del popolo, la buona dispositione, la sanità, la lunga uita de gli habitanti; senza le quali cose vna città non può fiorire, nè giunger al suo fine. ma conciosia cosa, che il fine della fortezza, non è la propagatione, e la felicità ciuile della gente, ma l'assicuramento dello stato; ogni uolta che il sito habbia l'altre qualità, che si ricercano per la consecutione di tal fine, non ci deue spauentare l'insalubrità dell'aria. perche questa sarà commune à i difensori, & à gli assediatori: ma più à quelli, che à questi. perche quelli saranno vsi al l'aria, & vi starāno al couerto, e con mille commodità; all'incontro à questi sarà cosa insolita, e con molte altre incommodità, e disagi.

DISCORSO INTORNO

DELLA FIGURA

della Fortezza.

SI come la bontà di un Soldato, e di un effercito consiste in due cose, cioè nella gagliardezza, e nell'agilità: delle quali questa è di più importanza, che quella; così in vna piazza di guerra due cose simili si ricercano; cioè la sodezza; e l'efficacia. voglio dire, ch'egli è necessario, che ella sia non solamente massiccia, e soda, ma destra ancora, & habile à percuotere, & à danneggiare l'inimico. deue essere come vn Briareo con cento mani, ò come vna Idra, à cui non manchi mai testa, e veleno. Perche la fortezza è vn instrumento immobile del Soldato. hor quanto ella si può meno muouere per sua difesa, tanto conuiene che dia maggior commodità di maneggiarsi, e didifendersi alla gente, che l'ha in guardia. per questa cagione la figura semplice, quale è la circolare, non è à proposito: perche è quasi senza mani, e senza braccia; anzi anche senza occhi, e senza orecchie. vi si ricerca figura composta di parti dissimili, e differenti, & atte à far diuersi effetti, à scuoprire il paese, à fermar l'impeto, à ritardar il corso, à impedir l'assalto de' nemici, à danneggiarli da lontano, e da presso; hora con artegliaria, hora con fuoco, hora con sortite, hora con altre sorti d'offese. alle quali cose tutte, è inetta la figura tonda: perche essendo ella uniforme, non può partorire effetti differenti. supposta la compositione, la più imperfetta forma nelle fortezze è la triangolare. prima perche ella è tra tutte le figure inca-

pacif-

ALLA FORTIFICAZIONE. 77

pacissima, come quella, che si dilunga più d'ogni altra dalla circolare. e pur nelle fortezze si ricerca larghezza di piazza per schiuare quella confusione, e quel disordine, che cagiona la strettezza nello schierare i Soldati, e nello spingerli, oue conuiene. appresso perche i belluardi, che si hanno à formare ne' cantoni del triangolo, riescono con le punte troppo acute, e facili à rinzuzzare, & à rompere. ilche facilita all'inimico l'accostarsi, e'l maneggiar il piccone, senza che possa esser offeso da' fianchi. Conciosia cosa che nelle fortificazioni bisogna hauer la mira à due cose, l'vna si è, che tu possi facilmente difenderti: e l'altra, che l'auuersario non ti possa offendere senza difficoltà. la figura triangolare hà la prima qualità. perche l'artiglieria scuoperà le facciate de' belluardi senza lasciarui pure vna mosca: ma tanto è debole, che può con ogni minima cosa, esser offesa, e spontata. manco imperfetta è la figura quadrangolare; ma ella hà quasi la medesima imperfettione de gli angoli. onde le fortezze reali debbono esser almeno pentagone, cioè di cinque angoli. ma quanto più angoli haueranno, tanto saranno migliori, perche il recinto sarà più capace, e gli angoli più ottusi; e per consequenza più solidi.

DISCORSO INTORNO
DI TRE TERMINI PRINCIPALI
della difesa di vna piazza.

La difesa di vna piazza ha tre termini principali; l'vno si è il difficoltar a' nemici l'accostarsi, e l'accamparsi; l'altro l'impedir loro il piantar dell'artiglieria, e'l battere; l'ultimo l'impedir l'assalto, e l'entrata nella fortezza. Il Marchese di Saluzzo difese Gaeta dal gran Capitano nel primo termine. Francesco di Ghisa Mets contra Carlo V. nel secondo. Filippo di Bauiera, Vienna contra Solimano, nel terzo. i caualieri di Malta, & i difensori di Famagosta si portarono honoratamente in tutti tre i punti: e se Famagosta si fosse potuta soccorrere, non fu mai più gloriosa difesa di quella. perche i propugnatori tennero vn gran pezzo discosti i nemici; e con vna contra batteria imboccarono molti pezzi, e con l'istessa, e con varie sortite ammazzarono vn gran numero di Turchi. e perduto, doppo mirabile difesa, il fosso, si mantennero inuiti su i ripari. Alla Goletta il maggior errore, che si facesse (come anche a Nicosia) fu il perder subito il primo termine della difesa, con lasciar, quasi senza contrasto, approcciar i nemici fin su l'orlo della fossa.

A tutti questi tre effetti vale generalmente, e più di ogni altra cosa, il belluardo; di cui sono sopplimenti i riuellini, le piattaforme, i caualieri. ma in particolare per il primo vale la spianata, per il secondo la strada couerta, e le commodità delle sortite, e per il terzo il fosso, la cortina, e'l terrapieno: e per vltima necessità, il machio.

DEL-

DELLA SCARPA E

contra Scarpa.

LA Scarpa, e contra Scarpa non sono parti della fortezza, ma forma d'alcune parti. conciosia che la Scarpa si dà alle muraglie, & a' terrapioni, per sostenerli, e per conseruarli facilmente in piedi contra il peso della lor materia. & insegna ciò la natura, che fa i monti, & i colli, e tutte le cose eminenti, e rilenate à Scarpa. Conciosia cosa che il perpendicolo, e la drittura, non potendosi longamente reggere, e sostenere, rouina facilmente, e cede, per mancamento d'appoggio, al proprio peso. la Scarpa sostiene la materia di natura sua rouinosa, e caduca; e si deue dare grande, ò picciola, secondo che la materia è tenace, ò pesante. perche quanto il terreno è più denso, & vnito, tanto ammontandolo insieme, farà manco Scarpa. la sabbia ne i liti del mare, & il formento, & il miglio nelle aie, la fanno grandissima, per la dispersione. & vniuersalmente parlando, ogni materia regge meglio il peso con assai scarpa, che con poca. l'ordinario è di dar vn piede di scarpa, e ritirata per ogni cinque piedi di altezza; si che venticinque piedi di altezza ne importino cinque di scarpa: e ciò sino al cordone. oltre al cordone, chi non dà scarpa, chi la dà indistintamente. ma alle opere di terra, perche non si reggono così bene, come il muro, si darà à ogni sei piedi d'altezza vno di scarpa. alcuni vogliono, che li si dia meno per rispetto della pioggia; che suole logorar la scarpa. ma à si fatto inconueniente, si rimediarà con assodar il terrapieno con fascine, e scope, e con altri modi.

Contra

DISCORSO INTORNO

Contra *scarpa* si chiama la *scarpa del contra fosso*, che non deue seruir per altro, che per sostentar il terreno. Onde *es* è necessario farla sottilissima. altramente seruirà à i nemici per riparo, e per contra muro; anzi facendoui de i buchi, danneggiarano con gli archibugi, co' moschetti, e con l'artegliaria i difensori, e le mura della fortezza: come fece il Marchese del Vasto à Monopoli: e tanto basti di hauer detto così in generale della Fortificatione. Quel che spetta poi alla forma, e qualità di ciascuna parte, io il mando à V. S. scritta à mano.

Il fine del Discorso intorno alla Fortificatione.

DISCORSO INTORNO

... la pace si chiama le scopre del tempo...
... per altro...
... necessario...
... per primo...
... con l'assistenza...
... come fece il marchese...
... in forza...
... di...
... di...

Il fine del Discorso intorno alla...
...
...

RELATIONE

Del Mare

DI GIOVANNI

BOTERO

BENESE.

CON PRIVILEGIO

e licenza de' Superiori.



IN VENEZIA.

Presso Gio. Battista Costantini 1598.



RELATIONI
Del Mare

DI GIOVANNI
BOTERO
BENESE.

CON PRIVILEGIO,
e licenza de' Superiori.



IN VENETIA,

Presso Gio. Battista Ciotti Senese. 1598.

RELATIONI

Del Mare

DI GIOVANNI

BOTERO

RENSE.

CON PRIVILEGIO

e licenza de Superiori.



IN VENETIA.

Facile Gio. Battista Giustiniani 1798.

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR
STANISLAO COSTKA
GOVERNATORE
DI MARIENBORGO.



O detesto così all'aperta e chi adula, e chi si lascia adulare, che nõ ho paura di parer adulatore, se io dirò ingenuamete à V. S. Illustrissima il concetto, nelquale, da che io la conobbi in Parigi, l'ho sempre tenuta. dico dunque, che tra molti cavalieri di cõesto amplissimo Regno, co' quali io ho hauuto qualche domestichezza, non ne ho conosciuto alcuno, che in nobiltà di animo, & in fermezza di giuditio, & in ogni parte d'honorato valore metta il piedi innanzi à V. S. Illustrissima. Quindi è proceduta vna perpetua offeruanza mia verso lei, testificata da me, ouunque ne ho hauuto occasione. Dall'altra parte, ella ha corrisposto così pienamente à questa mia diuotione verso lei, che non contenta dell'humanissima lettera, scrittami vltimamente; mi ha anche honorato, per mano del Signor Fabiano Conopaschi, con presenti più degni della sua humanità, che della mia basshezza. Arruarono le gentilezze che V. S. Illustrissima mi mandò in tempo, ch'io dettauo la Relatione della natu

ra, e de i moti del mare. Onde pensai subito di dar-
la fuori sotto l' chiarissimo suo nome. Et inuero, à
chi più si conuiene un tal soggetto, che à V. S. Illu-
strissima, che (per non dir nulla della grandezza
del suo legnaggio, apparentato con Illustrissime ca-
se di Alemagna, e di Polonia, e di Transiluania; nè
del grado che ella tiene nella gratia di S. M.) si di-
letta merauigliosamente della notitia della natu-
ra, e d'ogni cosa pellegrina: & ha cotanta parte nel
l' amministrazione, e nel gouerno di Prussia, reina
del mar Baltico, produttore delle nobilissime am-
bre mandatemi? Resti dunque V. S. Illustrissima
seruita di gradir questo picciol segno della mia mol-
ta affettione uerso lei; e di certificarmi di ciò col fa-
uore de' suoi comandamenti. come io confido nella
sua humanità singolare. Supplico il Signor Dio
per la piena sua felicità, e le bacio la mano.

Di Roma a' cinque di Marzo. M. D. XCVIII.

Di V. S. Illustrissima

Deuotissimo seruitore

Giuoanni Botero



RELATIONI
DEL MARE
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

QUAL SIA MAGGIORE
la Terra, ò l'Acqua.



El Mare consideraremo, per quanto spetta alla presente Relatione, la quantità, qualità, mouimenti.

Nella quantità uien in consideratione prima, qual sia maggiore la terra, ò l'acqua; appresso quanto sia la sua profondità: finalmente perche il mare per il concorso di tanti fiumi, non cresca.

Quanto alla grandezza del Mare si può disputare, ò dell'acqua marina solamēte, ò d'ogni sorte d'acque. Con ciosia che la quantità dell'acque, che è ne'laghi, e ne'

L. 3 fiumi,

R E L A T I O N I

fiumi, è immenso. & oltre à ciò, Platone stima, che in mezzo della terra si sia vn Baratro, ò un abisso d'acqua; onde escano i fiumi; e nel qual ritornino della qual opinione pare che fosse ancora Vergilio, oue finge, che Aristeo fù introdotto nelle stanze sotteranee di sua madre. oue si vede, ch'egli mette l'origine de' fiumi nelle viscere della terra. fanno fede di ciò il mar Caspio, posto in mezzo dell' Asia, lungi dal più vicino mare; cinquecento miglia. la fanno tanti laghi d'immensa grandezza, che non hanno communicatione alcuna col mare: & i laghi, che si generano per li terremoti; & alcuni, che non hanno fondo, che si sappia; e molti fiumi, che si tacciano sotto terra, e non n'escano mai più; & altri, che si perdono in alcuni laghi, come il Giordano nell' Asfaltite. Ma perche questa quantità d'acque sotteranee, è à noi ignota: nè si può dir cosa alcuna certa, e sicura della sua grandezza assoluta; non si può nè anco affermar altro della medesima, comparata con la terra. Ben pare, che da una parte, tutta l'acqua debba esser maggiore che tutta la terra; perche l'ordine della natura, e la proportion de gli elementi oosi ricerca. Conciosia che, si come l'aria eccede l'acqua, & il fuoco l'aria, & il cielo il fuoco; così pare, che l'acqua debba eccedere la terra. perche la natura in ogni sua opera cerca di dar temperamento alle cose, e di contrapesar l'vna con l'altra. Onde, perche poca terra può resistere à molta acqua; e di man in mano, poca acqua à molto aere: si come ella hà dato più luoco, e più paese all'aere, contrapesando la densità de gli elementi inferiori con l'ampiezza de i superiori, e l'ampiezza de questi con la densità di quelli, pare che douesse far l'elemento dell'acqua molto più ampio, e spatioso di quello della

della terra in quel modo, che noi veggiamo, che ella hà fatto gli animali mansueti, e piccioli più fecondi di gran lunga, che i fieri, & i grandi, aiutando la loro debolezza con la moltitudine. Ma dall'altro canto, perche Dio hà fatto tutto questo mondo per l'huomo; e li hà consegnata la terra per suo domicilio; si come non conueniva per seruitio dell'huomo, che l'acqua cuoprisse tutta la terra, come l'aere cuopre tutta essa terra, e l'acqua; così, già che non la cuopre, non deue nè anche esser maggiore. e già, che non hà tutto il suo luogo, non le conuiene nè anche tutta la sua grandezza. anzi, conciosia che l'acqua cede alla terra parte del suo luogo per abitanza, e per commodità dell'huomo, pare che sia conueniente, che le ne ceda tanto, che essa terra, con questa aggiunta, ne venga ad hauer più che l'acqua. massime che la terra ne hà per se stessa poco; e non si sà di che giouamento possa esser all'huomo, ò anche al mondo tanta somma d'acqua. Per la medesima ragione si deue stimare, che la superficie della terra sia più spatiosa, che la superficie dell'acqua. perche sendo che la terra è stanza dell'huomo, non per ragione della sua grossezza, ma della sua superficie; se l'acqua cede alla terra in seruitio dell'huomo nella grossezza, molto più le deue cedere nella superficie. e se bene non si hà di ciò piena speranza, perche verso il polo Artico non si è nauigato oltra al settantesimo grado, nè verso l'Antartico oltra al cinquantesimo sesto: nondimeno da quel, che si è scuoperto, si può far giudicio di quel, che non si è scuoperto.

Hor nella parte scuuerta del mondo la superficie della terra è molto maggiore che la superficie dell'acqua.

RELATIONI

È cosa considerabile, che molto più terra è da Levante à Ponente, che da Settentrione à Mezo giorno; & vi è molto più terra verso Settentrione, che verso Mezo dì. Il che alcuni attribuiscono all'altezza della parte Artica, e bassezza dell'Antartica.

Altri ascrivono ciò alle Stelle, che si ueggono molto più in numero, e più notabili in quella parte, che in questa. e questi vogliono che le Stelle habbiano forza di disseccare; e perciò, oue sono più Stelle sia più terra; & oue manco Stelle più acqua. ma se ciò è vero, come egli è uerisimile, non bisogna dire che le Stelle siano causa efficiente di maggior quantità di terra verso il polo Artico, ma conseruante. perche Dio creator d'ogni cosa disse la terra, e l'acqua, come stanno di presente; & acciò che questa sua disposizione fosse perpetua, diede lor, per cagioni conseruanti, il Cielo pieno di Stelle verso l'Artico, e pouero di Stelle verso l'Antartico.

DELLA PROFONDITA

del Mare.

IO sono di opinione, che la profondità del Mare corrisponda proportionatamente all'altezza de' monti; e che il Mare tanto si aualli quanto la terra s'in alza. Questa mia opinione vien confermata dall'auttorità de' Geometri, commemorati da Plutarco, nella uita di Paolo Emilio; i quali Geometri stimano, che l'altezza de' monti, e la profondità de' mari non passi dieci stadij. benchè alcuni moderni inalzano i monti, e affondano il mare, sino à sedici stadij. ma questa è cosa rarissima. L'ordinaria profondità del Mare corrisponde alle colline, &

a'mon-

a' monti mediocri: e la straordinaria all' Apennino, & alle Alpi, & all'altre montagne smisurate. e parlando in particolare, Aristotile vuole, che il più basso sia la Meotide, & il Mar maggiore. Si va poi affondando alquanto più la Propontide, l' Arcipelago, il mar Tirreno, e gli altri. Fuor dello stretto profondissimo è à man destra l' Oceano Cantabrico; oue con 400. braccia di corda non si è trouato fondo. il canal d' Inghilterra, e l' mar Germanico. & il Baltico non hanno più di sessanta braccia di profondità ordinaria. il mar di Noruegia passa 400. braccia. Similmente si tiene che per l'ordinario l' Oceano del Nort sia più profondo, che quello del Sur. e l' Etiopico, che l' Atlantico; e che i mari, che non hanno Isole siano più profondi, che quelli che ne hanno; e che la moltitudine dell' Isole piccole arguisca bassezza d'acqua. per le quali ragioni il golfo Messicano sarà bassissimo, & il Seno Barbarico, & il mar delle Maldidine, e l' Oceano Eoo pieno d' Isole infinite.

Ma mi domandarà alcuno, se il Mar è stato creato da Dio, per uso, e per seruitio dell' huomo, à che fine tanta copia d' acqua? che beneficio reca all' huomo la vastità dell' Oceano Atlantico, dell' Etiopico, dell' Indico, e l' immensità del mar Pacifico? diciamo, che questa tanta grandezza di Mare è à seruitio dell' huomo, prima per che ella è necessaria alla bellezza del mondo, & alla proportionata dispositione de gli elementi. Conciòsia cosa, che sendo il mondo stanza dell' huomo, appartiene al seruitio di lui, la sua proportion. reca anche seruitio all' huomo, perche per mezo della nauigatione, facilita la communicatione di lontani paesi, e de' frutti, che ui nascono. Si che con la nauigatione il Leuante si gode

di

RELATIONI

di tutto ciò, che nasce in Ponente, & all'incontro il Ponente de' beni del Levante. il che non potrebbe riuscire per uia di terra, perche il viaggio sarebbe infinito, e la spesa immensa, e la difficoltà della condotta insuperabile; e le robbe arriuarebbono da un estremo all'altro, logre, e consumate, e priue della lor natural virtù, e bontà. Di più dalla sudetta quantità infinita d'acqua dell'Oceano procedono i fiumi, tanto necessarj, tanto utili, tanto fauoreuoli alla vita, & al bisogno dell'huomo. i quali fiumi sono tanti in numero, & in grandezza, che non vi bisogna minor capitale d'acqua per mantenerli, che quel dell'Oceano. Oltre à ciò, Dio hà formato il mondo per seruitio dell'huomo in maniera, che non si è dimenticato della grandezza sua. Lucullo inuitò vna volta alcuni Greci à mangiar seco: e li trattò secondo la sua usanza, lautiissimamente. merauigliandosi egli della varietà delle viuande, della esquisitezza de' condimenti, della magnificenza inestimabile dell'apparato, e del seruitio: e dicendo, che haueua fatto troppo per huomini della loro conditione: rispose Lucullo, che non se prendessino merauiglia di ciò; perche, se bene haueua fatto qualche cosa in gratia loro, nondimeno la più parte era per la persona sua. così, se ben Dio hà fatto il mondo per uso dell'huomo, lo hà però fatto molto più per gloria sua. Onde se ben all'huomo bastauano i fiumi, ò il mar Mediterraneo, ò il Baltico, ò il Caspio, Dio per mostrar la sua potenza immensa, hà prodotto l'Oceano Atlantico, e gli altri mari immensi. Ma tutto ciò è anche per uso nostro: perche quel, che non serue alla uita corporale, serue alla spirituale, cioè alla contemplatione delle grandezze di Dio; e quel, che pare inutile per li

bisogni

bisogni quotidiani del corpo, porge pasto merauiglioso all'intelletto. Che utilità somministra, alla uita nostra l'altezza del Tauro, del Caucaſo, delle Alpi, e dell'altre tante montagne? ò i deserti della Numidia, ò le ſolitudini arenose dell'Arabia? ſono forse inutili alla uita corporale; ma non infruttuoſe allo ſpirito, che ſi paſce della conſideratione de gli effetti merauigliosi della mano d'Iddio: & oue ſi ſtraccano i piedi, ò le mani, iui ſi eſtende al corpo, & al volo la mente. e ſi come l'huomo, oue non può andar per terra, v'è per acqua: così, egli ſi uale dello ſpirito, nelle coſe, alle quali non ſi eſtende il corpo.

Ma la grandezza del Mare non ſolamente ſuggeriſce materia di ammirare, e di celebrare l'inſinita bontà di Dio, ma l'industria anche dell'huomo, e l'ardire, col qual domina eſſo Mare benchè indomito, e lo canalca, & gouerna, e regge. Perche qual coſa è più ammiranda, che la nauigatione: per lo cui mezo l'huomo ingolfandoſi ſopra vna fragil nauicella in alto mare, regola i uenti, e ſolca le onde, e troua la ſtrada in mezo l'Oceano? combatte con le procelle; & v'è incontro alle tempeſte? ſi uale dell'acqua, come peſce; e dell'aere, come ucello? non è, ſe uogliamo dir il uero, operation alcuna, nella quale l'huomo dimoſtri, ò ingegno, ò ardire, ò industria maggiore, che la nauigatione. perche, che coſa è l'arte del canalcare à paragone del nauigare? certo è tanto maggior di quella, quanto il mare, che un cauallo; e la furia de i uenti, che la brauura di un gianetto. e ſe la grandezza dell'animo non ſi ſcorge in coſa alcuna meglio, che ne i pericoli della uita: chi ſcorre pericoli maggiori, che il nauigante? che ſta i giorni, e le ſettimane,

&

RELATIONI

Et i mesi intieri non più lontano dalla morte di quel, che sia grossa uia a tauola? che hora si uede balzato alle Stelle, hora depresso all'inferno? Qui nauigant mare, enarrant pericula eius. e se fù recato à gran lode à Hercole, & ad alcuni Capitani, l'hauer fatto strada per le Alpi, ò per altre montagne inaccessse; che lode, e che commendatione si deue à un Nocchiero, che si apre la strada per l'Oceano.

PER CHE IL MAR NON cresca con l'entrata de' fiumi.

Resta una questione importante, appartenente alla grandezza del Mare; cioè, onde proceda, ch'egli non cresca punto con l'acqua infinita, che vi menano del continuo tanti, & tanto grossi fiumi. Aristotile se ne sbriga breuemente, con dire, che l'acqua de' fiumi si disperde ne l'Oceano, come vn bicchiere d'acqua uersato sopra una tauola. cosa più facile à dire, che à dimostrare. sono i fiumi infiniti, sono immensi. sono perpetui, menano di giorno, e di notte, senza intermissione alcuna, acqua al mare: crescono essi con le pioggie dell'inuerno, con le neui, co' ghiacci dileguati, co' torrenti, con le pienezze non cresce il mare, che li riceue. Se Aristotile uersasse dieci, ò uenti bicchieri di acqua sopra di vna tauola, uerebbe, che non solamente restarebbe bagnata essa tauola; ma che l'acqua traboccerebbe largamente fuora. Hor, perche non trabocca l'Oceano, oue i fiumi non finiscono mai di condur acqua? Il che parerà cosa tanto più mirabile, che se si mettesse da parte l'acqua, che cinque mila anni sono, era nel mare; e da vn'altra quella, che

che vi hanno menato i fiumi, sarebbe senza comparatione maggiore questa, che quella, il che s'intenderà, facilmente così. il Danubio è largo nella sua maggior ampiezza vn miglio, profondo otto, ò dieci braccia, corre continuamente, e fa tre miglia almeno per hora. l'anno contiene ottomila settecento ottanta quattro hore. adunque il Danubio condurrà al mare, venti sei mila trecento cinquanta due mila d'acqua della sudetta profondità, in vn anno. Hor che quantità ne hauerà egli menato in mille anni, in due mila, in cinque mila anni? e che diremo della Duina, della Volga, del Gange, del Menan, del Meicon, del Polifango, dell'Obio, che si dice esser ampio nella sua foce ottanta miglia; della Coanza larga venti sei miglia, del Maregnone, e del fiume della Plata, la cui larghezza contende con l'ampiezza del mar Mediterraneo? si che, si può da ciò ageuolmente comprendere, che l'acqua condotta da i fiumi al mare, è tanta, che messa insieme farebbe mille Oceani, non che mari Mediterranei. Onde dunque è, che non trabocca, che non passa i suoi confini, e non cuopre la terra? Io non veggo, che si possa dir altro, se non che i fiumi, si come entrano, così anche escono dal mare. ilche insegna la sacra Scrittura, e doppò lei Platone. Ma come dirà alcuno, l'acqua, che di natura sua corre al mare, come à luogo più basso, esce dal mare salendo per ritornar di nuouo al mare; come cala à basso, è poi monta sù la terra? non è difficil cosa il rispondere à ciò, perche non è la medesima acqua, che cala, e mōta, ma diuersa; e diuersi i luoghi per li quali ella si muoue. e Dio hà aperto mille strade al l'acqua, ignote à noi; per le quali ella senza uiolenza sorge sù le cime de' monti; oue forma laghi amplissimi, perche

R E L A T I O N I

perche vi passa da siti di maggior altezza . e se ben pare à noi alle volse , che ella monti , non è però così realmente , & in rispetto del centro . il Nilo nasce oltra l'Equinotiale ; e doppo l'hauer caminato sei mila miglia , mette nel mar Mediterraneo . la imagination nostra , non può capire , che egli caminando da vn Polo all' altro , non venghi , per la tondezza della terra , à montare : ma s'inganna la fantasia nostra , non il Nilo : che per non montare , e non allontanarsi dal centro , va serpeggiando , e cercando mille girauolte . si che , non essendo per linea dritta più di due mila miglia dal luogo , oue nasce , à quello , oue mette in mare ; egli co i suoi serpeggiamenti , ne fa sei mila . Aiuta forse l'uscita de i fiumi dal mare , il moto perpetuo di esso mare , perche battendo egli , hora agitato da venti , hora gonfiato dalla Luna , hora scosso da diuerse altre cagioni , che noi esporremo al suo luogo (perche patisce sino al terremoto) battendo dico continuamente la terra , la riempie , e la rende grauida di humore in mille maniere : e spinge esso humore , oue vuole . Ma onde procede , che se i fiumi escono dal mare , la lor acqua sia dolce ? perche nel passar per la terra , lasciano per strada la lor parte più grossa , e materiale , nella qual consiste l' amarezza , e la salsedine . Concio sia cosa che , si come se si mette in mezo dell'acqua salsa vn uaso di creta cruda , ben serrato , ò di cera , ò di altra materia così fatta , egli si riempie di acqua dolce , perche la salsedine , per la sua grossezza , resta di fuora ; così l'acqua del mare passando per la terra , lascia la saltezza per il uiaggio . e quindi nasce la dolcezza dell'acqua de' fonti , e de i riuu , e de i fiumi . ilche si uede manifestamente

stamente ne i liti del mare : oue , vicino all'acqua salsa ,
 forge la dolce . Omnia enim litora, dice A. Hirtio ,
 naturales aque dulcis venas habent. Onde, nella guer-
 ra Alessandrina, hauendo i nemici di Cesare riempito di
 acqua marina le cisterne della città ; e perciò ridotto à
 estrema paura, e quasi disperatione i Soldati; Cesare ha-
 uendo fatto cauar molti pozzi nella riuu del mare , tro-
 uò abbondantissima copia d'acqua dolce . e la natura
 ha così prouisto , che si come l'acqua dolce entrando nel
 mare , uì diuiene amara ; così la marina penetrando
 la terra , si faccia dolce . e perciò in mezzo dell'Oceano
 si trouano Isole, benche picciolissime , copiose di fonti ,
 e di riuu, e di laghetti di acque soauì con grandissima
 commodità de' nauiganti , che ne fanno , nelle loro ne-
 cessità , prouisione . Tale è, tra le altre , l'Isola di S.
 Elena , che sendo posta in vn pelago immenso , tra il
 Brasile , e l'Etiopia , lungi da terra ferma cinquecento
 miglia almeno ; e non girando più di otto , ò nuoue mi-
 glia , è , con tutto ciò , donitiosissima di acque dolci d'-
 ogni sorte .

DELLE QUALITÀ DEL Mare.

NEL Mare si considerano due qualità principali, la
 salvezza , & il colore . qual sia la cagione della
 falsedine dell'acqua marina , è cosa di tanta difficoltà ,
 che alcuni non potendo altrimenti risoluerla , dicono
 che fù concreata da Dio con l'acqua istessa . Ma questi
 entrano in una difficoltà maggiore . perche se ciò è vero ,
 onde auuicene; che i fiumi non l'habbino in tanto tempo,
 in-

RELATIONI

indolcita ? imperoche chiara cosa è, che nelle missioni il meno prende qualità del più ; e' l più si tempera col meno . hor no' habbiamo dimostrato, che l'acqua, condotta da i fiumi al mare, fa più corpo, che esso mare : perche dunque non è dolce ? ma sia meno, perche non si è in tanti anni temperata ? tra le ragioni addotte da' Filosofi, la più probabile è quella di Aristotile ; il qual vuole, che il Sole tiri col suo calore, à guisa d'vn allambicco i vapori più gentili, e delicati : e che lasci i più terrestri, e materiali, come escrementi della cottura . e che quindi nasca la salsedine, e l'amarrezza dell'acqua marina. perche le cose lungamente cotte, diuengono per l'adustione, amare.

Questa opinione è senza dubio più vicina di ogni altra al uero, ma ella hà, con tutto ciò, tante difficoltà, che pare che si creda più per l'autorità d'Aristotile, che per le ragioni, che egli allega . imperoche se il mare è salso, perche il Sole tira à se i vapori più dolci, e più gentili, senza dubio che egli non diuenne salso, se non in processo di molto tempo . Hora io domando, da quante migliaia di anni in quà, egli è diuentato salso ? primieramente non ci è historia alcuna, che ci porga una minima sospettione, che il mar sia mai stato dolce ; appresso se da quattro mila anni in quà ; per esempio, il mar è diuentato amaro ; perche, operando sempre in un modo il Sole, la sua amarrezza non diuene maggiore ? nè si può dire che ella sia arriuata al sommo grado; perche, col fuoco, e con diuersi ingegni si riduce quotidianamente à dolcezza; e la natura caua dal mare i fonti, & i fiumi di acqua dolce; e la Meotide, il mar Eussino, il Caspio, il Baltico, il Germanico sono più dolci

dolci delli altri mari; e sono sempre stati tali.

Di più, come è uerisimile, che il Sole tiri più uaporì dal mare, che non ue ne rifondono le pioggie, le neui, le piene, i torrenti, i rini, & i fiumi, che son tanti, e di tanta grandezza, e corrono più grossi d'Inuerno, nel qual tempo il Sole è più debole, che di Estate?

Che diremo de' laghi? perche è falso il lago di Van nell' Armenia, il lago di Caidu nel Cataio, il lago di Messico nella nuoua Spagna, il mar di Galilea nella Palestina, e tanti altri laghi? si che l'opinione d'Aristotile è in credito più, perche non se ne troua migliore, che per ch'ella dia molta satisfatione all'intelletto. Ma chi considererà onde proceda la falsedine de' laghi sudetti; e quella di tante fontane, e pozzi di acqua salsa, che si ueggono in Lorena, in Borgogna, in Tirolo, in molti luoghi di Alemagna, che perciò si chiamano Hale, in Inghilterra, in Polonia, in Spagna; la cui falsedine non si può ascriuere al Sole; e chi considererà le minere inesauste di sale, che si trouano in Sicilia, in Calabria, in Spagna, & in mille luoghi, hauerà forse occasione d'inuestigare qualche altra ragione della falsezza del mare.

Non sono però i Mari falsi tutti à vn modo. perche il Caspio, la Meotide, l'Eussino, il Baltico, il Germanico hanno del dolce assai; e ne' quattro primi l'acqua vicina alla riuu, non è affatto intolerabile. il che io credo proceda dalla moltitudine de i fiumi, che vi sboccano. e tanto basti della falsedine.

Hor si come l'acqua salsa, è più soda, che la dolce, così anche regge à pesi maggiori. per ilche il mar Germanico, che si stende dal canal d'Inghilterra, sino all'ultimo

M seno

R E L A T I O N I

seno di Liuonia, non si nauiga con nauigli cosi grossi: nè sostiene cosi bene i pesi, come il Cantabrico, e gli altri. Egli è anche cosa molto considerabile, che il mare è molto più freddo verso il polo Antartico, che verso l'Artico. Onde verso l'Artico si nauiga commodamente anche oltre il sessantesimo grado: e pur verso l'Antartico si sente freddo intollerabile nel cinquantesimo: anzi Pietro di Agnaia patì estremi freddi nel quarantesimo quinto: e Giorgio Aquilar trouò nel quarantesimo settimo nel mese di Luglio tanta neue, che con le pale non ne poteuano sgombrar la naue; & vi morirno otto persone di freddo mentre stauano à sedere, & à ragionar insieme. Onde, se nell'estreme parti Settentrionali, lungo vna Isola, che si stende dallo stretto di Ania, à Estotilante (la cui lunghezza è di mille leghe, la larghezza di dieci) sterile, arenosa, deserta, il mar gela quasi continuamente; debbiamo credere che geli molto più verso l'Antartico.

DE' COLORI DEL MARE.

Resta che diciamo due parole de' colori del mare. Tra quali è il rosso, che da nome à tutta quella parte dell'Oceano, che si allarga tra'l capo di Guardafu, e quel di Rosalgate, & abbraccia il seno Arabico, e'l Persico. Hà dato nome di Mar rosso à quella parte dell'Oceano, il color del fondo, che in molti luoghi, e per gran dissimi tratti è rosso; e ne rosseggia per ciò l'acqua, non per color, che ne prenda, ma per trasparenza. cosa stata diligentemente obseruata da' Portughesi: che hanno più d'vna volta veleggiato per il seno Arabico, che hà
rite-

ritenuto, sopra il resto di quel mare, il soprannome di Rosso.

Si veggono di simili macchie vermiglie anche nel mondo nuouo per l'Oceano del Sur, à Gualcauil, al capo di S. Francesco, al capo di Olanco, & altroue. Persona molto pratica per quei mari, mi hà detto che stimaua, che quel rossore fosse veramente nell'acqua; e che procedesse da qualche vena d'humor vermiglio. io credo che il tutto sia una trasparenza del color della terra, e del fondo: che si come là è rosso, così in alcune parti tra l'Isole di Barlouento, è bianco. e ne vende perciò l'acqua biancheggiante.

DE' MOVIMENTI DEL MARE.

Iddio, à finche l'acqua marina non si corrompesse, come nelle paludi; e ne infettasse perciò l'aere, e'l legnaggio humano, prima egli volle che fosse salsa; perchè non è cosa, che resista più alla putredine, che il sale; e poi ch'ella fosse da più moti agitata.

Hor de' moti del Mare alcuni sono generali, altri particolari. i generali sono due, vno è il flusso, e'l reflusso. notissimo à tutti; e l'altro è il moto da Leuante à Ponente, non così noto, ma però certo. Onde proceda il flusso, e'l reflusso del Mare, discorrono uariamente gli Astrologi, & i Filosofi; ma la più commune, e più sicúra opinione si è, ch'egli proceda dalla Luna. Conciosia che il mare tra'l giorno, e la notte cresce due volte, e cala altre tante, seguendo il lume, e'l moto della Luna. Per intendere questo, egli è necessario diuidere con l'imaginazione il Cielo in quattro parti per mezzo dell'Orizzonte, e del

RELATIONI

circolo meridiano .hor la Luna scorre queste quattro
 parti in uenti quattro hore , impiegando sei hore per
 quarta . Così alzandosi ella sopra l'Orizzonte , comin-
 cia la prima quarta , nella quale il mare si altera , e si
 gonfia per sei hore : sin à tanto che la Luna arriua al
 punto di Mezo giorno ; & all' hora entrando ella nel-
 la seconda quarta , l'acqua ritorna per altre sei al suo
 letto . ricomincia di nuouo il flusso , quando la Luna
 passa sotto l'Orizzonte , e dura medesimamente sei hore :
 nelle quali ella arriua all'angolo della mezza notte. On-
 de entrando nell'ultima quarta , il mare ritorna indie-
 tro per in sei hore , sin ch'ella giunge all'Orizzonte . e si co-
 me la Luna si muoue per quarti , per quarti anche ella
 muoue l'acqua .

Ma quantunque , communemente parlando , si dica ,
 che in uenti quattro hore uengono due flussi , e due reflus-
 si ; nondimeno ciò non è precisamente uero ; perche ui si
 consumano poco meno di uenticinque hore . Se la Luna
 non hauesse altro moto , che il diurno , in uentiquattro ho-
 re giuste , muouerebbe due uolte il mare ; e così il flusso ,
 come il reflusso uerrebbe giornalmente à un hora stabi-
 le , e ferma . ma perche ella hà anche il moto proprio suo ,
 col quale retrocede ; quindi auuiene , che spenda alquanto
 più di uentiquattro hore in far due flussi , e due reflussi , e
 per l'ordinario il flusso di hoggi , tarda quattro quinti di
 hora più di quel , di heri . (Ludouico Guicciardini dice
 un hora , e dici minuti) e così successiuamente gli altri .
 di che alcuni stimano esser la cagione , perche il Sole , on-
 de la Luna prende la sua uirtù , resta nel suo corso disco-
 sto dalla Luna 12. gradi , e 21. minuti . altri ascriuono ciò
 a' due moti contrarij della Luna .

Non

Non è precisamente uero, che il flusso duri sei hore, & altre tante il reflusso: perche ciò auiene per la diuersa dispositione de i siti uariamente. perche nella spiaggia di Ghinea l'Oceano cresce in quattro, cala in otto hore: à Bordeo cresce in sette, cala in cinque. questa, & altre uarietà di flusso, e reflusso dipendono da diuerse cagioni. L'una si è perche la Luna, non nasce sempre in un luogo: l'altra perche il Mare non è ugualmente basso, ò profondo: è perciò disposto uniformemente al moto. la terza. perche oue è più libero, e spedito: oue più ristretto, e chiuso; oue si allarga senza impedimento; oue troua incontro. i mari larghi, e chiusi, come l'Eusino, e'l Baltrico, non hanno flusso, nè reflusso: gli stretti, e lunghi, come il Mar rosso, e l'Adriatico, l'hanno manifesto. il Mediterraneo hà ueramente moto, e flusso; ma quasi insensibile fuor, che nel Faro di Messina, e nel golfo di Venetia. à Negroponte ui è un flusso differente. perche secondo la commune opinione cala, e cresce sette uolte al dì. benchè alcun moderno scriue quattro uolte solamente. Liuiuscriue, che nè cresce, nè scema; ma per uarij uenti, che da' uicini monti dall'una, e dall'altra parte soffiano, ui è ad ogni hora, à guisa di un trauagliato, e precipitoso torrente, inquieto, e tēpestoso il mare. cosa, che mi par dura à credere, s'egli è uero, che Aristotile, per non saper ritrouar cagione di s'efatto mouimento, ui perdesse il ceruello, e la uita. l'Oceano, perche può liberamente muouersi, l'hà manifestissimo; ma si conosce però più, et è maggiore ne i canali, che ne' mari aperti: come nella Manga di Bristol, e nel canal d'Inghilterra, che nella costa di Spagna, e di Noruegia.

Benche la Luna sia perpetua dominatrice del

RELATIONI

mare par che habbia maggior virtù di alzarlo, nel suo salir sopra l'Orizonte, e nel suo tramontare, che nel resto del suo corso; e più ne' Nouilunij, e ne' Plenilunij, è similmente un dì innanzi, e due doppo il Plenilunio: all'hora sono l'acque (come dicono i Marinari) viue: all'incontro, ne i quarti l'acqua è meno furiosa dell'ordinario vn giorno innanzi, e due doppo; & all'hora sono l'acque (come dicono i Marinari) morte. si è osservato che il flusso, e'l reflusso riceue alteratione notabile di sette, in sette giorni. il primo, & il terzo settenario sono vehementi: il secondo e'l quarto piaceuoli. si altera il Mare con gran vehemenza ne gli Equinottij, massime nell' Autonnale: diuiene piaceuole ne' Solstitij, massime nell' Estiuale. Alcuni hanno anche notato, che in otto anni il Mar ritorna à vn medesimo modo di flusso, e di gonfiamento. Ma benche l'acque siano hora più veloci, & vehementi; hora più lente, e tarde: non perciò il flusso, e'l reflusso dura più una volta, che l'altra: perche la velocità della marea non si diffonde in lunghezza, ma in altezza. Onde il colmo dell'acqua non si fa più presto al tempo delle acque viue, che delle morte: ma ben s'alzano più quelle, che queste.

*E se bene, per la signoria che la Luna hà sopra l'acque, par cosa molto conforme alla ragione, che ella possa tirarle gonfiando à se, come la calamità tira il ferro: nondimeno di gran merauiglia è, che hauendole tirate per sei hore sù, le lasci poscia per altre sei, ritornare al lor letto. Onde può nascere questo? manca forse alla Luna la virtù di reggerle, e sostentarle; ò la natura, e la inclinatione delle acque verso il luogo naturale, hà più forza, che la Luna? è la natura uniuersale, che la partì
tolare?*

colare ? ò pur questa è quasi una febre del mare, che la trauglia sei hore , e lo lascia in riposo altre tante ? ò pure egli è quasi vn moto del cuore, composto di sistole, e diastole ?

Per tutte queste difficoltà mi pare di potere finire questa materia con quelli versi di Lucano , ricordatimi dal D. Isidoro Ruberti, gentil huomo di humanità , e di eruditione singolare,

Ventus ab extremo pelagus sic axe voluter,
 Destituatq; ferens: an sydere mota secundo
 Theryos vnda vagæ lunaribus æstuet horis:
 Flammiger an Titan, vt alentes hauriat vndas,
 Erigat Oceanum, fluctusq; ad Sydera tollat:
 Quærite quos agitat mundi labor. at mihi semper
 Tu, quæcunq; moues, tam crebros causa meatus,
 Vt superi voluere, late.

DELL'ALTRO MOTO

general del Mare.

L'Altro moto generale del Mare , se ben non è così noto à tutti , è però certissimo ; e lo sperimentano continuamente quelli , che nauigano per l'Oceano . massime del Sur. e questo si è vn moto , che procede dal primo mobile ; ilqual con l'impeto merauiglioso del suo corso , non solamente tira seco i globi celesti , e la sfera del fuoco, e dell'aria da Leuante à Ponente ; ma comunica il medesimo moto al Mare, per mezzo dell'aere . il che, se bene non si uede così manifestamente nel Mediterraneo, per la picciolezza, e per le molte punte, Isole , penisole, che l'attraversano , e l'ingombrano ; e sopra tutto , perche lo stretto di Zibliterra , per la sua strettez-

RELATIONI

Za impedisce che il Mare non si possa vniuersalmente muouere : si vede però assai chiaramente . perche ogni uno sà , che l'acque dell' Eussino corrono perpetuamente per lo stretto di Constantinopoli verso la Propontide : e da questa per l'Hellesponto , uerso l'Arcipelago . Hor l'Arcipelago, incontrandosi nell' Isola di Cădia, si diuide in due parti: delle quali l'una scorre à man sinistra uerso l'Asia; & vā costeggiando la Caramania, e l'Egitto, e l'Africa: l'altra passa à man destra verso l'Albania: entra nel mar Adriatico; e prima costeggia la Schia- uonia, e poi l'Italia. Onde quelli, che nauigano uerso Venetia, voltano il lor viaggio uerso Schia- uonia, & Istria; ma quelli, che se ne partono, pie- gano uerso la Marca, e la Puglia. ma la cosa è chia- rissima nell'Oceano; e più, oue egli è più largo, e più libero.

L'Atlantico, e l'Ethiopico corrono gagliardamente uerso Terra ferma, prouincia dell' America: e non trouā do, esito l'acque, con vna rapidità grandissima, passano tra il Iucatan, e la Cuba, e tra la medesima Cuba, e la Florida; sino à tanto, che vscite fuor di quelle strettezze si allargano, e si diffondono per il mar aperto. Onde pro- cede, che le Flotte andando al mondo nuouo, vadono à ri conoscer le Canarie: e ritornando (perche non possono ri tornare per la medesima via, per la quale vanno) rico- noscono prima la Bermuda, e poi l'Isola Terzere. concio siache il vento, e la corrente, che li fauorisce nell' andata, è lor contraria nel ritorno. E quindi nasce, che il flusso, e'l reflusso è debolissimo in tutta la costa Orientale del mondo nuouo, cioè da Estorilante sin allo stretto di Ma- gaglianes. perche questo moto, che spinge l'acque verso

Ponente, impedisce il lor reflusso; e di quà medesimamente nasce, che ne mari di Biscaia, e di Francia, l'acque cedendo all'Oceano, che si muoue verso Ponente, si voltano verso Settentrione.

Ma non è parte alcuna del Mare, oue questo si uegga più manifestamēte, che l'Oceano del Sur: perche non è anche alcuna parte più ampia, e spatiosa, più aperta, e più libera: & oue il corso dell'acque, e de i venti habbia meno in topi. Quiui dunque fra i Tropici, soffia perpetuamente vn Leuante così fermo, e stabile, che per molti, e molti giorni non accade à i Nocchieri toccar timone, ò mutar vela. conciossiache fanno il lor viaggio, per mezo di quel mare immenso, non altramente, che per vn canale, o per vn fiume piaceuole. il che prouò prima di tutti Fernando Magaglianes, che per questa ragione il chiamò mar pacifico. che questo moto dell'Oceano proceda dal corso del primo mobile, ne fa fede prima la sua perpetuità inuariabile: appresso il crescere della sua uehemenza secondo che si auicina più all'Equinottiale. Onde egli è cosa disputabile se si debba chiamar uento, non essendo essalatione, ma un impeto, che l'aria riceue da i corpi superiori, comunicato loro della prima sfera. i primi Spagnuoli che dalla noua Spagna nauigarono alle Filippine, giunti là felicissimamente con uento così fauoreuole, si trouarono tosto in graue trauaglio. perche, volendo ritornare là, onde erano partiti, non ne sapeuano trouar la strada: conciossiache cosa che il uento, che gli habueua portati à quelle Isole, era lor contraria, e non cessaua mai di soffiarre.

Onde

RELATIONI

Onde stimauano necessario di ritornar per la via dell'India, varcando lo stretto di Sincapura, e'l capo di buona Speranza . sin à tanto che vn padre Martino di Rada , dell' ordine di S. Agostino, accortosi , della natura di quel vento, gli consigliò, à valersene , non per ritornar à casa , perche era impossibile ; ma per vscir fuora de' Tropici , e per mettersi in diciasette , ò in diciotto gradi : oue stimaua , che trouarebbono uenti di terra : come auuenne ; e con essi ritornarono alla nuoua Spagna . propriet  di questo vento   , ch'egli interrompe ogni altro uento , e non ci   vento , che interrompa lui.

DEGLI ALTRI MOTI del Mare.

G*Li altri moti del mare si possono chiamar particolari . e questi parte hanno le cagioni dal Mare stesso , parte fuora . del primo genere sono le correnti , che si trouano in mezzo al Mare , oue pi  , oue meno rapide ; le Scille , le Cariddi , oue il Mare si aggira , e bolle senza intermissione per le uarie propriet  de i luogbi ; e gli Euripi , tra i quali famosissimo   quel di Negroponze , che cala , e cresce , chi dice sette , e chi quattro uolte al d  & i moderni mettono quattro Euripi , per li quali l'Oceano settentrionale corre incessantemente verso il polo . Cagioni esterne del moto del Mare sono i fiumi , & i venti : perche , per non dir altro de' fiumi , la Tana , & il Danubio , e gli altri , che mettono nella Meotide , e nell' Eussino , cagionano forse che le acque corrano sempre uerso Ponente , e dall' Eussino verso l'Arcipe-*

tipelago . il che si vede manifestamente nel Bosfero Cim-
merio, e nel Tracio , e nello stretto di Gallipoli . come i
venti poi agitano il mare , & hora l'alzino sin alle stel-
le , hora l'abbassino sin all'inferno; hora lo confondino,
e lo tranagliano in mille maniere , è cosa troppo nota .
è poi considerabile , ch'egli non è mai in tanta calma ,
che non faccia qualche moto , almeno nella riuu . il che
credo procedere ò dalla grauità dell'acqua , che non
si può reggere , e sostentare nella sua pienezza; e per-
ciò cade quasi , e trabocca uerso il lito : ma ritorna
poi in se stessa per la forza della sua vnità , ò perche il
Mare non è mai in calma vniuersale; onde il moto d'una
parte commoue l'altra: ò perche, se bene cessano i uenti,
che lo tranagliano di sopra, non mancano però l'ebula-
zioni, che lo tranagliano intrinsecamente . come prouò
Vasco di Gama nel golfo di Cambaia : oue, senza vento
alcuno, si uide in tranaglio, & in fortuna di mare gran-
dissima.

Hor i uenti parte sono stabili, e certi: parte inconstan-
ti, e uarij . perche alcuni soffiano tutto l'anno, come il me-
zo di nel Perù; oue egli è solo, o perpetuo . altri regnano
una parte dell'anno, come l'Etesie , che spirano tra noi ,
l'estate doppo l'orto della Canicola . altri non hanno re-
gola .

Da tutti questi moti , oltre l'altre ragioni dette di so-
pra , ne procede che il flusso, e reflusso sia così uario, co-
me habbiamo dimostrato . perche per esemplo, nella co-
sta del Perù è grande , perche il Leuante l'aiuta ; nella
costa della nuoua Spagna, è picciolissimo, perche il Me-
zo di l'impedisce . al medesimo modo è grande nella co-
sta di Ghinea , e di Etiopia , e picciolo alla Florida , e
ne'

RELATIONI

ne' contorni per il Leuante, che spinge l'acque da queste spiagge, à quelle.

DIVISIONI DEL MARE.

IL Mare si diuide in Oceano, & in Mediterraneo. Oceano è quello, che abbraccia la terra, e la cinge d'ogni intorno: Mediterraneo si dice una parte di esso Oceano, (se però l'Oceano hà communicatione col Mediterraneo) laquale entrando per lo stretto di Zibilterra: fa quasi un grandissimo lago, ò un vastissimo gorgo, che gira più di dieci mila miglia. e se bene, se tu guardi la forza del nome, Mediterraneo si può dire ogni mare, che sta in mezzo della terra; come è il Baltico, il Rosso, il Persico; e sopra tutti, il Caspio, che non hà communicatione alcuna apparente con altro mare: nondimeno conuiene per eccellenza à quel, che noi habbiamo detto, per due ragioni. l'vna si è per la sua ampiezza, nella quale eccede di gran lunga tutti gli altri: l'altra, perche gli altri mari stanno in mezzo di vna parte sola della terra, come il Caspio dell'Asia, il Baltico dell'Europa: ma questo giace in Mezo di tutte tre le parti, cioè dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa. Onde ne auiene, ch'egli sia habitato da nobilissime nationi, adorno di magnificentiissime città, nauigato per tutto, e pieno di commercio, e di traffico. perche nell'Africa egli hebbe già Cartagine, & Alessandria d'Egitto; nell'Asia, Efeso, e Nicomedia, e Trabifonda; nell'Europa egli hà Costantinopoli, Salonichi, Venetia, Napoli, Roma, Genoua, Marsiglia, Barcellona; & vi hebbe già Atene, e Corinto. oue è cosa degna di consideratione, che l'Europa habbia

bia sempre auanzato l'altre due parti della terra in grandezza di traffico, e di città sul mar Mediterraneo. il che credo proceda perche ella auanza di fertilità di paese, e d'industria d'habitantì l'Africa; e non cede nella fertilità all'Asia; e l'auanza nella industria. e di più, esso mare fa più ritirate, e seni nell'Europa, che in altra parte: da' quali i popoli sono inuitati alla nauigatione, alla mercatantia, al traffico; e da queste cose nasce la magnificenza delle città, e la possanza de' popoli.

Si disputa, onde habbia origine il mar Mediterraneo. perche alcuni (tra i quali par che sia Aristotile) uogliono che egli habbia origine dalla Meotide, e dall'Eussino. e la ragion loro si è, perche da quella parte il mar corre per lo Bosfero Tracio verso noi, senza refluxo alcuno. ilche se fosse vero, bisognarebbe dire, che il Mediterraneo fosse quasi parto della Tana, e del Danubio, e de gli altri fiumi, che mettono nella Meotide, e nell'Eussino; e cagionano quel perpetuo corso d'acque. la più comune par che sia, ch'egli dipenda dall'Oceano, e che da lui proceda.

Hor l'vno, e l'altro Mare, se ben egli è se non vno, prede però diuersi nomi, hora dalle città, hora da i fiumi, hora da i monti, hora da i cōtinēti, hora dalle Isole, che egli bagna. dalle città, l'Adriatico, il Corintiaco, l'Ambra-
cio; da i mōti, l'Atlātico; da i fiumi; il Gāgetico; da i cōti-
nēti; il Ligustico; dalle Isole, il Siculo. altri hāno preso il
nome da qualche caso come il mar Icaro, dalla caduta di
Icaro; & a' tempi nostri il mar de las Equas. alcuni hā-
no nome dalla piaceuolezza, come il mar Pacifico, & il
mar de las Damas. alcuni dalla terribiltà, come il golfo
di Lione. alcuni dalla humanità de' popoli, come l'Eussino
alcuni

RELATIONI

alcuni dal colore, come il mar Rosso, per il color del fondo, e'l mar Negro per l'oscurezza, che vi porta la Tramontana.

Il fine della Relatione del Mare,



Raw

20

BOTTERO
DELLA
RAGIONE
DI STATO.

7598

R

669